

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXVII
N. 2 - 2014
II TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 83 - **Gruppi:** 6

Soci: 26.958 (31.12.2013)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871

- Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 50.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2012 - 2014

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Stefano Fontana

Rita Gasperi Chemelli

Segretario

Marco Matteotti

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Giorgio Dalle Mule

Remo Detassis

Claudia Furlani

Franco Gioppi

Giuliano Giovannini

Riccardo Giuliani

Ettore Luraschi

Sandro Magnoni

Giuseppe Pinter

Giorgio Tamanini

Domenico Sighel

Johnny Zagonel

Michele Zambotti

Revisori

Mauro Angeli

Michele Bezzi

Luciano Dossi

Supplenti

Elena Martina

Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Franco Giacomoni

Supplenti

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

Direzione

Segreteria

Tesseramento Soci

Amministrazione

www.sat.tn.it

presidenza@sat.tn.it

direzione@sat.tn.it

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

amministrazione@sat.tn.it

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

rifugi@sat.tn.it

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

scientifica@sat.tn.it

tam@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo
Claudio Ambrosi

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Paola Bertoldi
Mario Corradini
Franco Gioppi
Mauro Grazioli
Ugo Merlo
Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancì, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçues.

In copertina:

Lago di Molveno, 21 giugno 1903.
Foto di Giovanni Pedrotti.
Vedi articolo alle pp. 34-38

Sommario

Autonomia: un valore da difendere <i>Claudio Bassetti</i>	2
Il futuro dei nostri Rifugi <i>Renzo Franceschini</i>	4
Marco Armiero, Krzysztof Wielicki, Angelo Pozzi: ecco i vincitori del Premio SAT 2014 <i>Marco Benedetti</i>	8
Alta via del porfido <i>Claudio Colpo</i>	11
Un festival col vento in poppa <i>Marco Benedetti</i>	14
A Dario Sebastiani e Alessandro Beber i "Chiodi d'oro" 2014	17
A palazzo Roccabruna un dibattito sui rifugi <i>Ugo Merlo</i>	18
Il Premio "Paolo Consiglio" del CAI a Tomas Franchini e Francesco Salvaterra <i>Marco Benedetti</i>	20
Le donne nella SAT: quale ruolo? <i>Rita Gasperi</i>	21
Mostra "1864 • 2014 - Centocinquanta": gli appuntamenti	22
I villaggi dalle stanze vuote <i>Alberto Folgheraiter</i>	24
La Madonnina della Vigolana <i>Augusto Rossetto</i>	28
Palma Baldo: l'etica din un alpinismo vissuto intimamente <i>Ugo Merlo</i>	30
Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti	34
Gli sfollati della Grande Guerra: un dramma quasi dimenticato <i>Mario Corradini</i>	39
Il larice: omaggio ad una pianta di montagna <i>Gian Paolo Margonari</i>	41
Rubriche	43

Autonomia: un valore da difendere con costanza ed arricchire di contenuti

di Claudio Bassetti

La SAT ricorda quest'anno una data assai importante della sua vita: 100 anni fa, il 30 giugno del 1914, l'allora Bremer Hütte, odierno Rifugio "T. Pedrotti", veniva consegnato al nostro Sodalizio dopo una lunga vertenza risolta dal tribunale di Vienna. I rappresentanti legali della Sezione di Brema del DuÖAV erano saliti fin lassù per consegnare le chiavi del rifugio, realizzata da poco vicino alla bocca di Brenta, nelle mani di Pietro Pedrotti, l'allora presidente della SAT. Così il Sodalizio poteva vantare un nuovo rifugio accanto al Tosa, eretto già nel 1881, secondo (dopo il Bedole) di una lunga serie.

Ben altro avvenimento la grande storia ricorda: due giorni prima, a Sarajevo, un attentato compiuto da studenti serbi causava la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia. La notizia non arrivò fra le vedrette del Brenta e l'atto avvenne senza intoppi, pur dentro una cornice connotata da forti componenti nazionalistiche. Domenica 29 giugno 2014 ricorderemo quell'avvenimento alla presenza del Vicepresidente della sezione del DAV di Brema e il momento avrà un forte carattere simbolico: la montagna che divideva, che vedeva contrapposti i club alpinistici soprattutto per gli ideali nazionalistici e irredentistici, è ora montagna che unisce, affratella dentro una stessa passione. La montagna di guerra è ora montagna di pace.

La riconsegna nel lontano 1914 sanciva, dal punto di vista giuridico, la validità del-

le argomentazioni della SAT; dal punto di vista politico l'affermazione di uno spirito fortemente impegnato a marcare identità territoriale ed autonomia. Ed è con lo stesso spirito che la SAT decise di entrare nel CAI, alla fine del Primo Conflitto Mondiale: rimarcando un'autonomia amministrativa e gestionale che la differenziava e la differenzia tuttora in modo sostanziale dalle altre sezioni CAI. Una scelta fatta da un gruppo dirigente che si era caratterizzato nei decenni precedenti per una forte spinta irredentista - linea politica per la quale aveva anche pagato un prezzo alto - ma che manifestava in questo modo come il valore della propria indipendenza dovesse risultare superiore a quello dell'appartenenza patriottica.

Ancora una volta, una scelta coraggiosa e lungimirante.

Questa è una lezione che la SAT non ha mai dimenticato nel corso della sua storia, senza farne una bandiera, quanto piuttosto uno spazio in cui esaltare al massimo grado le potenzialità che i soci e le sottosezioni (le nostre sezioni) andavano a mettere in campo. Pensiamo per esempio a come il soccorso alpino sia nato all'interno della SAT e siano stati gli uomini della SAT ad essere chiamati a promuoverlo ed organizzarlo a livello nazionale. Una storia che non va dimenticata, perché non sempre viene raccontata e ricordata per come si è svolta; un lungo cammino che ha portato la Società degli Alpinisti Tridentini a diventare un modello di riferimento per tutto il CAI. Le

competenze acquisite, l'organizzazione dinamica, la voglia di sperimentare, sono componenti decisive per far nascere e crescere progetti, per inventare formule che anticipino i tempi, per innervare una lunga strada di costanti contributi, per rispondere alle nuove esigenze ed alle nuove modalità di frequentazione della montagna. Ma spesso succede che il successo generi anche malumori. È un po' quello che accade, se ci si consente il paragone, quando nel dibattito politico e sugli organi di informazione si parla di province e regioni a statuto speciale, usando, in modo a volte legittimo, a volte strumentale, esempi di gestione errata o di sprechi di risorse con il chiaro tentativo di togliere spazi di manovra, competenze e finanziamenti. Il rischio di un tale atteggiamento è che, anziché migliorare l'esistente, si finisca col buttar via un'esperienza di autogoverno che, ben altrimenti dal suscitare invidie, dovrebbe diventare modello per altre situazioni.

Nel rapporto SAT-CAI la dinamica è la stessa: a qualcuno non piace un'autonomia che significa gestione attenta e misurata, sia sul piano economico e patrimoniale, che su quello del rapporto molto stretto con le proprie sezioni; non piace un modello che funziona con tempi di risposta immediata alle richieste ed esigenze di soci, sezioni, commissioni.

L'ultima battaglia (se così si può definire) che stiamo combattendo è quella legata al tesseramento. Sappiamo che la SAT ha una specifica attività che riguarda il tesseramento, con personale che si dedica a questo importante settore della vita dell'Associazione; una gestione diretta, che garantisce controllo, aiuto, consulenza. I nostri ventisette mila soci hanno un riferimento preciso a cui rivolgersi e sanno di poter contare su un'organizzazione efficiente e su organi direttivi in grado di ascoltare e proporre. Una

gestione che rende un servizio di alta qualità. Ma il CAI ha fatto capire di non gradire questa formula, manifestando l'intenzione di by-passare la nostra Sede centrale e rapportarsi direttamente con le nostre sezioni, con tutto quello che ciò comporterebbe in termini di appesantimento e complessità, ma soprattutto in perdita di quel carattere specifico che si chiama "autonomia". Naturalmente Consiglio centrale, presidenti delle Sezioni SAT, Assemblea dei delegati hanno coralmemente respinto questa proposta ed ora stiamo cercando di fare un ulteriore passo sulla questione tesseramento: quello di convincere il Club Alpino Italiano a prestare un'attenzione particolare ad alcune categorie di soci. Pensiamo ai giovani che escono dal nucleo familiare, ma possono contare su risorse economiche limitate, o agli anziani, che per motivi di età e salute non possono più praticare la montagna, ma vogliono comunque mantenere il legame di appartenenza al nostro Sodalizio. Perdendo i primi si perderebbero forze vitali per il futuro dell'Associazione; con i secondi andrebbe disperso un irrinunciabile patrimonio di storia e di esperienza. Noi crediamo che sia opportuno diversificare le quote sociali e introdurre flessibilità e dinamismo e, anche se per ora la nostra richiesta è rimasta inascoltata, intendiamo proseguire in questa direzione.

Ma soprattutto vogliamo continuare a rimarcare il grande ruolo della SAT, in termini di stimolo e di proposte, sia all'interno della comunità trentina che dentro la grande famiglia del CAI, non dimenticando mai che i nostri predecessori ci hanno insegnato come l'autonomia non sia un valore in sé, ma vada costantemente esercitata, riempita di contenuti e applicata. Altrimenti rimane solo proclama.

Il futuro dei nostri rifugi: dal progetto di ristrutturazione del Rifugio Boè alle “Linee guida”

Il problema di adeguare i Rifugi al numero e alle mutate esigenze di alpinisti ed escursionisti ha accompagnato la SAT fin dai suoi primi decenni di vita. Oggi le precise normative che regolano l'ospitalità lo rendono particolarmente urgente ed oneroso.

di Renzo Franceschini

Molti rifugi hanno la necessità di essere “rivisitati” per adeguare l'accoglienza alle mutate esigenze degli ospiti e per rispondere alle normative, soprattutto in termini di sicurezza. Anche il degrado dei materiali, logorati dal tempo e dalla severità climatica, mette in luce l'esigenza di intervenire in maniera significativa, con lavori che si traducono in ampliamenti funzionali e miglioramenti impiantistici, attenti però a non cancellare figure e materiali che nel tempo hanno caratterizzato le singole strutture. In tutto questo resta fondamentale seguire criteri di sobrietà ed essenzialità, che impongono di circoscrivere i lavori alle effettive funzionalità e necessità.

La sostenibilità applicata agli interventi sui rifugi alpini porta ad intervenire riducendo l'impatto con la natura circostante (spesso molto fragile), tenendo conto della situazione climatica difficile, delle difficoltà di approvvigionamento di energia, acqua e materiali. Inoltre tutto ciò, per essere sostenibile, deve essere valido sia in fase costruttiva come nel tempo.

Il contesto nel quale è inserito un rifugio alpino impone scelte precise, essenziali, atte a migliorare le caratteristiche degli spazi di lavoro e l'ospitalità attraverso l'utilizzo di

tecnologie che tendano all'autosufficienza energetica e a condizioni di “rilasci” verso l'ambiente circostante che siano il più ridotti possibile ed estremamente controllati (in particolare relativamente alla gestione di rifiuti, fumi e calore).

Nel passato tali aspetti erano stati demandati alla sensibilità di alpinisti e gestori delle strutture e ciò aveva dato luogo ad esempi virtuosi, ma anche a degradi significativi. L'“arrivo in quota” di normative sempre più articolate ha imposto precisi vincoli in merito: quello che una volta era lasciato alla sensibilità dell'uomo nella ricerca di obiettivi di corretta convivenza con la natura ora è regolato da norme ben precise.

Da questa premessa risulta evidente come il percorso progettuale di tali interventi abbia bisogno di molte professionalità consapevoli e rispettose del contesto nel quale si va ad operare e come l'avere a disposizione delle linee guida possa facilitare la progettualità stessa. Ma tutte queste considerazioni e le stesse linee guida che ne sono nate non sono solo il risultato di attente riflessioni teoriche; sono state allo stesso tempo stimolo e conseguenza dell'esame di un contesto ben preciso: la ristrutturazione del Rifugio Boè.



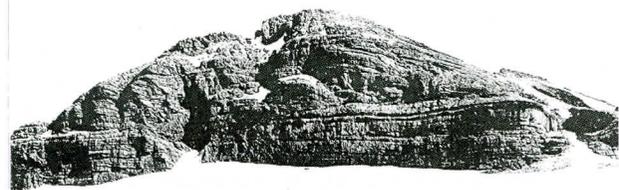
Il Rifugio Boè, nel Gruppo del Sella

L'esempio del progetto di intervento sul rifugio Boè.

Il Rifugio Boè sorge sullo spartiacque tra la Val de Mesdì e la Val Lasties, al centro orografico del Gruppo di Sella, in un ampio e arido pianoro dall'aspetto lunare, alla quota di 2873 m/slm. Anche questo, come molti dei primi rifugi sorti nelle Dolomiti, fu costruito dal DuÖAV (Deutschen und Österreichischen Alpenverein), in questo caso dalla Sektion Bamberg, nel 1894. Devastato nel corso della Prima Guerra Mondiale, nel 1921 passò alla SAT che, nel 1924, lo rese nuovamente agibile, mutando il nome da Bambergerhütte in rifugio Boè. Negli anni successivi il rifugio fu ampliato in più occasioni con l'aggiunta di vari corpi. L'ampliamento più corposo fu realizzato nel 1967 quando venne eretto un nuovo volume a sud-est con struttura portante in metallo e tamponamenti in legno/lamiera. Molto particolare è la vicenda di tale inter-

vento: per trasportare il materiale edile fino al rifugio, la SAT organizzò una "gita sociale". L'ampliamento prefabbricato fu eretto in soli due mesi, tra il settembre e l'ottobre, ma lo sforzo della SAT e dei soci volontari fu ben presto reso vano dalla forza del vento, che nello stesso inverno scoperchiò la volumetria appena realizzata. Dal 1992 il rifugio è dotato di un impianto sperimentale per il trattamento e la depurazione delle acque reflue, impianto divenuto definitivo nel 2002, realizzato e gestito direttamente dalla Provincia Autonoma di Trento che lo utilizza anche come impianto modello e didattico specifico per i trattamenti di depurazione in alta quota.

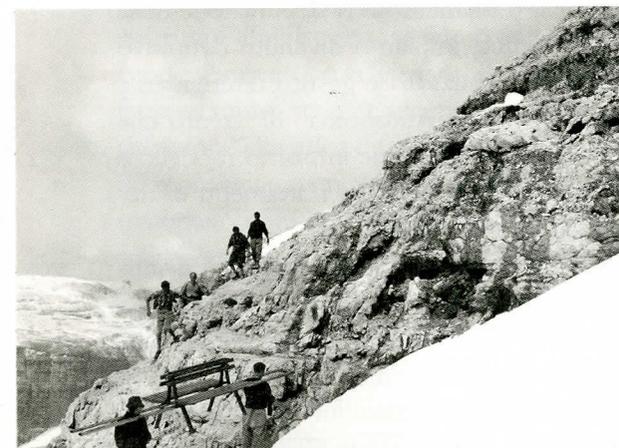
Il progetto di ristrutturazione ed ampliamento di questo rifugio è nato dalla necessità di un adeguamento funzionale, igienico-sanitario, edilizio, impiantistico e di sicurezza all'aumentato numero di frequentatori nella stagione estiva, come pure



Il Bambergerhütte costruito dal DuÖAV di Bamberg nel 1894



Il rifugio ricostruito dalla SAT nel 1924 e ribattezzato Rifugio Boè



Volontari satini portano a spalla il materiale per la ristrutturazione del 1967

di scialpinisti nella stagione invernale. Altra esigenza da tenere presente era il miglioramento della vivibilità della struttura per gestori e dipendenti.

I criteri di sostenibilità sopra sintetizzati hanno trovato riferimenti nel progetto con l'adattamento dello stesso al paesaggio alpino circostante (sfruttamento dei livelli del terreno esistenti senza la necessità di grossi scavi o movimenti di roccia), con l'attenzione all'ecosistema durante le attività di cantiere (utilizzo di materiali prefabbricati in modo da limitare le attività nel sito), ottimizzazione dell'efficienza energetica (importante utilizzo delle fonti rinnovabili - fotovoltaico), scelta di livelli di confort diversificati per il personale che lavora nella struttura e per gli ospiti, possibilità di parzializzazione delle varie aree per adattare l'accoglienza all'effettiva presenza, gestione dell'acqua che tiene conto della scarsità di tale bene e rispettosa in fase di rilascio (depositi d'acqua significativi, circuiti diversificati per i vari tipi di utilizzo, trattamento biologico degli scarichi), attenzione ai materiali (efficienti energeticamente, con durata nel tempo, bassa necessità di cura, economicità nel trasporto e riciclabilità a fine vita), facilitazione della gestione, manutenzione ed utilizzo del rifugio soprattutto nei riguardi dell'ambiente.

Il progetto, che ora è all'esame del Comune di Canazei per il rilascio della licenza, ha avuto un percorso molto lungo ed articolato. Nelle prime fasi le diverse sensibilità chiamate in causa per esprimere i vari pareri si sono spesso contrapposte, non permettendo di arrivare a modalità e caratteristiche condivise. Il passaggio significativo che ha portato alla condivisione del progetto stesso si è avuto nel momento che le varie sensibilità, conoscenze, professionalità, si sono

incontrate ed hanno lavorato insieme. Nel 2011, infatti, SAT, Provincia autonoma di Trento e Habitech (il Distretto Tecnologico Trentino per l'energia e l'ambiente: una realtà composta da circa 300 fra imprese, enti di ricerca e agenzie pubbliche) hanno sottoscritto un protocollo per definire i termini della loro collaborazione in merito al progetto di ristrutturazione e di ampliamento del Rifugio Boè, volto ad integrare le tematiche architettoniche con la funzionalità e l'adeguamento impiantistico richiesti.

La nuova metodologia di lavoro, che ha visto fin dall'inizio la collaborazione tra la SAT, il gestore, i Servizi PAT preposti all'Urbanistica e tutela del territorio, i tecnici Habitech, ha consentito di indicare unitariamente gli obiettivi dell'intervento, concordare le caratteristiche dell'ampliamento e del recupero del volume originario, i parametri di vivibilità del personale e degli ospiti, il miglioramento della funzionalità, l'entità e tipologia dei locali di servizio al fine di razionalizzare i rifornimenti. Anche la riduzione della dipendenza da approvvigionamenti energetici esterni ed una oculata gestione dei vari cicli dell'acqua (acque bianche, nere, grigie) sono stati affrontati dal gruppo.

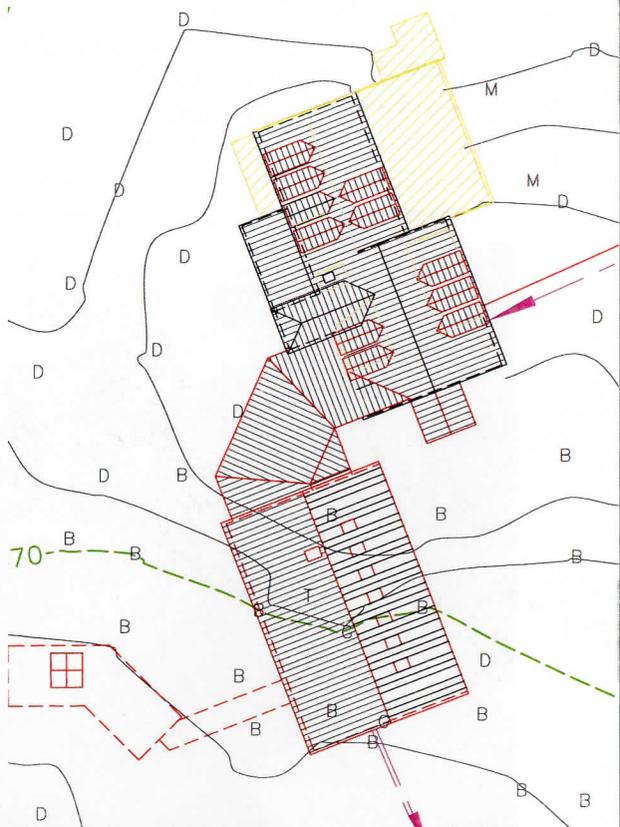
L'accordo prevedeva inoltre la predisposizione di linee guida per gli interventi di ristrutturazione e ampliamento dei rifugi alpini, che riassumessero la positiva esperienza progettuale del Rifugio Boè, da mettere a disposizione attraverso i siti di PAT e SAT. Il testo definitivo di tale documento, denominato "Linee guida per interventi di ristrutturazione e/o ampliamenti di rifugi alpini secondo i criteri di sostenibilità", è stato approvato dal Consiglio Centrale della SAT nel luglio 2013.

Va comunque sottolineato che tali linee

La planimetria del futuro Rifugio Boè

guida non devono essere considerate come norme vincolanti. Ogni rifugio ha un'impronta architettonica e funzionale tipica, legata alla specifica relazione costruita nel tempo tra l'uomo e la montagna in quei determinati luogo e ambiente. Per questo è evidente che non è possibile una omologazione dei tipi di interventi da realizzare, ma che il rapporto tra presenza dell'uomo e natura vanno visti singolarmente, per rispettare requisiti e buone pratiche nella salvaguardia dell'ecosistema ambientale. Le linee guida rappresentano, quindi, una proposta di percorso da seguire per dare un carattere di sostenibilità ai progetti da realizzare, utili per trovare in ogni sito il giusto equilibrio con l'ambiente e fra gli attori che sono chiamati a governare la presenza dell'uomo in alta quota.

Un doveroso ringraziamento va a quanti hanno contribuito a raggiungere questo livello di collaborazione ed i significativi risultati a cui ha portato.



Marco Armiero, Krzysztof Wielicki, Angelo Pozzi: ecco i vincitori del Premio SAT 2014

di Marco Benedetti

Sono Marco Armiero, per la categoria storico scientifica, Krzysztof Wielicki, per l'alpinismo, e Angelo Pozzi, direttore della Scuola Alpitteam, per l'impegno nel sociale, i tre vincitori della XVI edizione del Premio SAT, che è stato consegnato venerdì 2 maggio, nell'ambito del 62° Trento Film Festival. I tre vincitori del premio sono stati scelti dalla giuria formata da Franco Giacomoni (presidente), Marco Benedetti, Egidio Bonapace, Carlo Ancona, Stefano Fontana e Claudio Bassetti. Di questa giuria, fino allo scorso anno, ha sempre fatto parte anche Ulisse Marzatico, che Franco Giacomoni ha ricordato citando una frase che era solito pronunciare proprio durante le riunioni della Giuria del premio: *"Non è la SAT che premia, ma sono le donne e gli uomini proposti che,*

con le loro opere e attività, accettando il nostro riconoscimento, premiano la SAT". Assente Marco Armiero, al quale il premio era stato consegnato in occasione della presentazione del suo libro "Montagne della Patria", sempre nell'ambito del Trento Film Festival, il presidente della giuria ha così commentato la sua designazione: *"Quella di Armiero è una riflessione verrebbe da dire unica da parte di chi, affermando di non essere alpinista, ha saputo, non dando risposte assolute ma materia di riflessione, offrire a chi la montagna la vive da alpinista, da studioso, da amministratore, da storico, un contributo che, partendo dal corso degli eventi, fornisce ampio materiale di ragionamento."* Nella sala Pedrotti, particolarmente gremita, c'erano per l'occasione gli altri due vincitori, Angelo Pozzi e Krzysztof Wielicki. Angelo Pozzi con la sua scuola di alpinismo Alpitteam,

La sala di Casa SAT gremita in occasione del Premio SAT 2014





Da destra: Umberto Martini, presidente del CAI, il membro della giuria Carlo Ancona, Franco Giacomoni, presidente della giuria, Claudio Bassetti, presidente della SAT, Italo Levegghi, che ha presentato la serata.

“scuola territoriale”, da anni svolge la sua attività in ambito sociale, promuovendo e realizzando corsi di alpinismo presso comunità che si occupano di disagio giovanile. “Angelo - ha detto Giacomoni - mette a disposizione “del fare per gli altri” la sua grande esperienza alpinistica e premiando Angelo abbiamo voluto simbolicamente premiare le centinaia di volontari del CAI che, giorno dopo giorno, nel silenzio, mettono a disposizione degli altri tempo, creatività, professionalità, affetto”. Premiare alpinisti che provengono da percorsi e

altà assai differenti da quella alpina, come nel caso dell'alpinismo dell'est Europa, è un fatto ricorrente per il Premio SAT. E così, dopo Igor Koller, un altro alpinista dell'est si è aggiudicato il Premio in questa categoria. “Il premio al polacco Wielicky, quinto uomo a salire tutti gli ottomila, il primo a salire in vetta al Broad Peak e a scendere in meno di 24 ore, a salire l'Everest in inverno (e poi anche Kangchenjunga e Lhotse e pure da solo) è un premio ad un alpinismo forte e coraggioso, capace di superare difficoltà forse a noi sconosciute” - ha sottolineato Giacomoni.

Due dei premiati: (da sinistra) Angelo Pozzani e Krzysztof Wielicky.



L'immane saluto del Coro della SAT ha poi concluso la cerimonia.

Marco Armiero, direttore del Royal Institute di storia dell'ambiente di Stoccolma, è autore di "Le Montagne della Patria", un racconto originale e affascinante della storia dei rapporti tra l'Italia, la sua cultura, la sua economia e la sua stessa identità, e le sue montagne, nel primo secolo di vita della nostra nazione, partendo dal brigantaggio per arrivare alla strage del Vaiont. Un ricercatore che afferma di non essere appassionato di alpinismo, ma che di questo mette in campo le caratteristiche migliori: il non conformismo, il coraggio nelle scelte e nelle avventure di vita, il dovere della sobria coerenza con i fatti.

Angelo Pozzi, ottimo alpinista, Istruttore Nazionale di Alpinismo, componente della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI, nel 1986 promuove la Scuola di Alpinismo Alpteam. Questa esperienza rappresenta un'innovazione e un'anomalia nelle scuole di alpinismo, ponendo la "territorialità" come sua caratteristica principale. Oltre ai corsi classici del CAI (Alpinismo, Escursionismo, Alp. Giovanile) dalla fine degli anni Ottanta, la Scuola da lui diretta si distingue

nel promuovere con successo corsi di alpinismo rivolti a ragazzi ospiti di comunità di recupero (tossicodipendenti, minori disagiati). L'attenzione per la povertà sociale, grazie anche a questa esperienza, vede oggi crescere questa pratica dentro il CAI, dimostrando quanto possano fare i valori dell'alpinismo.

Krzysztof Wielicki, appartiene alla grande tradizione dell'alpinismo polacco che, seppur con mezzi limitati, ma con solide motivazioni e tanta determinazione, negli anni Ottanta e Novanta ha scritto pagine importantissime di storia alpinistica sui giganti della terra. L'Everest in inverno nel 1979 - il suo primo ottomila -, il Broad Peak nel 1984, salito e disceso in meno di 24 ore, il Kangchenjunga in inverno nel 1986 e il Lhotse, sempre in inverno, nel 1988, sono state le perle di una gloriosa carriera, non ancora conclusa, culminata con la salita di tutti i 14 ottomila della terra, scalando come quattordicesima montagna il Nanga Parbat, nel 1996, da solo e in soli tre giorni. È il quinto alpinista al mondo ad aver conquistato la Corona dell'Himalaya, con salite spesso condivise con compagni altrettanto eccezionali, a cominciare da Jerzy Kukuczka.

Il Coro della SAT e il pubblico stretti in un ideale abbraccio



Alta via del porfido: una nuova proposta per gli amanti del Lagorai

di Claudio Colpo

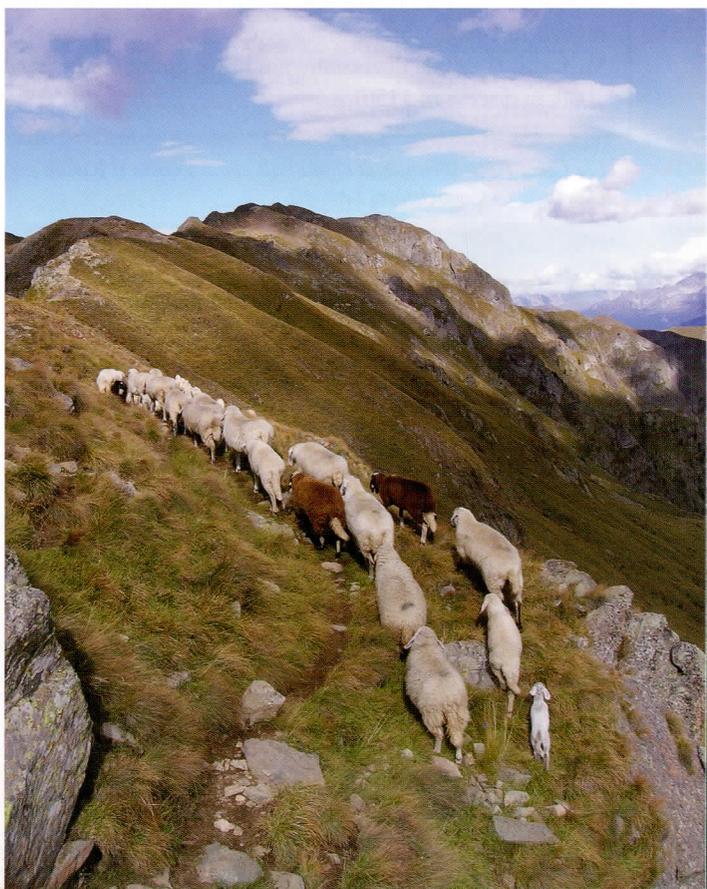
Parlare ancora delle meravigliose possibilità escursionistiche del Gruppo del Lagorai potrebbe sembrare ormai una cosa banale e assodata. Questo straordinario gruppo montuoso, dopo anni di relativo oblio come “montagna secondaria” si è ormai definitivamente conquistato un posto da protagonista per le molteplici possibilità e attrattive che propone agli escursionisti innamorati della montagna.

In queste poche righe si vuole comunque indicare un’ulteriore possibilità escursionistica che si sviluppa nell’arco di quattro giorni, effettuando uno splendido giro ad anello sulle montagne che fanno corona alla Valle dei Mocheni e collegando, nella parte occidentale del Lagorai, il versante pinetano del gruppo con i solari pendii che scendono verso la Valsugana.

Questo trekking denominato “Alta Via del Porfido” collega e mette in rete i due rifugi della SAT, Rifugio Sprugio “G. Tonini” e Rifugio Sette Selle, con il Rifugio Erterle-Cinque valli recentemente riaperto e gestito dall’Associazione Montagna Solidale come “rifugio sociale”. Il trekking, che si compie interamente su sentieri SAT, non presenta particolari difficoltà escursionistiche, salvo l’impegno dato dalla distanza percorsa e l’incognita del maltempo. La centralità dell’itinerario seguito rispetto alla base

di partenza e di arrivo di Palù dei Moche- ni/Palai en Berstol consente, comunque, in poche ore l’eventuale ritorno a valle da qualsiasi punto del circuito.

Durante le tappe del cammino, che si svolgono prevalentemente lungo le dorsali dei monti, il panorama spazia a perdita d’occhio sulle vette del Trentino Alto Adige, offrendo mutevoli scorci e cambi di prospettiva. L’alta traversata si svolge, inoltre, lungo una parte del fronte della Prima Guerra Mondiale che dal 1915 al 1918 infiammò tragicamente queste montagne.



*La cresta Hoabonti-Pizgo, Alto-Lagorai
(foto archivio Commissione Sentieri)*

ITINERARIO

I giorno - Dalla Val dei Mocheni, Palù del Fersina/Palai in Bersntol, parcheggio loc. Lenzi (1.350 m), si sale con sent. 462 al Passo Polpen (1.937 m) calando poi a Malga Stramaiole (1.733 m) dove si imbecca il sent. 443 che conduce al Rifugio Sprugio "G. Tonini" (1.906 m). Ore 3.30 - Dislivello: in salita m 800, in discesa m 200.

Varianti. Da Passo Polpen possibile deviazione risalendo la dorsale meridionale del Monte Ruioch (2.432 m) per scendere poi al Rifugio G. Tonini (+ ore 1.30).

II giorno - Dal Rifugio Sprugio "G. Tonini" (1.906 m) si prende il sent. 340 che sale al Passo Val Mattio (2.298 m) e percorre poi la dorsale tra Passo Cagnon di sopra (2.121 m), Monte Conca (2.301 m) e Passo dei Garofani (2.158 m) per scendere poi al sottostante Rifugio Sette Selle (1.978 m). Ore 3.30 - Dislivello: in salita m 520, in discesa m 530.

Varianti. Da Passo di Val Mattio possibile deviazione con salita Monte Croce (2.489 m - + ore 2.30). Dal Passo dei Garofani salita per il sent. attrezzato 340A "Delio Pace" a Cima d'Esze (2.351 m - + ore 2.40, diff. EEA).

III giorno - Dal Rifugio Sette Selle (1.978 m) con sent. 343 si costeggia il versante meridionale del Sasso Rotto e del Sasso Rosso, raggiungendo Forcella delle Conelle (2.197 m). Da qui si percorre la dorsale di Cima Cavè (2.292 m), Monte del Lago (2.327 m), Forcella del Lago (2.225 m) arrivando poi con sent. 325 a Passo Portela (2.152 m). Dal passo si cala con sent. 371 e 372 per la Val Portela fino a località Cinque Valli dove si trova il Rifugio Erterle (1.418 m). Ore 5.30. - Dislivello: in salita m 350, in discesa m 920.

IV giorno - Dal Rifugio Erterle (1.418 m) si sale con sent. 372B alla forcella La Bassa (1.834 m) e da qui, con sent. 325, si percorre la lunga panoramica dorsale del Monte Fravort (2.347 m) e del Monte Gronlait (2.383 m) calando poi al Passo Portela (2.152 m). Dal passo si scende brevemente con sent. 371 in Val Cava (1.770 m) e si risale poi con sent. 324 al Lago Erdemolo (2.024 m) dove il sent. 325 ci riconduce a Palù del Fersina/Palai in Bersntol, loc. Lenzi. Ore 6.30. - Dislivello: in salita m 1300, in discesa m 1450.

Varianti. Possibile deviazione più breve direttamente per Passo Portela. (Ore 5 - Dislivello: in salita m 1000, in discesa m 1150).

*Da Cima Esze il crinale di Cima Palù con a sinistra il Ruioch e a destra il Monte Croce
(foto archivio Commissione Sentieri)*



I RIFUGI

Rifugio Sprugio "G. Tonini", 1.906 m.

I gestori Hana e Narciso, da oltre vent'anni custodi di questo suggestivo e apprezzato rifugio, sono orgogliosi di mantenere la sana tradizione di conduzione familiare e di ricerca del gusto, sia nell'ambiente sia nella cucina.

Il rifugio è aperto dal 20 giugno a fine settembre, nel resto dell'anno è aperto nei fine settimana. Chiuso il mese di novembre.

Accessi: da Passo del Redebus con sent. 443B e 443 in ore 2.30; da Brusago per sent. 443 in ore 2.30.

Contatti: www.rifugiotonini.it - rifugiotonini@live.it - tel 0461.683022, cell. +39 348.3683836

Rifugio Sette Selle, 1.978 m.

Il rifugio è aperto tutti i giorni dal 20 giugno al 20 settembre, nel restante periodo i gestori Lisa e Lorenzo offrono ospitalità nei fine settimana e sono a disposizione per aperture infrasettimanali. Particolari convenzioni a scolaresche e gruppi che pernottano presso il rifugio.

Accessi: da località Frotten/Vrottn in Palù del Fersina/Palai in Bersntol con sent. 343 in ore 1.40.

Contatti: www.setteselle.altervista.org - rifugiosetteselle@gmail.com tel 0461.550101, cell. +39 347.1594929

Rifugio Erterle 1.418 m.

Si trova nella bella conca di località Cinque Valli sul versante meridionale del Monte Fravort ed è stato recentemente riaperto come "rifugio socia-

le" dall'Associazione Montagna Solidale di Trento. Il rifugio, raggiungibile con automezzi dall'abitato di Roncegno, è aperto da metà maggio a metà ottobre, offre alloggio per 24 persone e la calda ospitalità dei gestori Isabella e Piero.

Contatti: www.rifugioerterle.com - rifugioerterle@gmail.com - cell. +39 333 93 51 482

Altri rifugi e strutture in zona

Agritur Malga Stramaiolo, 1.675 m.

La malga si trova nell'ampio pascolo di Stramiolo sull'itinerario che dal Passo del Redebus conduce al Rifugio Sprugio "G. Tonini". La struttura offre servizio di agriturismo e pernottamento con 12 posti letto.

Contatti: tel 0461.558223, cell. 320.2357902 - www.malgastramaiolo.it

Rifugio Serot, 1.572 m.

Il rifugio, recentemente ristrutturato e raggiungibile con automezzi, è posizionato sul versante meridionale del Monte Cola. Posti letto 20.

Contatti: cell. 349.6011481 - info@rifugioserot.eu

Agritur Rincher, 1.593 m.

Si trova in loc. Prese, nei pressi dell'omonimo laghetto, e offre ospitalità con servizio di agriturismo e pernottamento.

Contatti: cell. 347.8403522 - www.rincher.com

Agritur Malga Masi, 1.715 m.

La malga si trova poco sotto la sella La Bassa, sul crinale meridionale del Monte Fravort, e offre ospitalità con servizio di agriturismo e pernottamento.

Contatti: cell 340.4988781 - info@malgamasi.it

Il Rifugio Erterle Cinque Valli e l'Associazione Montagna Solidale di Trento

L'associazione, fondata nel 2014, è nata dall'esperienza di un gruppo di amici che da anni collaborano con il Centro di Salute Mentale di Trento nell'organizzazione di attività escursionistiche in montagna ed ha riunito i volontari che da anni collaborano in questa iniziativa e otto associazioni e cooperative che, nel circondario di Trento, svolgono attività nel sociale. L'associazione così fondata crede nella grande valenza riabilitativa che la montagna ha nei confronti di persone che vivono una situazione di difficoltà. In quest'ottica la gestione di un rifugio alpino rappresenta un'ottima occasione per creare un punto di aggregazione per le varie realtà, offrendo l'opportunità per settimane escursionistiche o di semplice villeggiatura, rivolte alle numerose associazioni che, in Italia, operano nel sociale. Il rifugio permette inoltre occasioni e stage lavorativi a persone con particolari bisogni, escursioni e convivialità, in un'ottica di integrazione e rispetto dell'ambiente e offre una simpatica base di appoggio per le numerose escursioni di carattere storico, naturalistico, geologico e ambientale che si possono effettuare nella bella conca di Cinque Valli e sulle vette panoramiche dei vicini Monte Fravort e Panarotta.

Un festival col vento in poppa

di Marco Benedetti



La 62^a edizione del Trento Film Festival è andata così bene che diventa una spinta per le edizioni del futuro. Saranno edizioni che affronteranno anche filoni nuovi, come ho avuto modo di dire in occasione dell'ultima serata all'Auditorium S. Chiara; ad esempio il rapporto tra montagna e architettura, in analogia al fatto che quest'anno abbiamo approfondito il rapporto tra montagna e musica. Credo comunque che l'eredità più significativa di questa edizione sia il rinnovato auspicio che ci sia una montagna per la vita e non per la morte, così come ha sintetizzato il bel documento di Oreste Forno, presentato in occasione dell'incontro dedicato al suo ultimo libro "La farfalla sul ghiacciaio". Ben sette incontri di questa edizione hanno dato eco a questo messaggio, ad incominciare dalla serata dedicata al valore della rinuncia di Simone Moro. In questa linea abbiamo richiamato una mostra di trent'anni fa del Festival "Montagna da salvare Montagna da vivere". Oggi potremmo dire ancora "Alpinismo da salvare, montagna da vivere."

Con queste parole Roberto De Martin,

presidente del Trento Film Festival, ha tracciato il bilancio di un'edizione che ha riproposto un'idea (finora vincente) di festival a 360 gradi, trasversale, che ancora una volta ha saputo andare a interessare un pubblico nuovo e più allargato che si è riversato nelle sale di proiezione (oltre al Modena si è aggiunta quest'anno anche la sala del Cinema Vittoria) e in quelle di Palazzo Calepini e Roccabruna, riservate agli incontri; che ha riempito l'Auditorium nelle serate evento e in quelle dedicate agli alpinisti. Senza dimenticare naturalmente MontagnaLibri e gli spazi dedicati alle numerose mostre (anche dopo la conclusione della rassegna), compresa quella allestita presso la sede della SAT, a pianoterra, sulle origini - 150 anni fa - dell'alpinismo in Trentino; e ancora il Parco dei mestieri, nel giardino dell'Arcivescovado, cuore della proposta riservata alle famiglie e alle scuole, che pure ha "prolungato", rispetto al passato, la propria apertura per far fronte alle tante richieste delle scuo-

Dal film "Metamorphosen", del regista tedesco Sebastian Mez, vincitore del Gran Premio Città di Trento 2014





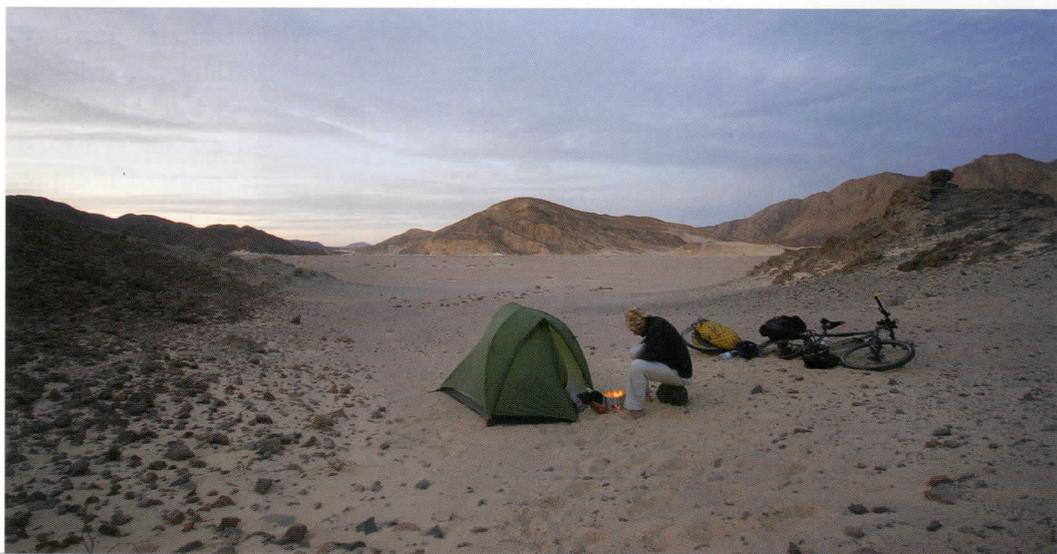
Dal film di alpinismo "Sati", di Bartek Swiderski, Genziana d'oro del Club Alpino Italiano

le. E visti i tempi, non è certo cosa da poco. Passando alla cronaca, il festival, sul fronte del concorso cinematografico, è stato vinto dal film "Metamorphosen", del giovane regista tedesco Sebastian Mez, un'opera che (citiamo le parole della Giuria) "mette in scena con rigore la visione del regista, attraverso un linguaggio cinematografico impressionante e coerente. Usando la potenza del cinema, il film rivela una catastrofe ambientale e le popolazioni che tuttora ne subiscono le conseguenze". Il film di Sebastian Mez racconta la vita della popolazione di una remota e vasta

zona degli Urali, contaminata, alla metà degli anni Cinquanta, da un'esplosione nucleare, e che, abbandonata a se stessa, abita ancora oggi lungo il fiume Techa, nel bel mezzo di un placido inferno radioattivo.

Al regista polacco Bartek Swiderski è andata la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano per il miglior film di alpinismo, "Sati". Film inusuale - per la giuria - questo toccante ricordo di Piotr Morawski, conquistatore di sei ottomila, morto in Himalaya nel 2009, fatto, attraverso le parole della moglie Olga. La Genziana d'oro della Città

Dal documentario "Janapar: love on bike" del regista inglese James Newton, Genziana d'oro della Città di Bolzano per il miglior film di esplorazione e avventura





Il sindaco Alessandro Andreatta consegna il Gran Premio Città di Trento 2014 a Sebastian Mez

di Bolzano per il miglior film di esplorazione e avventura è invece andata al racconto di un lungo viaggio in bicicletta che diventa un'avventura di vita.

In apertura abbiamo fatto menzione di alcuni momenti che hanno caratterizzato il Festival: si potrebbe allora aggiungere l'incontro dei sette gruppi alpinistici delle Dolomiti (Aquile, Ciamorces, Catores, Ragni del Cadore, Rondi, Scoiatoli e Caprioli di San Vito) per la prima volta al Festival; la serata Messner dedicata all'alpinismo femminile, con l'immane sold out e l'escursione che la Sezione SAT di Trento

Serata con Messner e l'alpinismo femminile



Umberto Martini, presidente CAI, consegna la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano a Bartek Swiderski

ha gentilmente organizzato per le alpiniste ospiti; la serata al Teatro Sociale che ha aperto la manifestazione, frutto di una collaborazione tra Coro SAT, Club Armonia e Sezione SAT di Trento.

Tra i protagonisti di questo festival ricorderemo sicuramente Alex Honnold, il giovane climber americano, che ha conquistato il pubblico con la sua immediatezza e disponibilità: concludendo la serata all'Auditorium, nella quale ha riproposto la sua prima uscita

in Patagonia, dove, insieme a Tommy Caldwell, ha realizzato la traversata integrale del gruppo del Fitz Roy, un exploit cullato da molti, ha semplicemente invitato tutti a continuare la conversazione con lui davanti ad una birra al vicino campo base.

A Dario Sebastiani e Alessandro Beber i “Chiodi d’oro” 2014

Nella sede della SOSAT un ideale incontro fra vecchie e giovani generazioni dell’alpinismo con la consegna dei “Chiodi d’oro”.

Giovedì 1 maggio, nella sede della SOSAT, ha avuto luogo la manifestazione “Cordate nel Futuro”, evento che si svolge ormai da 17 anni nell’ambito del Trento Film Festival e durante il quale viene assegnato il Chiodo d’Oro ad un alpinista veterano e ad uno giovane, in un ideale incontro tra le vecchie e le nuove generazioni dei frequentatori della montagna e del Filmfestival. I Chiodi d’Oro 2014 sono stati consegnati a Dario Sebastiani e Alessandro Beber. La commissione del premio - composta da: Luciano Ferrari, presidente SOSAT, Remo Detassis, vice presidente SOSAT, Martino Peterlongo, presidente guide alpine del Trentino, Maurizio Giordani, guida alpina, Bruno Menestrina, Accademico del CAI, Andrea Zanetti, guida alpina, Marco Furlani, guida alpina, Ugo Merlo, giornalista - ha assegnato il prestigioso riconoscimento con la seguente motivazione: “A Dario Sebastiani viene attribuito il Chiodo d’Oro 2014, quale alpinista maturo per il contributo che in tanti anni di scalate ad alto livello ha dato all’alpinismo, vivendo la montagna come luogo di cemento e di crescita interiore, scrivendo con le sue ascensioni classiche di grande livello, pagine fondamentali nella storia dell’alpinismo trentino salendo le vette con lo stesso stile con il quale affronta la vita in semplicità e spontaneità. A Alessandro Beber viene attribuito il Chiodo d’Oro 2014, quale alpinista giovane, per lo stile, che lo fa essere un singolare e competente professio-

nista della montagna, della quale diffonde la conoscenza, possedendo le capacità di comunicare questa sua passione, attraverso testi scritti e pregevoli filmati, nei quali esalta la bellezza delle Dolomiti permettendo a molti attraverso i moderni mezzi della comunicazione di apprezzare queste straordinarie montagne. La commissione individua tra Dario Sebastiani e Alessandro Beber un filo che li lega non solo in alcune scalate, ma nello stile e nella filosofia con la quale salgono le pareti che li porta alle vette”.

Dario Sebastiani nasce a Lavis nel 1959 ed è Accademico del Club Alpino Italiano dal 1989. Ha salito vie impegnative oltre che sulle montagne di casa e sulle Alpi occidentali, anche sulle Ande, dove nel 1999 sale l’Aconcagua.

Alessandro Beber nasce nel 1986 a Trento e dal 2008 svolge a tempo pieno l’attività di guida alpina. Laureato in Geografia dei Processi Territoriali, nonostante la giovane età, vanta un’attività alpinistica importante, con ripetizione e apertura di difficili vie su roccia, arrampicate su ghiaccio, nonché sci estremo. Ha allargato i suoi orizzonti con viaggi in Mali, Algeria, Canada, Groenlandia, Nuova Zelanda.



I due premiati con Luciano Ferrari, presidente della SOSAT (al centro)

A palazzo Roccabruna un dibattito sui rifugi

di Ugo Merlo

Quello di trovarsi a Palazzo Roccabruna per parlare di rifugi è ormai un appuntamento della tradizione, nell'ambito del Trento Film Festival. Accademia d'Impresa fa incontrare i gestori dei rifugi con giornalisti e addetti ai lavori, concludendo l'incontro nella sede dell'enoteca dei vini del Trentino, con i piatti della tradizione locale e un buon bicchiere di vino. Nell'edizione numero sessantadue dell'evento festivaliero l'appuntamento è andato in scena il primo maggio. Mauro Levighi, che di Accademia d'Impresa è il direttore, da anni organizza questo approfondimento che quest'anno ha cercato di osservare il rifugio dal punto di vista dei fruitori. Risulta sempre interessante parlare dei rifugi di montagna, strutture che negli anni hanno modificato il loro ruolo, passando da luoghi di ricovero per gli scalatori a punto di arrivo di un turismo di massa, da quando, grazie o per colpa dello sci, come ha sostenuto il giornalista Enrico Camanni, il rifugio ha cessato di essere luogo riservato ad un'élite. Ma guardare al rifugio con retorica, idealizzarlo, non corrisponde alla realtà. Il rifugio, come l'abitazione, l'ufficio, la scuola, l'ospedale, la fabbrica in questi anni è cambiato, migliorato come qualsiasi altro edificio grazie alla scienza ed alla tecnica. Anche l'edificio che un tempo dava ricovero agli alpinisti è diventato una struttura moderna, dotato di energia elettrica, qualche volta da fonti rinnovabili, impianti tecnologici d'avanguardia e moderne tecnologie. Tutti questi impianti tecnologici contribuiscono a migliorare la vita nel rifu-

gio, ma debbono essere progettati ed eseguiti nel rispetto delle leggi. Non ci si può sottrarre o chiedere deroghe, perché i rifugi sono edifici che ospitano decine di persone e quindi il rispetto delle normative ha una duplice valenza: salvaguardare in primo luogo le persone e poi l'edificio. Si può dire che ci sia stata un'evoluzione parallela: da una parte è cambiato il fruitore del rifugio e dall'altra il rifugio stesso è diventato "moderno". Capita ancora, come ha detto Luciano Ferrari, presidente della SOSAT, che il gestore, con un atto di gentilezza personale, favorisca lo scalatore rispetto al "turista" nell'assegnazione dei posti letto, ma sono episodi rari, anche perché nel moderno alpinismo lo scalatore si beve veloce il dislivello dal fondovalle alla cima e viceversa, saltando la notte in rifugio.

I 150 rifugi sulle montagne del Trentino sono edifici moderni e accoglienti, anche grazie all'attenzione che i vari governi provinciali hanno dato alla montagna ed ai rifugi, considerati quali luoghi facenti parte delle strutture turistiche. Quindi ecco la fognatura o il trattamento dei reflui, che rende l'ambiente circostante pulito. A volte un potabilizzatore consente di bere tranquillamente l'acqua, che altrimenti è considerata non potabile in assenza di un controllo specifico.

Il rifugio non ha un accesso facile, te lo devi guadagnare e l'ambiente dove esso è inserito è la montagna, luogo della fatica, mentre il mare è considerato il luogo del divertimento per eccellenza; ma nonostante ciò il moderno turista continua a frequentare i rifugi. Ma cosa dà l'impronta al rifugio e

lo fa essere tale? Secondo quanto è emerso dal dibattito, è la figura del gestore. È lui il perno attorno al quale ruota tutto, è lui che “fa il rifugio” evitando la logica del consumismo, che porta a distruggere la montagna e facendosi educatore dei suoi ospiti. È il gestore che deve puntare alla sobrietà, sapendo che gli ospiti li incontrano la montagna e il territorio alpino, fatto sì di vette, ma anche di valli e di persone, con le loro storie e tradizioni, fra cui ci sono anche il mangiare ed il bere. Ciò che le genti del Trentino stanno lentamente perdendo è la loro identità di popolo di montagna: i giovani della città, ma ancor più quelli delle valli, non conoscono e non apprezzano le loro montagne. I gio-

vani hanno molti modi per passare il tempo libero; la montagna è uno dei tanti e richiede un po' di impegno, la fatica del camminare in salita, almeno. L'identità del Trentino, territorio di montagna va mantenuta, non solo dalla SAT e dagli alpini, nel segno della tradizione, certo anche innovando, ma sempre guardando al rifugio come a quella casa in montagna dove si trovano le radici. Camanni ha annunciato la nascita a Torino di un progetto “sweet mountain”, sullo stile di slow food, che ha fatto diventare moderno il buon cibo, sano e genuino del passato. Sarà un modello a cui guardare e su cui riflettere per il rilancio della montagna vera e per portare giovani e non alla sua riscoperta.

Cerchiamo un nuovo gestore per il Rifugio Bindesi!

Dopo 26 anni, la storica gestrice, Anita Cagol, ha deciso di lasciare - dal prossimo primo settembre - la conduzione del Rifugio escursionistico Bindesi “Pino Prati”. La struttura è affidata alla Sezione SAT Bindesi - Villazzano ed è posta sopra l'abitato di Villazzano nel Comune di Trento.

La SAT cerca un nuovo gestore che già a partire da settembre possa prendere in gestione il rifugio. Chiunque sia interessato può presentare domanda in carta semplice; a questa basta allegare un proprio curriculum e inviarne una copia alla sede della SAT Centrale e una alla sede della Sezione SAT di Villazzano.

Le domande dovranno pervenire entro, e non oltre, il giorno:

LUNEDÌ 21 LUGLIO 2014.

SAT Sede Centrale

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

E-mail: rifugi@sat.tn.it

Sezione SAT di Villazzano

Via Valnigra, 69 - 38123 Villazzano

E-mail: satbindesi@gmail.com



Il Premio “Paolo Consiglio” del CAI a Tomas Franchini e Francesco Salvaterra

di Marco Benedetti

In occasione dell'Assemblea dei delegati CAI, il Club Alpino Accademico Italiano assegna ogni anno il Premio intitolato a Paolo Consiglio ad una o più spedizioni alpinistiche extraeuropee di rilievo a carattere esplorativo, effettuate in stile alpino e nel rispetto dell'ambiente. Quest'anno, in occasione dell'Assemblea che si è svolta a Grado lo scorso 17 maggio, sono state due le spedizioni premiate, entrambe effettuate su cime patagoniche. E tra i premiati ci sono anche gli alpinisti trentini Tomas Franchini e Francesco Salvaterra per la salita del Cerro Rincon. Insieme a loro sono stati premiati Matteo Della Bordella e Luca Schiera (Ragni di Lecco) per la salita della via “Notti Magiche” (1.000 m, 7°, WI4) sulla parete Ovest della Torre Egger. Il presidente del Club Alpino Accademico, Giacomo Stefani, ha motivato così la scelta: “Matteo Della Bordella e Luca Schiera hanno affrontato una via di difficoltà molto elevate, che sale per la prima volta la parete Ovest della Torre Egger. Del gruppo faceva parte anche Matteo Bernasconi, che



I ragazzi insigniti del premio “Paolo Consiglio” 2014 del CAI. Tomas Franchini è il secondo da destra, a fianco di Umberto Martini, presidente del CAI

ha dovuto rinunciare alla fase finale dovendo rientrare anticipatamente in Italia”. Per quanto riguarda l'ascensione di Tomas Franchini e Francesco Salvaterra, Stefani ha affermato: “I due alpinisti hanno aperto ‘Ruleta Trentina’ sulla parete sud del Cerro Rincon, una linea molto corteggiata, ma assai pericolosa, con difficoltà M5, WI5”. Con Ruleta Trentina, aperta il 14 novembre 2013, Tomas Franchini e Francesco Salvaterra hanno realizzato la terza salita assoluta del Cerro e la prima da quel versante. La via è stata aperta dopo che i due alpinisti, insieme ad Ermanno Salvaterra e Paolo Grisa, avevano tentato la salita della parete ovest della Torre Egger, lungo un caratteristico pilastro “a pera” al centro della parete stessa, che ancora resiste alla prima salita fino alla cima.

La “Ruleta Trentina”, via aperta da Tomas Franchini e Francesco Salvaterra sul Cerro Rincon, in Patagonia



Le donne nella SAT: quale ruolo?

Nello scorso mese di aprile ha fatto notizia l'elezione di una donna alla vice presidenza dell'ANA. Sicuramente una svolta epocale nel glorioso corpo degli alpini. Nessuno stupore, quindi, che anche all'interno della SAT ci si interroghi sul ruolo (e sui "ruoli") delle donne nel nostro Sodalizio.

di Rita Gasperi

Domenica 6 aprile 2014 le Presidenti di Sezione (presenti 9 su 14), assieme alla vice presidente SAT OC, Rita Gasperi, si sono ritrovate per la prima volta per condividere un momento conviviale e per confrontarsi su un tema di grande attualità: le quote rosa.

Dopo le presentazioni ed un brindisi al nostro Sodalizio siamo entrate subito nel vivo della discussione che ci interessava: quali difficoltà trova una donna nel contesto SAT, che privilegia, per tradizione, i maschi.

Guardandoci in faccia e scambiandoci le nostre esperienze di vita, l'analisi che ne è uscita ha portato alla luce un diffuso sentire e agire comune: tutte siamo impegnate non solo nella SAT, ma nel più ampio contesto sociale, pratichiamo o abbiamo praticato la montagna, la conosciamo, la amiamo, rispettiamo l'ambiente e ci battiamo per la sua tutela, abbiamo una particolare sensibilità verso i giovani, abbiamo tanta volontà e determinazione, non abbiamo paura della fatica, vogliamo raggiungere gli obiettivi prefissati... e il colore rosa non ci piace per niente.

La questione non è se le donne ai vertici possano essere migliori degli uomini, ma sono sicuramente "diverse" e la diversità è ricchezza nel momento di affrontare e risolvere i problemi. Le diverse prospettive nel guardare alla realtà possono e devono completarsi a vicenda.

Dal confronto è emerso come l'essere Presidente di Sezione, dopo qualche iniziale

scontro di assestamento in taluni casi, sia risultato produttivo e coinvolgente. Probabilmente è grazie a tali esperienze positive che di anno in anno il numero delle presidenti donna va costantemente aumentando, ma non si può fare a meno di osservare come ben diversa sia la situazione nella SAT Centrale, dove fino ad ora sono state solo quattro le donne ad entrare in Consiglio e nessuna ha raggiunto la presidenza in 142 anni di vita della SAT. Questo, in parte, dipende anche da noi, che forse consideriamo l'essere "satine" un ruolo poco femminile.

Il 2015 vedrà il rinnovo dell'attuale Consiglio e con queste nostre semplici riflessioni, tramite il Bollettino, la nostra via di comunicazione più diretta, vogliamo invitare qualche socia a farsi avanti. Entrare a far parte del Consiglio Centrale e collaborare alla gestione del Sodalizio è sicuramente un'esperienza valida e, a nostro avviso, una significativa presenza femminile porterà solo bene alla nostra amata Società degli alpini - e delle alpiniste - tridentini.

Le Presidenti di Sezione con la vicepresidente SAT, Rita Gasperi (la prima da destra)



Mostra "1864 • 2014 - Centocinquanta. La nascita dell'alpinismo in Trentino": gli appuntamenti

Nel primo numero del 2014 del nostro bollettino avevamo pubblicato un articolo sulla mostra organizzata per celebrare la ricorrenza dei 150 anni della nascita dell'alpinismo in Trentino, con le prime importanti ascensioni sulle nostre montagne. *"Eventi destinati a far nascere in Trentino un movimento per la conoscenza e la divulgazione delle montagne"* – come si legge nella brochure di presentazione della mostra - e che ebbero come conseguenza *"lo sviluppo del turismo montano e la nascita di alcune rinomate località turistiche, da Madonna di Campiglio a San Martino di Castrozza. Nacquero i sentieri e le vie ferrate, i rifugi e i bivacchi, le guide alpine, il soccorso alpino, la letteratura di settore ed un sistema di*

gestione e promozione dell'alta montagna con pochi uguali al mondo". Ora, dopo l'inaugurazione ufficiale nella Casa della SAT di Trento, dove è stata esposta dal 24 aprile al 23 maggio 2014, la mostra verrà portata in molte altre località trentine. Qui di seguito riportiamo il calendario completo di questi appuntamenti.

Nella maggior parte degli appuntamenti, in contemporanea con la mostra ci sarà anche la presentazione del libro, promosso da Accademia della Montagna del Trentino e scritto da Riccardo Recarli e Fabrizio Torchio, *"Ad est del Romanticismo, 1786/1901. Alpinisti vittoriani sulle Dolomiti"* (ne abbiamo pubblicato un'ampia recensione sul bollettino nr.3/4 del 2013).

L'inaugurazione della mostra a Casa SAT, 24 aprile 2014



Date	Luogo	In collaborazione con:
Domenica 15 giugno – domenica 29 giugno (inaugurazione ore 18) Venerdì 27 giugno, ore 20.30, presentazione “Ad est del Romanticismo”	San Lorenzo in Banale, Casa del Parco Teatro	Sezione SAT San Lorenzo in Banale
Martedì 1 luglio – martedì 15 luglio (inaugurazione ore 18) Martedì 1 luglio, ore 21, presentazione “Ad est del Romanticismo”	Vigo di Fassa, Scuola elementare in Piaz J.B. Massar	Comitato Manifestazioni Vigo di Fassa, rif. Ufficio turistico Vigo di Fassa 0462-609700
Sabato 19 luglio – mercoledì 30 luglio (inaugurazione ore 17) Sabato 19 luglio, ore 18, presentazione “Ad est del Romanticismo”	Carisolo, Casa del Geoparco	Fondazione “Maria Pernici” Antica Vetreteria, APT Madonna di Campiglio, Pinzolo e Valle Rendena, Comune di Carisolo, Pro Loco di Carisolo e Parco Adamello-Brenta, rif. Pro Loco Carisolo 0465-501392
Lunedì 4 agosto – domenica 17 agosto (inaugurazione ore 18) Martedì 12 agosto, ore 20.30, presentazione “Ad est del Romanticismo”	Fiera di Primiero, Palazzo delle Miniere	SAT Primiero, Biblioteca intercomunale del Primiero, rif. Manuel Simoni 349-7349042
Martedì 19 agosto – martedì 2 settembre (inaugurazione ore 18) Giovedì 21 agosto, ore 20.30, presentazione “Ad est del Romanticismo”	Molveno, Palestra della Scuola elementare	SAT Molveno, APT
Sabato 6 settembre - venerdì 12 settembre (inaugurazione ore 18)	Fiavé, Palestra	SAT Fiavé, “Raduno regionale alpinistico giovanile CAI-SAT”
Domenica 14 settembre – venerdì 26 settembre (inaugurazione ore 18)	Mori, Auditorium comunale	SAT Mori
Mercoledì 1 ottobre – domenica 19 ottobre (inaugurazione ore 18)	Spiazzo Rendena, Palestra Comunale	SAT Carè Alto, in occasione del Congresso SAT, rif. Piergiorgio Motter 329-9433422
Venerdì 7 novembre – venerdì 28 novembre (inaugurazione ore 20)	Vezzano, Teatro	SAT Vezzano, Mese montagna
Sabato 22 novembre - domenica 8 dicembre (inaugurazione ore 18) Venerdì 28 novembre, ore 20, presentazione “Ad est del Romanticismo”	Lavis Palazzo de Maffei	Gruppo speleologico Sezione SAT di Lavis

I villaggi dalle stanze vuote

Alberto Folgheraiter, il noto giornalista con alle spalle un gran numero di pubblicazioni sulla terra trentina e sulla sua gente, ci propone una riflessione sui "villaggi dalle stanze vuote", su quei nostri piccoli paesi di montagna ormai abbandonati, quelli che lui definisce "fili d'erba delle microstorie che hanno contribuito a scrivere la piccola-grande storia della comunità trentina [...] prati che sono stati falciati dalle alluvioni e dagli sconvolgimenti dell'economia, dall'emigrazione e dalle crisi cicliche che si sono abbattute anche su queste contrade".

di Alberto Folgheraiter

Accadde mezzo secolo fa. L'abbandono di Ischiazza, nella fredda mattina di fine novembre 1966, segnò l'epilogo di uno degli ultimi villaggi del Trentino che avevano resistito alla sirena delle quattroruote.

La fine di quel grappolo di case incastornate sul fondovalle di Valfloriana, lungo il corso dell'Avisio, fu decretata dall'alluvione che all'inizio di novembre del 1966 aveva devastato vallate e paesi. Ma era un percorso già segnato sulla mappa del destino. Ischiazza era sopravvissuta a ben altre piene di quel fiume bizzoso, all'alluvione del 1882 che aveva trascinato a valle tronchi d'albero e macigni grandi come case, aveva spazzato via molini e segherie come fucelli di legno. A quel tempo, i villaggi vivevano anche senza strade e con collegamenti carenti. Bastavano due campi e qualche prato per foraggiare il bestiame. Ci fosse stata una strada di collegamento per le automobili, Ischiazza potrebbe, forse, essere ancora una comunità viva.

Nel 1892, Ischiazza aveva 13 case e 96 abitanti; nel 1914 gli abitanti erano 85, il 4 novembre 1966, giorno del totale abbandono, ci vivevano ancora 44 persone.



L'abbandono di Ischiazza fu fissato dal fotoreporter Flavio Faganello in una istantanea che per il carico di significati e la drammaticità dell'evento vinse la medaglia d'oro del premio Firenze. La morte di quel villaggio fu la corona funeraria di quella irripetibile antologia che Aldo Gorfer, giornalista di rara sensibilità, dedicò alla scomparsa delle comunità di montagna ("Solo il vento bussa alla porta", ed. Saturnia, quarta edizione 1981). Scrisse Aldo Gorfer: "La processione di Ischiazza impressionò per la sua spontanea simbologia: di ringraziamento a Dio per aver salvato le vite e le cose più care; di estremo atto di rinuncia dinanzi all'ostilità indoma dei luoghi [...] A finimondo placato si era dunque voluto sancire la fine ufficiale di un paese, con pubblica manifestazione comunitaria".

L'alluvione del 1966 decretò la fine pure di un abitato vicino, Maso di Valfloriana, sotto il paese di Casatta. Maso contava 50 abitanti. Assieme agli evacuati di Ischiazza, furono trasferiti al Mas del Brust dove, due anni dopo, fu fabbricato un villaggio grazie ai contributi della Croce Rossa Italiana, delle popolazioni svizzere e della Regione Trentino-Alto Adige.

Poco più a monte, un altro paese, Stramentizzo, era stato fatto saltare con la dinamite nel giugno-luglio 1956. In luogo delle case, della chiesa e di una segheria, situate lungo il corso dell'Avissio, si voleva collocare un bacino per scopi idroelettrici. I ruderi furono rapidamente sommersi dell'acqua del nuovo lago artificiale. La popolazione fu trasferita poco più in alto, a Scales.



Sommersi e travolti da un'onda di fango, il 19 luglio del 1985, furono gli abitanti e i turisti ospiti a Stava di Tesero. Il crollo di due bacini di decantazione della fluorite, estratta dalle miniere di Prestavèl, scaricò sulla sottostante vallata una massa di acqua e fango pari a 170 mila metri cubi. In pochi attimi furono spazzati via tre alberghi, 56 abitazioni, 6 capannoni industriali, 8 ponti. I morti furono 268.

Zambana "vecchia", invece, fu sgomberata per tempo, sessant'anni fa, di fronte al

pericolo di una frana che avrebbe potuto staccarsi dalla parete nord della Paganella e distruggere l'intero abitato. Il 19 aprile 1956, con la rapidità di una burocrazia ancora alle origini, il presidente della Provincia, Remo Albertini, firmò l'ordinanza di sgombero immediato del paese. Tre giorni prima un imponente smottamento aveva raggiunto le prime case alle pendici della Paganella. Sintomi di un incipiente fenomeno franoso si erano manifestati fin dall'agosto 1955. Il 25 novembre, dalla Paganella erano precipitati

a valle migliaia di metri cubi di roccia e di terra, fortunatamente fermati da un avvallamento dietro un dosso sopra l'abitato. Le piogge della primavera successiva avevano rimesso in moto quella frana che era scivolata lungo la valle del



rio Manara, fin tra le case e sulla strada. Tanto era bastato per ordinare l'evacuazione. L'anno seguente, il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, aveva firmato il decreto di cancellazione dell'abitato. Da quel giorno Zambana vecchia (per distinguerla da Zambana nuova costruita di qua dal Noce, in località "Aicheri" sul territorio ceduto dal comune di Lavis) ufficialmente non esiste più. Cancellata dalla toponomastica dello Stato ma non dal cuore dei suoi antichi abitanti che piano piano se ne sono riappropriati, e hanno costruito nuove case e ristrutturato quelle vecchie.

Quarant'anni dopo, gli amministratori della Provincia Autonoma di Trento avevano dovuto cedere alle polemiche di stampa e alle manifestazioni di piazza. Fu fabbricato un vallo artificiale mentre sulla parete pericolante della Paganella furono approntati costosi sistemi di difesa da eventuali frane.

Zambana è l'archetipo di un paese

"scomparso" e risorto dalle proprie ceneri. In barba alle leggi e ai decreti.

Altri villaggi, nella periferia del Trentino del Terzo Millennio, stanno vivendo l'altalena dell'abbandono e di un modesto recupero. Sono villaggi dai camini spenti e dalle stanze vuote. Testimoni muti di un esodo avviato col tramonto della civiltà contadina, proseguito con lo sgretolamento di millenarie tradizioni e che il turismo minore fa rivivere per qualche settimana d'estate.

Mentre sul fondovalle e in pianura proliferano i "non-luogo", i centri commerciali e le comunità senz'anima (senza passato, senza relazioni, senza progetti), gli epigoni della fatica e del sudore vivono il tramonto di una lunga esistenza.

In ordine sparso: Ortisé e Menas, in Val di Sole; Iron e Cerana a Ragoli; Cillà nel Bleggio e Moline nel Banale; i Masi di Grumès e le Bornie di Valda; Carnedo e Montalt di Piscine di Sover; i villaggi



della montagna e del fondovalle di Segonzano (Gresta, Gaggio, Quaràs e Prà); Barco di Sopra e di Sotto ad Albiano; i masi di Palù in Val dei Mocheni; i masi della montagna di Roncegno; Roa e Coronini di Castel Tesino; Nomesino in Val di Gresta; la Braila e Troiana di Arco; Margone di Vezzano; la Vallarsa con le sue 42 frazioni; Terragnolo con 33 frazioni; Peio paese; Riccomassimo di Storo, Sagron Mis e Cainari nel Vanoi, Medil di Moena e Verra di Canazei.

Sono i fili d'erba delle microstorie che hanno contribuito a scrivere la piccola-grande storia della comunità trentina. Erano prati che sono stati falciati dalle alluvioni e dagli sconvolgimenti dell'economia, dall'emigrazione e dalle crisi cicliche che si sono abbattute anche su queste contrade.

E se i camini sono spenti, il bosco non più tenuto a bada dai vecchi della montagna, cresce e si dilata, cancellando pascoli



e campi, minuscoli fazzoletti tenuti su da muri a secco che offrono solo in modo parziale l'immagine della fatica e del sudore delle generazioni passate.

Nei villaggi dalle stanze vuote rimbombano frammenti di storie vissute. Dalle pareti muffite trasudano racconti di vitagrama, di vite sghembe finite anzitempo. Si intravedono gli abbandoni strazianti di coloro che se ne andarono senza tornarvi mai più.

Le fotografie riportate nell'articolo sono di Gianni Zotta e sono tratte dai volumi di Alberto Folgheraiter "I VILLAGGI DAI CAMINI SPEN- TI" - Curcu&Genovese editore.



La Madonnina della Vigolana: quel sette ottobre di ottant'anni fa

Le nostre montagne sono ricche di simboli religiosi. Non ci sono solo le croci, che quasi sempre ci annunciano l'arrivo alla cima; quante statuette di madonne o di santi trovano posto dentro le nicchie rocciose o sopra qualche roccia. Sono le testimonianze della fede popolare e del forte legame che è sempre esistito fra l'amore per la montagna e la spiritualità in generale, perché salire verso una vetta è un po' come elevarsi sopra la materialità, andare verso il cielo, verso l'infinito.

di Augusto Rossetto

Nell'anno 1933 la Chiesa, per volontà di Pio XI - il Pontefice alpinista - celebra un Giubileo straordinario dedicato alla Redenzione, per ricordare i millenovecento anni della Crocifissione di Cristo.

L'evento suscita vive reazioni in tutto il mondo, coinvolgendo, grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione, masse imponenti di fedeli e richiamando anche l'attenzione dei laici.

Le parole del Papa giungono anche sull'Altopiano della Vigolana, dove le comunità parrocchiali si organizzano per celebrare nel migliore dei modi l'Anno Giubilare. Nella parrocchia di Bosentino, come coadiutore del parroco, svolge il suo ministero sacerdotale don Enrico Perazzolli, persona di vasta cultura, amante della montagna e buon alpinista. Appena il ministero ecclesiastico glielo permette, è facile trovarlo in montagna, da solo o con qualche



La Madonnina della Vigolana

amico, lungo i sentieri della Vigolana e ad arrampicare sulla guglia della Madonnina.

Durante una di queste gite con l'amico Aldo Pasqualini ha un'idea originale: portare su quella vetta, che è situata nel Comune di Bosentino, "una statua perché ricordasse ai posteri il diciannovesimo secolo della Redenzione". Durante la S. Messa festiva, don Enrico comunica la notizia ai fedeli presen-

ti che restano increduli e sorpresi. I tempi non sono facili, la povertà è ovunque e certamente l'aiuto economico che potranno offrire sarà molto esiguo. Ma don Enrico non si arrende. Un amico gli segnala il nome di un artista trentino, lavoratore geniale ed artigiano illustre nel campo dello sbalzo e del cesello del rame e dei metalli. Il sacerdote si reca a Trento, bussa alla porta della "fumosa" fucina dove lavora Gustavo Benetti e, dopo le necessarie presentazioni,

va subito al sodo: parla a lungo del suo progetto e le sue parole sono talmente convincenti che a Gustavo non resta che accettare; per tutto il resto basta la parola.

I due si rivedono nel giro di pochi giorni e, grazie anche alla collaborazione di Livio Benetti, figlio di Gustavo, che sta frequentando il corso di scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, prende forma un qualcosa d'unico, perfettamente in linea con il motivo dominante dell'Anno Santo: la Crocifissione di Cristo. L'opera in rame rappresenterà la tragica scena vissuta millenovecento anni prima sul Golgota: una semplice Croce, con sopra incise le parole di Jacopone da Todi: "Stabat mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa - Anno santo 1933/34", e ai suoi piedi la Vergine Addolorata, con il petto trafitto da sette spade.

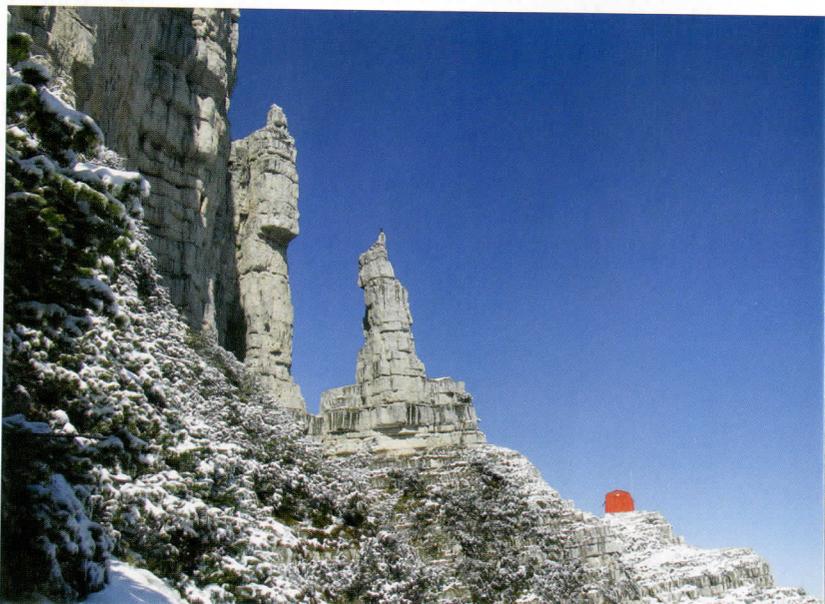
Alla fine dell'estate del 1934, don Enrico comunica ai fedeli che l'opera è pronta e pertanto bisogna celebrare in maniera adeguata la sua partenza verso la montagna, prevista per domenica 7 ottobre 1934. Il 6 ottobre, alla vigilia dell'importante appuntamento, il paese è tutto in piazza: il gruppo artistico viene portato in chiesa in processione e alla fine della S. Messa don Enrico lo benedice, mentre nella piazza i paesani lo salutano intonando il canto simbolo per eccellenza della montagna, "La Montanara".

È ancora buio quando, l'indomani mattina, arrivano in piazza Aldo, Iginio, Lino e Pierina Pasqualini; don Enrico e Arminio Perazzolli; Erardo, Gioacchino e Guido Andreatta ed un gruppo di parrocchiani. Ai primi rintocchi delle campane il gruppo muo-

ve alla volta della Vigolana; statua e croce passano di spalla in spalla: la fatica è tanta, l'andatura è lenta ma costante e dopo alcune ore tutti sono ai piedi della Guglia della Madonnina.

Aldo Pasqualini, grazie alla sua indiscussa esperienza d'alpinista, prende il comando della cordata, facendo sicurezza dall'alto a Gioacchino Andreatta che porta la statua sulle spalle. Il terzo a salire è Erardo Andreatta. Giunti tutti e tre in vetta spetta a quest'ultimo collocare la statua nell'apposito perno, poi la gira verso il paese di Bosentino. Sale anche don Enrico: benedice la statua e tutti s'inginocchiano sussurrando una preghiera.

La posa della statua suscita nel mondo alpinistico trentino una notevole curiosità verso quella guglia. Saliranno in vetta, per rendere omaggio alla statua della Vergine, alpinisti affermati e accademici del Club Alpino Italiano, sacerdoti, il figlio dell'autore dell'opera, semplici amanti della montagna, ma soprattutto ritorneranno i figli, i nipoti e i pronipoti di quelle persone che fortemente hanno voluto portare lassù quel simbolo di fede. Si stabilisce così tra quel simulacro e la comunità di Bosentino un profondo legame che da ottant'anni non è mai venuto meno.



La guglia della Madonnina in Vigolana

Palma Baldo: l'etica di un alpinismo vissuto intimamente, lontano dai riflettori

di Ugo Merlo

Palma Baldo è per l'alpinismo del Trentino e nazionale una figura di primo piano, non soltanto perché una delle poche donne guida alpina – fu la prima del Trentino – con un curriculum di salite di prima grandezza, ma per la filosofia e lo stile con il quale frequenta le montagne. Palma ha iniziato a frequentare la montagna negli ambienti satini. Il suo è stato un approccio graduale, un avvicinarsi ai monti con rispetto ed umiltà, allora come adesso. Palma è interprete di un alpinismo romantico a 360° praticando arrampicata su roccia classica e moderna, scalate di ghiaccio, misto e scialpinismo. Dal 1975 con il suo compagno Giovanni Groaz ha intrapreso la strada dell'alpinismo di coppia, migliorandosi costantemente e facendo quel salto di qualità che in quegli anni, per gli scalatori italiani, significava “avventurarsi” in Yoe-

Giovanni, Palma e Silvia in vetta all'Half Dome, in Yosemite

smite, la mitica valley della California, dove con Giovanni ha scalato, in prima italiana e prima femminile, la durissima via del Naso (The Nose) al Capitan.

Ma se l'esperienza californiana le ha dato la consapevolezza della bravura di una donna nata nelle Dolomiti e capace di salire le Big Wall, non si è mai montata la testa, rimanendo sempre se stessa, mai cercando la vetrina o il palco. Palma ama le salite classiche, quelle di misto dove la scalata è più complessa, dove si passa dalla roccia al ghiaccio e viceversa. Le salite più dure e belle delle Alpi si trovano nel settore occidentale, nei Gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa, dove Palma, scalando sempre con Giovanni, ha effettuato numerose prime femminili assolute ed italiane quali: Mont Blanc de Cheilon, parete Nord diretta; Cervino parete Nord, via Schmidt, Grandes Jorasses (M. Bianco); Sperrone Walcker (ED); Grand Capucin (M. Bianco) via Bonatti, Petit Dru (M. Bianco) pilastro S-Ovest, via Bonatti, Petit Dru (M. Bianco) parete Ovest, via Americana, Picco Gugliermine (M. Bianco) pilastro Ovest, via Gervasutti, Pilastro Rosso del Brouillard (M. Bianco) parete S-Est, via Bonatti; quest'ultima effettuata da capocordata con un'altra donna. Anche in Dolomiti Palma ha lasciato traccia delle sue scalate aprendo nuove vie sulle pareti più impegnative. Con Giovanni Groaz



ha scoperto delle palestre d'arrampicata diventate poi famosissime, quali quella sul Monte Celva e la Policromuro di Massone di Arco, quest'ultima tra le più belle palestre di arrampicata sportiva del nostro Paese. Inoltre Palma ha aperto numerosi itinerari su vie di ghiaccio. Nell'intervista che pubblichiamo ci ha raccontato del suo alpinismo e della sua vita.

Quando hai incominciato a frequentare la montagna?

Il mio approccio con la montagna avvenne senza una motivazione precisa. Ricordo ancora il momento in cui cercai sull'elenco telefonico l'indirizzo della SAT e subito corsi ad iscrivermi. Avevo 17 anni, era primavera, e quell'anno partecipai a tutte le gite. Della montagna non avevo alcuna conoscenza, ma ben presto imparai. Ero la più giovane e diventai la mascotte dei più esperti. Li seguivo, ascoltavo le loro valutazioni sul tempo, imparavo a camminare sui sentieri, a conoscere i pericoli della montagna, a dosare la fatica, ad apprendere i miei limiti, cosa mettere nello zaino, valutare l'abbigliamento più idoneo anche se la scelta era molto limitata. Del bagaglio di conoscenze facevano parte il corretto comportamento nei rifugi, il rispetto dell'ambiente, l'ascolto dei più esperti, la giusta considerazione dei valori e dell'etica della montagna. La SAT ha rappresentato per me un'alta scuola di educazione alla montagna.

L'anno dopo frequentai il corso roccia. L'inizio fu disastroso, ma nonostante le umiliazioni impartite da qualche istruttore, continuai imperterrita e, grazie alla disponibilità di cari amici esperti alpinisti, cominciai a frequentare i luoghi tradizionali e percorrere le scalate classiche. In primavera sulle pareti della Paganella, in estate nel Sella, nel Brenta, nelle Pale di San Martino; per concludere la stagione, in autunno, nuo-

vamente in Paganella. Cominciavo a muovermi bene sulla roccia e trovai, non senza difficoltà, nuovi compagni.

Salii numerose vie in Dolomiti ed iniziai a guardare oltre, a spostare più in alto i miei limiti, proponendo ai miei compagni salite progressivamente più impegnative. Nelle serate culturali satine e al Festival della Montagna ebbi modo di ammirare diapositive e filmati che ricordo ancora oggi, grazie ai quali ebbi lo spunto per scoprire l'alta montagna: il Monte Bianco, il Cervino, il Delfinato, le montagne della Yosemite Valley, in California. Così avvenne l'incontro con altre montagne ed altri modi di affrontarle, con differenti visioni dell'alpinismo, con altre culture.

Il tuo orizzonte si ampliò e trovasti l'uomo della tua vita.

Ebbi la fortuna di fare cordata fissa con un giovane alpinista, Giovanni Groaz, che successivamente è diventato compagno della mia vita. I suoi sogni erano ancora più grandi dei miei e la sua sete di conoscere ed esplorare zone lontane era inappagabile. Fu così che iniziò una lunga avventura, che prosegue ancora oggi. Era il 1975, la società già da qualche anno era scossa dal vento della contestazione studentesca, ma l'alpinismo sembrava non risentirne. In realtà, sotto il fuoco della passione covava la voglia di conoscere da vicino la zona eletta degli scalatori hippie californiani: la Yosemite Valley. Per me, montanara trentina, non avvezza a lunghi viaggi, è stata una finestra che si è aperta, davvero un nuovo mondo, una maniera diversa di frequentare la montagna, una nuova cultura a cui si poteva attingere per affrontare con spirito diverso nuove esperienze alpinistiche. Cominciò così una metamorfosi dell'alpinismo: la meta si sdoppia, perché la difficoltà tecnica, il superamento del passaggio,

l'estetica del movimento, valgono quanto il raggiungimento della vetta. La salita può durare giorni e giorni, in parete si portano sacconi di materiale, acqua e viveri, che si recuperano con corde supplementari. Serve un allenamento specifico, la parete va lasciata pulita, compaiono prima gli hexentrics (dadi metallici da incastrare nelle fessure) e successivamente i friends, che si tolgono dopo l'uso, e soprattutto si utilizzano esclusivamente le "scarpette" a suola morbida, mentre fino ad allora venivano utilizzati sempre gli scarponi. L'impiego dell'attrezzatura tecnica per la progressione in parete, infatti, deve danneggiare la roccia il meno possibile, si sfruttano anche le più piccole asperità della roccia.

L'esperienza vissuta anche da altri amici trentini rivoluzionò l'ambiente alpinistico italiano, portando alla valorizzazione della nostra meravigliosa Valle del Sarca, ma, soprattutto, fece scaturire nuove passioni. Il mondo alpinistico si modificò in fretta. Gli scarponi, le "braghe alla zuava" si buttarono via. Arrivarono anche in montagna scarpe da ginnastica e pantaloni comodi, corde, moschettoni e imbragature sempre più leggeri e funzionali. Raggiungemmo una nuova libertà. Questo cambiamento fu travisato, infine, dalla nascita delle gare di arrampicata sportiva, con gli arrampicatori diventati atleti, con sponsor e media a seguire le prime gare.

C'è stata una forte evoluzione in tutti i settori ed in montagna la tecnologia, non ultimo internet, ha dato una mano a tutto, anche all'alpinismo, che forse si è impoverito un pochino?

La tecnologia finisce per sostituirsi al cervello e allo sguardo verso il cielo, all'interpretazione delle nuvole, così belle sia con il bel tempo, sia quando annunciano la tempesta. Io avevo impiegato anni per

capire dalla forma delle nubi l'evoluzione meteorologia, ma non è stato tempo perso. Oggi internet soddisfa un buon numero di informazioni alpinistiche, anche se in modo molto superficiale, ma questo è quel che basta al giorno d'oggi. Una volta si firmava soltanto il libro di vetta o si scriveva qualche commento sul libro del rifugio; ora molti fremono per fornire resoconti e immagini su internet in tempo reale.

Manca la poesia?

Questo accade in ogni settore dell'alpinismo. Prendiamo ad esempio lo scialpinismo. Quale gara contro il tempo può sostituire l'emozione che si prova dinanzi allo spettacolo della nascita di un nuovo giorno in alta montagna? La gioia che trasmette l'armonia della traccia che, come fa un artista, si imprime su di un bianco pendio? Il senso di libertà e la quiete che assapori sulla vetta guardando lontano, lontano? Oppure, prendendo in esame le salite su ghiaccio, spesso non è una forzatura da suicidio appendersi a delle esilissime candele che pendono nel vuoto, tanto che sembra che la sola forza del vento le possa spezzare? Eppure la salita su cascata di ghiaccio offre a chi l'affronta coscientemente la possibilità di esprimere al meglio la sua creatività. La via di salita si modifica di giorno in giorno, influenzata dalle piccole variabili atmosferiche ed è questa l'attrattiva: la valorizzazione dell'effimero.

Ma alpinismo è libertà?

L'alpinismo offre libertà di sogni e d'azione, ma richiede responsabilità verso i compagni, verso coloro che frequentano le pareti, verso l'ambiente e, non ultimo, verso se stessi. Queste sono riflessioni sul mio modo di concepire l'alpinismo, perché esistono tanti alpinismi quanti sono coloro che li praticano. Sono anche considerazioni fatte da chi, negli anni giovanili, è stato se-

gnato dalla perdita in montagna di tanti amici, spesso nelle arrampicate solitarie, allora di moda. Nonostante queste vicissitudini, tuttavia, ho sempre ritrovato nuovo slancio grazie alla gioia ricevuta dalla montagna, alla serenità ottenuta dopo ogni salita. Al mio alpinismo, per utilizzare un concetto del filosofo francese Bergson, credo di avere saputo aggiungere un *"supplemento d'anima"*.

Qual è lo spazio per l'avventura in montagna, oggi che si è salito e visto tutto o quasi?

In alpinismo l'avventura è sempre dietro l'angolo: basta un imprevisto, un cambiamento del tempo, una luce diversa, uno stato d'animo inquieto... In montagna l'avventura può essere trovata ancora nei gruppi minori, dimenticati dai record e dall'alpinismo commerciale, quali possono essere le cime himalayane di 6-7 mila metri, ma anche le montagne secondarie delle nostre Alpi; penso ad esempio a certi luoghi delle Dolomiti o del Cevedale.

C'è una salita che hai trovato brutta?

Non ci sono salite brutte, piuttosto molto rischiose, pericolose o faticose. Ogni vetta riserva a chi la percorre un ricordo positivo.

La salita più bella della tua lunga carriera alpinistica?

Anche in questo caso fare una classifica è impossibile; preferibilmente ricordare la serenità, la gioia, il benessere che ho provato in vetta. Ecco, penso alla vetta del Capitan, alle salite nel Gruppo del Monte Bianco e, di recente, alla sommità dell'Half Dome, nella Yosemite

Valley, con mia figlia e Giovanni.

La montagna più bella?

Dovendo proprio fare una classifica, il Capitan, nella Yosemite Valley.

Tre nomi di compagni di cordata, escluso Giovanni, che ricordi per qualche motivo.

Franco Gadotti, morto nel 1976 a 21 anni, con cui ho iniziato ad arrampicare; Clara Mazzurana, con la quale ho avuto la possibilità di conciliare armoniosamente i ruoli di neo-mamma e alpinista; mia figlia Silvia, con cui ho rivissuto l'entusiasmo e la soddisfazione degli anni giovanili.

Un libro di montagna che consiglieresti ai lettori del Bollettino SAT

Spesso i libri di montagna sono vetri- ne per gli alpinisti. Non per rimpiangere il tempo passato, ma per un ritorno ai valori e alla "passione" che alimentano l'alpinismo, consiglio la lettura del vecchio libro di Julius Kugy "Dalla vita di un alpinista", edito da Tamari nel 1967 e, ultimamente, da Lint Editoriale nel 2000. Di questo autore voglio citare una frase: *"Non cercate nel monte un'impalcatura per arrampicare, cercate la sua anima."*

Giovanni, Silvia e Palma sulle Dolomiti



Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande Guerra

Nelle prestigiose sedi di Torre Vanga e Palazzo Rocabruna una mostra per valorizzare un patrimonio di immagini della gente e della terra trentina, realizzate dal grande liberale e irredentista satino Giovanni Pedrotti.

Fine giugno 1914. Nei giorni dell'attentato di Sarajevo, Giovanni Pedrotti (1867-1938), facoltoso borghese liberale e irredentista, scatta alcune ultime immagini del Trentino e della sua gente, prima di ripartire nel Regno d'Italia allo scoppio di una guerra che diventerà mondiale.

Le sue fotografie, confluite nell'Archivio Fotografico Storico della Provincia autonoma di Trento, ci raccontano gli anni febbrili che precedettero la tempesta bellica nell'allora 'Tirolo italiano': una terra percorsa da tensioni



e contraddizioni sociali, ma non ancora segnata da quanto sarebbe successo di lì a poco in termini di sacrificio di vite umane, di risorse sprecate, di ideali lacerati dalla 'inutile strage'.

Da queste premesse nasce la mostra fotografica "Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande Guerra", organizzata

dalla Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici negli splendidi spazi di Torre Vanga e di Palazzo Rocabruna. La mostra, che sarà inaugurata venerdì 4

Gruppo sulla cima della Paganella. Alle spalle il Rifugio Battisti parzialmente caduto. - 1907, 12 agosto. AFS, Fondo G. Pedrotti, Album 1907/III, c. 36



luglio 2014, alle ore 18, nella sede di Palazzo Roccabruna, resterà aperta fino al 12 ottobre ad ingresso libero (Torre Vanga, piazza della Portèla 1: ore 10-18, chiuso il lunedì; Palazzo Roccabruna, via SS. Trinità 24: mar – ven 10-12, 15-18; sab 10-18, chiuso domenica e lunedì).

Nel centenario dell'inizio del conflitto, questo duplice percorso espositivo consentirà quindi di paragonare mentalmente il 'prima' e il 'dopo', con un confronto leggero ma di grande impatto. Al pari di quell'agiato borghese di cent'anni orsono, infatti, a nostra volta siamo posti davanti alle molteplici sfaccettature di un mondo ancora ignaro che l'euforia della Belle Époque – seppure nella sua più modesta declinazione trentina – volgeva definitivamente al tramonto.

Folta ma occasionale, la produzione di Pedrotti spazia dai ricordi di viaggio e di vita familiare all'illustrazione della sua 'piccola patria', ritratta con sensibilità ma senza pretesa di completezza. Si tratta, comunque, di un patrimonio di immagini di notevole ampiezza documentaria, visto che copre, sia pure con diversità quantitative, l'intera compagine territoriale, fornendo elementi preziosi e insostituibili per lo studio di aspetti di vita ormai irrimediabilmente trascorsa. Sono evidenti anche le ambizioni formali di un autore animato da una vivace attitudine sperimentale; prova ne sia la ricca gamma cromatica delle sue stampe fotogra-



*Malga di Lorina nella valle omonima – gruppo di alpinisti [Tremosine, Brescia] - 1903, 17 maggio
AFS, Fondo G. Pedrotti, Album 1903/II, c.38*

fiche, sottoposte a raffinati viraggi.

Le 130 immagini riprodotte in mostra, selezionate tra i 3.359 originali positivi e negativi conservati presso l'Archivio Fotografico Storico, offrono un ampio saggio della varietà degli 'appunti visivi' collezionati dall'autore negli anni 1899-1914. Di fronte alle distruzioni e alle ferite della guerra, al rientro nel Trentino 'finalmente' italiano, egli forse rinunciò a riprendere la macchina fotografica, già compagna di tante gite. Ma l'analisi della sua opera, almeno per il periodo di cui si conservano gli scatti, conferma



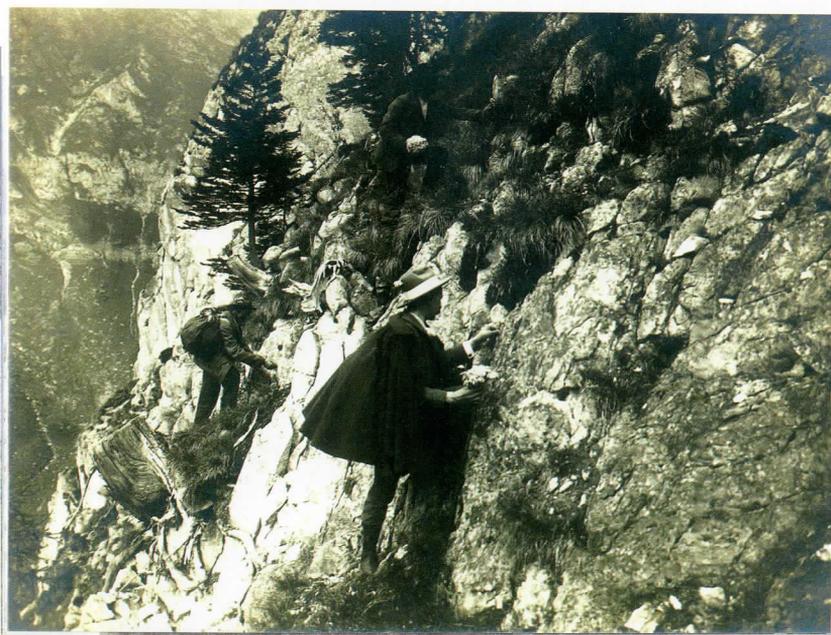
Gruppo di guide e alpinisti (S. Rocco, presso l'abitazione di G. Pedrotti) [Villazzano, fraz. di Trento] - 1908, 11 aprile AFS, Fondo G. Pedrotti, Album 1908/II, c. 2

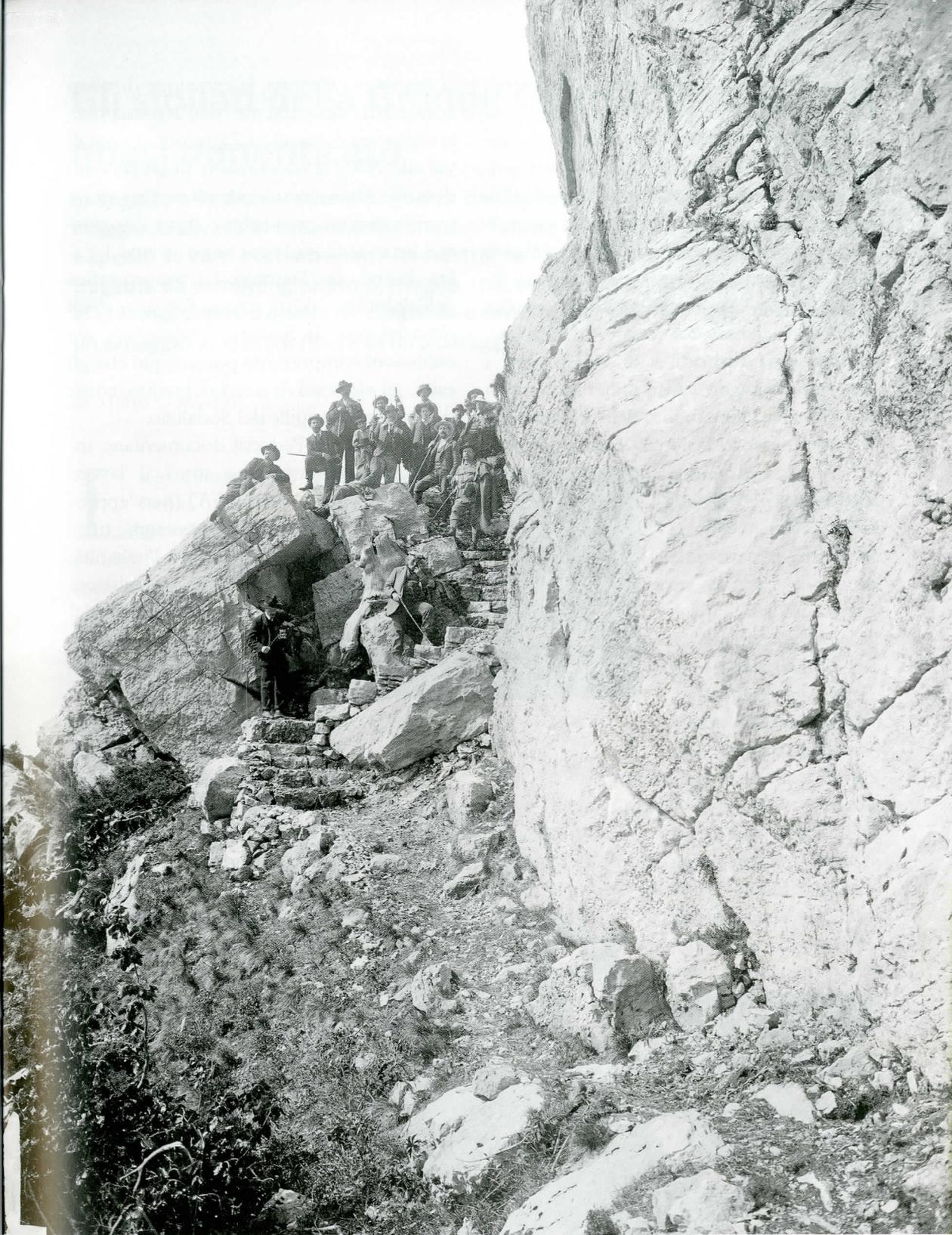
quanto il mezzo fotografico fosse 'organico', sotto molti profili, al suo impegno civile e culturale, oltre che perfettamente rispondente ad importanti aspetti del suo contesto esistenziale, familiare e sociale. Ne risulta quindi anche un significativo progresso di conoscenza su un protagonista

della scena trentina di primo Novecento: un punto d'arrivo che dischiude nuove prospettive di ricerca.

Pedrotti ricorre alla fotografia anche per fissare il ricordo di gite in montagna che lo vedono ora a fianco di amici e familiari per passeggiate e 'colazioni sull'erba', ora in veste ufficiale per iniziative di marca irredentista, spesso assieme al cugino Scipio Sighele e agli amici Guido Larcher e Alfonso Dal Dosso, onnipresenti compagni di escursioni. La premessa per tali iniziative è l'appartenenza del gruppo alla SAT, la Società degli Alpinisti Tridentini, della quale Pedrotti è socio dal 1886 e membro di direzione dal 1889; nel triennio

Cogliendo bianchi di roccia [Valbona - Giudicarie] - 1906, 11 settembre AFS, Fondo G. Pedrotti, Album 1906/VI, c. 1

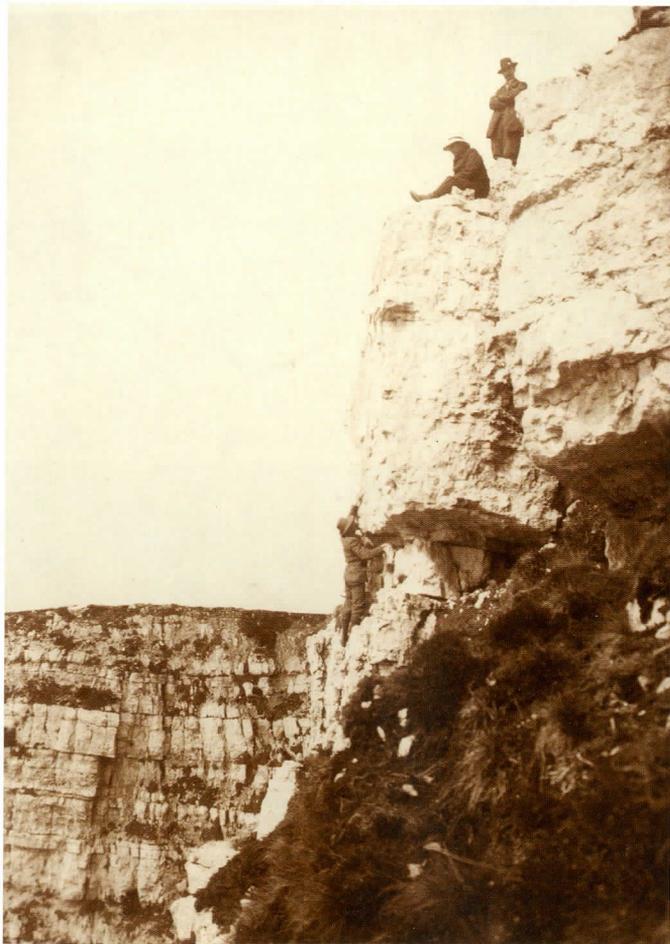




Sentiero d. Cima con alpinisti (Vezzano) - 1902, giugno - AFS, Fondo G. Pedrotti, GP162

1925-1928, infine, presiederà il Sodalizio, con cui condivide passioni politiche e di studio. Oltre che come luogo di svago e incontro con la natura, la SAT di questi primi decenni, infatti, concepiva la montagna come terreno di lotta nazionale, in accordo con l'appello di Sighele ad *"affermare il sacro diritto di nazionalità anche là in alto, dove non dovrebbe giungere – ma dove purtroppo giunge – l'eco delle lotte che si combattono quaggiù"*. L'urgenza, condivisa da Pedrotti, è di 'combattere' i club alpini pangermanisti utilizzando i loro stessi mezzi: l'incremento dell'«industria del forestiero» per lo sviluppo economico del-

*Rupi dello Stivo [Monte Stivo, Alto Garda] - 1909, 20 dicembre
AFS, Fondo G. Pedrotti, Album 1909/II, c. 34*



la montagna trentina, la creazione di rifugi controllati direttamente dall'associazione, la segnatura dei sentieri, l'approntamento di vie alle vette, la costituzione di un servizio di guide alpine; tutto questo in aggiunta a manifestazioni pubbliche come i Congressi, che si tengono ogni anno in una località diversa del Trentino. La stessa pratica dell'alpinismo è vista solo in funzione degli obiettivi che *"la Società si prefigge"*; alle escursioni è importante portare, più che gli zaini, gli elementi di riconoscimento, come la bandiera e le spille del Sodalizio.

Le fotografie di Pedrotti documentano indirettamente tutto il lavoro svolto dalla SAT per 'appropriarsi' della montagna trentina e rivendicarne l'italianità. Pochi gli scatti in ambiente innevato; a questa data, del resto, l'alpinismo invernale è ancora molto limitato. Emerge invece la nuova predilezione per le alte quote in quanto brani di natura incontaminata, primigenia, 'autentica'. Pedrotti e la SAT, infine, si troveranno uniti anche nell'attività di valorizzazione fotografica del Trentino, attraverso l'organizzazione di concorsi e la pubblicazione di cartoline.

Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento per la gentile concessione delle fotografie di Giovanni Pedrotti, conservate nell'Archivio Fotografico Storico (AFS), pubblicate a corredo dell'articolo.

Gli sfollati della Grande Guerra: un dramma quasi dimenticato

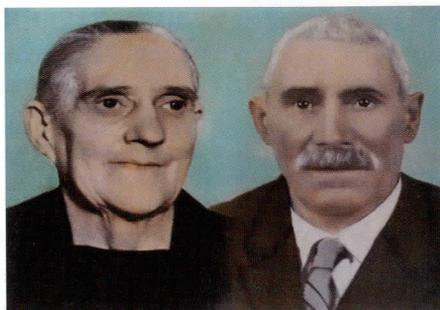
In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Austria, avvenuta il 24 maggio 1915, più di settantamila trentini furono allontanati dalle loro abitazioni e spediti su carri bestiame nell'Alta Austria, in Moravia ed in Boemia. Una grande tragedia da sempre ignorata o, meglio, mai voluta ricordare. La storia che pubblichiamo, simile a quella di centinaia e centinaia di altre famiglie, vuole essere un omaggio ai loro sacrifici e al loro coraggio.

di Mario Corradini

Luigi Ciurletti e Otilia Lunelli di Tavernaro (sobborgo di Trento) formavano, con i loro già sette figli, una “famiglia tipo” dell'epoca: famiglia numerosa e molto povera, poco istruita, rispettosa delle leggi e profondamente credente. E venne la guerra ...

Luigi fu spedito al fronte e Otilia dovette subito arrangiarsi per sopravvivere. Ben presto, però, anche lei fu costretta a lasciare la sua modesta abitazione di Tavernaro e intraprendere un lungo viaggio, drammatico, incerto e rischioso.

Con il pensiero del marito in guerra, incinta di alcuni mesi dell'ottavo figlio e completamente priva di soldi, dovette in gran fretta riempire di stracci un piccolo baule in legno e partire per la grande incognita della sua vita, verso un viaggio lungo, di molti giorni, estremamente scomodo, disumano! Stipati in vagoni bestiame, sdraiati sul tavolato in legno e su poca paglia, costretti ad espletare i bisogni fisiologici tutti nello stesso secchio di ferro, che dovevano poi svuotare gettando il



*Otilia Lunelli (1878-1956) e
Luigi Ciurletti (1871-1953)*

contenuto fuori dal “finestrino”, cioè da una piccola apertura, chiusa con sbarre in ferro, che era l'unica ventilazione del vagone; una sistemazione priva di qualsiasi seppur minimo tipo di confort e di intimità. Spesso il convoglio si fermava in qualche sta-

zione, dove veniva fatto rifornimento di acqua e poche cibarie. Mia zia, di nome Maria, la più vecchia dei figli di Otilia, raccontava spesso, con dovizia di particolari, l'odissea di quel viaggio e gli stenti patiti in terra straniera. Ricordo quando rammentava il fatto bizzarro di uno svuotamento del secchio degli escrementi avvenuto mentre il treno lasciava una non ben definita stazione in territorio austriaco. Lei si accorse, dispiaciuta e spaventata, che il contenuto era caduto addosso ad un militare che era di guardia accanto ai binari della stazione. Raccontava che la paura d'essere riconosciuta e punita per quanto accaduto l'aveva accompagnata per tutto il viaggio. Molta più ansia e paura ebbe però per un fatto ben più pericoloso. Suo fratello Augusto, ad una fermata del

treno, scese e si nascose sotto il vagone. Maria lo cercò e lo chiamò a lungo, mentre l'ansia e la preoccupazione crescevano con il passare dei minuti: aveva paura che il treno ripartisse e che lo avrebbero perso per sempre. Poi finalmente Augusto sbucò da sotto il vagone e, ignaro della gravità dello scherzo, rientrò in quel maleodorante spazio che lentamente li portava lontani dalla guerra.

Arrivarono in un piccolo villaggio circondato da grandi foreste. Si trattava di Vranov u Brnà (Vranov, vicino alla città di Brno). Maria e anche gli altri fratelli, Silvio, Augusto, Carlo, Oreste, Irma e Umberto, raccontavano sempre le difficoltà quotidiane. Dicevano che la maggior parte degli abitanti di quel villaggio non tolleravano la loro presenza. Alla richiesta di carità (chiedevano esclusivamente cibo) spesso gli aizzavano contro i cani e le oche. Loro erano bambini affamati, non c'era modo di poter lavorare e l'unica maniera per sopravvivere era quella di elemosinare il cibo.

Il 26 luglio di quell'anno mia nonna parlori il suo ottavo figlio: un'esile femminuccia che chiamò Anna. Maria, sorella maggiore, la più anziana di tutti i fratelli (nata il 29 marzo 1903) ricorda che Ottilia non aveva latte e così Anna sopravvisse bevendo acqua e camomilla.

La permanenza in terra di Moravia (che poi sarà parte della Cecoslovacchia) non fu facile. Tanti altri significativi episodi segnarono quel periodo, un'esperienza forzata di vita estremamente cruenta, difficile e totalmente debilitante che inevitabilmente lascerà il segno per tutto il resto della vita.

Al termine della guerra,

al rientro in Italia, a Tavernaro, trovarono la loro casa in condizioni disastrose, completamente a soqquadro. Maria raccontava: "Coi caltri de l'armar e del casabanc i soldadi i ha fat magnadore per i cavai"(Con i cassetti dell'armadio e del cassettone i soldati hanno fatto mangiatoie per i cavalli).

Per ricominciare la vita nel nativo sobborgo, la famiglia di Luigi e Ottilia fece i più svariati lavori, compreso l'allevamento dei bachi da seta. Le donne raccoglievano le foglie di gelso e preparavano i tavolati per i bachi; gli uomini invece andavano a piedi nei campi o fino a Trento per prestare la loro manodopera e contribuire così alla rinascita di una vita "normale".

Maria ricordava anche che "I caltri de l'armar e del casabanc, dopo la guera, i è servidi per tegnir al cald i cavaléri" (I cassetti dell'armadio e del cassettone, dopo la guerra servirono per tenere al caldo i bachi da seta).

Ricordi, persi nella memoria di chi ormai è andato oltre. Un dramma dimenticato.

Anna divenne poi mia madre.

Mia nonna Ottilia, sfollata in Moravia, con in braccio mia madre Anna (anno 1915)



Il larice: omaggio ad una pianta di montagna

di Gian Paolo Margonari

Sono amante della montagna e mi piacciono gli alberi, i fiori, le erbe, gli arbusti. In breve, le piante mi entusiasmano tutte... e mi affascinano un albero più di altri, il larice, pianta che spesso incontriamo nelle nostre escursioni in montagna. Il larice vegeta in zone marginali e difficili e ben rappresenta la fatica del crescere, del vivere e del sopravvivere, come sa l'uomo, come sa l'escursionista che affronta volontariamente e liberamente l'impegno e la fatica del camminare necessari a godere il paesaggio montano. È, dunque, un albero simbolo della nostra montagna - l'Alpe - e nello stesso tempo simbolo degli uomini che la frequentano e che la vivono; quindi puntuale paradigma del loro vissuto.

Cerchiamo allora di conoscerlo.

Il nome scientifico *Larix decidua*, sinonimo *Larix europea* - larice (italiano), lares (dialetto trentino), laresh (ladino), alerce (spagnolo), Lärche (tedesco), larch (inglese), mélèze (francese), macesen (sloveno) - deriva dal celtico "lar" = grasso, perché molto resinoso, e dal latino "deciduus", per le sue foglie caduche. Appartiene alla famiglia delle

Pinacee: chioma aperta e rada; le foglie aghiformi sono piatte, molli e non pungenti, di un verde chiaro che in autunno vira al giallo oro. I larici sono le sole conifere in Europa che nell'inverno, per scelta strategica di sopravvivenza, perdono le foglie. In aprile-maggio compaiono i fiori: quelli maschili sono globosi, giallastri, i femminili, più vistosi, ovoidali e rossastri. Dopo l'impollinazione diventano bruni (coni o stròbili); si allungano fino a 4 cm e persistono eretti sul ramo, a volte anche per anni, spesso fino alla caduta del ramo stesso. A proposito delle sue foglie caduche, vi racconto di un incontro di una decina d'anni fa.

Un signore norvegese, conosciuto durante un viaggio in treno, mi raccontava che era stato profondamente impressionato e sconcertato - durante il viaggio attraverso il Brennero - nel vedere un'infinità di "abeti" senza foglie; il suo convincimento era che fossero abeti vittime delle piogge acide. Grande fu la sua meraviglia ed anche la sua contentezza quando gli dissi che non erano abeti, ma larici, conifere un po' speciali, che hanno il loro habitat naturale sulle Alpi, sui Carpazi e sui Tatra e non vegetano invece nella penisola Scandinava. Il larice si trova in condizioni ottimali nei climi freddi e continentali tra i 1000 e 2500 metri di quota (sui Tatra scende fino a 200 m), dove si registrano escursioni termiche annuali anche di 20° C; in Europa è l'albero che si spinge alle quote più elevate e sulle Alpi, con il cembro o cirmolo (*Pinus cembra*), segna il limite superiore del bosco. Predilige le aree aperte e forma boschi (lariceti) radi e luminosi con sottobosco ricco di piante erbacee. Dove il bosco lascia il posto alle praterie alpine si incontrano individui isolati, deformati dal vento e dalla neve.

Fin dall'antichità il legno di larice era noto per la durata e la robustezza, tanto che i Romani lo impiegavano nella costruzione di imbarcazioni. Per la facile lavorazione, per il suo colore caldo, rossiccio è apprezzato nei lavori di falegnameria,

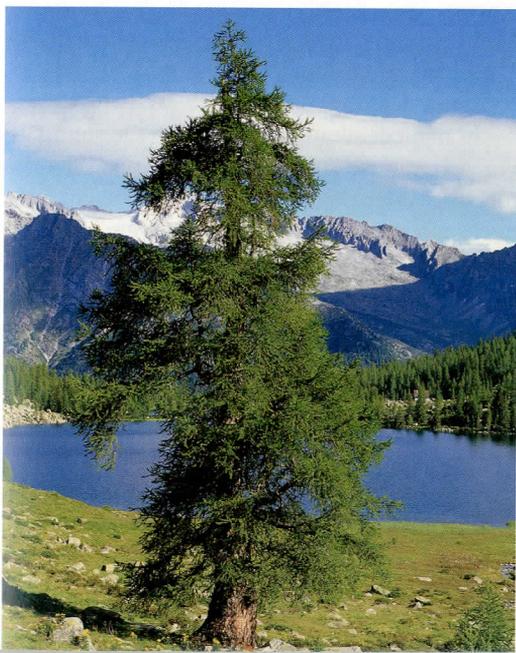


Foto N. Angeli - archivio PAT, Servizio Foreste e fauna



Foto F. Faganello - archivio PAT, Servizio Foreste e fauna

soprattutto da esterno.

Come per molte altre conifere, dalla resina (in dialetto raso o largà) si estrae - per distillazione - la trementina (detta trementina di Venezia perché una volta il commercio di questo prodotto, che si ricavava nel Trentino, era concentrato nella città lagunare). L'essenza di trementina (o acqua ragia) si usa nella fabbricazione di vernici, di creme per calzature e come solvente; in medicina trova impiego come antisettico.

In estate la pianta trasuda dalle foglie una specie di manna, manna di Briançon, con la quale le api producono un ottimo miele.

I semi sono cibo del Crociere o Becco in croce (*Loxia curvirostra*), uccello dal becco incrociato.

Fin qui l'approccio "scientifico", ma molto altro c'è da dire su questa pianta.

Quando nel mio "escursionare" incontro vecchi larici con la corteccia grossa e fortemente screpolata mi rivedo giovane, assieme ad altri compagni, intento ad asportare con la podèta o con él maneròt tranci di corteccia.

Quale il loro uso? Lo definisco utilizzo "artistico", manifestazione della cultura del saper fare che c'è in ognuno di noi; usavamo, infatti, le grosse schegge di scorza per modellare barchette, per riprodurre strumenti musicali ed utensili domestici destinati soprattutto ai giochi delle bambine. Confesso che non eccellevo in tale "arte" e spesso chiedevo all'amico Bërto, decisamente più abile,

di prepararmi qualcosa di ben fatto destinato alla bambina del momento.

Infine, elemento "proustiano" per la sua formidabile carica evocativa, era l'aroma forte, caldo e grasso, tropicale - mi vien da dire - che la corteccia sprigionava mentre la intagiavo; la tenevo in mano e la odoravo sognando climi torridi ed avventure esotiche...

Invece, per un approccio letterario, ricco di immagini, vi invito a leggere due scrittori a me tanto cari... quanto il larice: Mario Rigoni Stern e Mauro Corona. Del primo, da "Arboreto Salvatico", mi limito a riportare questa fulminante citazione: "Il larice, albero cosmico lungo il quale scendono il sole e la luna".

Mauro Corona, in "Le voci del bosco", definisce i larici "re dei costoni", aggiungendo "tenaci e riservati, nobili d'animo e forti di carattere, erano i nostri naturali alleati. I paesi della valle sono fatti di sassi, anime e larici"; e scrive ancora: "La sua (del larice) vita è lassù, in costa alla montagna, sentinella affettuosa dei suoi fratelli uomini".

Per me il larice resta una pianta totemica, pianta che ben rappresenta le stagioni del vivere e i suoi contrasti; è pianta che segna i tempi della vita; tempo per tempo, stagione per stagione, è albero vivo e cangiante, esprime austerità e brillantezza nello stesso tempo, irruenza giovanile, forza adulta, bellezza smagliante, fierezza nel momento della decadenza, silhouette essenziale, essenziale come deve essere la vita.

MedialibraryOnline Trentino: “libri leggeri” al servizio degli appassionati di montagna

Dal novembre 2013 le biblioteche trentine, sostenute dalla Provincia di Trento, hanno attivato il servizio MedialibraryOnline (MLOL, <http://trentino.medialibrary.it>) per la consultazione di giornali, libri, video, musica in formato digitale. Ad oggi è possibile prendere a prestito quasi tremila e-book commerciali, scaricarne oltre 25.000 senza alcun limite, ascoltare audiolibri dei maggiori classici, leggere i maggiori quotidiani nazionali italiani e stranieri (Corriere della Sera, Repubblica, Sole 24 ore, Washington Post) e locali (Trentino e Corriere del Trentino), addirittura per il Sole 24 ore (ma anche per la maggior parte delle riviste straniere) è possibile ascoltare gli articoli letti da qualcun altro! La risorsa digitale esprime le sue migliori doti in relazione alla mobilità e alla leggerezza, e quindi, un reader, che pesa circa 200 g e può contenere centinaia di opere “pesanti” (dal punto di vista cartaceo!) come Anna Karenina o Vendetta di sangue di Wilbur Smith, può diventare il complemento dell’attrezzatura nello zaino di escursionisti e alpinisti che si riprendono dalle fatiche quotidiane, al rifugio o in tenda, dedicandosi alla lettura. E per farlo non è necessario che trovino un campo base attrezzato con satellitari e pannelli fotovoltaici, come quello dell’Everest: una volta scaricato l’ebook, il reader non ha più bisogno di alcun collegamento Internet o elettrico, visto che la sua batteria può durare fino a quasi due mesi (non come il tablet che tutti i giorni deve essere ricaricato!) Inoltre, se al piacere della lettura si associa anche l’interesse specifico per la letteratura di montagna, in MLOL Trentino ci sono gli e-book delle opere di Messner, Simone Moro, Joe Simpson, Mirella Tenderini, Erri de Luca, Mauro Corona. E naturalmente non mancano gli e-book delle opere presentate all’ultimo MontagnaLibri, come “In ginocchio sulle ali”, “Le montagne della patria”, e Tutti gli uomini del K2. Ma il catalogo è in continuo aggiornamento!

Informazioni:

- elenco delle biblioteche in cui iscriversi al servizio in <http://trentino.medialibrary.it> nel Menu: Info
- Chi aderisce (<http://trentino.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=327>)
- per tenersi aggiornati sulle novità di letteratura di

montagna in ebook, consultare il Catalogo Bibliografico Trentino (www.cbt.biblioteche.provincia.tn.it), cercando autori o titoli specifici, oppure i soggetti “Alpinismo”, “Ascensioni alpinistiche”.

Laura Zanette

Ufficio per il Sistema bibliotecario trentino

Storico concerto dei Cori SAT all’Auditorium S. Chiara di Trento



da sinistra: Claudio Pedrotti, pres. Coro SAT, Andrea Zanotti, pres. Coro SOSAT, Mauro Pedrotti, maestro Coro SAT, Roberto Garniga, maestro Coro SOSAT

Il concerto dei Cori della SAT e della SOSAT offerto al pubblico in primavera, presso l’Auditorium S. Chiara di Trento, ha testimoniato nel modo più convincente e simpatico la ritrovata “armonia” nei rapporti di satina amicizia fra i due prestigiosi complessi vocali alpini. La brillante esibizione conclude ufficialmente un periodo di rivalità che ha prodotto, per altro, anche stimoli emulativi, musicalmente positivi. È stato un avvenimento commovente e memorabile, perché per tutti gli aderenti alla nostra grande SAT la coralità in generale costituisce un aspetto molto importante e di grande soddisfazione ed è per noi un orgoglio poter vantare i più importanti Cori della montagna del mondo.

Fin dalle sue più lontane origini la SAT ha avuto il merito di aver nobilitato la pratica dell’alpinismo, promuovendo attività sociali, scientifiche e culturali e fra queste ultime anche l’esercizio del canto corale. In fondo, il piacere del cantare insieme ha sempre accompagnato i momenti della vita sociale ed alpinistica dei satini, faceva un po’ parte

del loro DNA. Seduti in un rifugio o su una cima appena conquistata, era facile che la gioia si esprimesse nel canto: erano le voci della montagna.

Già nel 1892 la SAT aveva partecipato all'edizione del libro "Canti popolari trentini" e successivamente aveva pubblicato sulle riviste "Paganel-la" prima e "Rododendro" poi, testi e musica di canzoni montanare, come ricorda Luigi Pigarelli nell'articolo "SAT e canti di montagna", scritto nel 1952, in occasione del libro commemorativo dell'80° anniversario dell'Associazione satina.

I Cori della SAT, della SOSAT e il Castel di Arco sono diventati delle icone musicali, intimamente legate alla natura e all'orgoglio dell'essere satini.

Elio Caola

Iniziativa Grande Guerra

Sezione SAT di Tione

Nell'ambito delle commemorazioni per il centenario d'inizio della Prima Guerra Mondiale, la Sezione SAT di Tione propone per **sabato 12 e domenica 13 luglio 2014 la salita al Corno di Cavento**, con il seguente programma.

Sabato 12 luglio: salita e pernottamento al Rifugio Carè Alto.

Domenica 13 luglio: partenza all'alba per il Corno di Cavento (3.402 m), visita alla galleria della Grande Guerra e ritorno in Val di Borzago.

È un'escursione con **difficoltà EEA**, riservata quindi a escursionisti esperti e con attrezzatura.

La caverna del Corno di Cavento recuperata grazie al lavoro di tanti volontari

Dislivello: 1° giorno m 1.050, 2° giorno m 950 in salita e m 2.000 in discesa.

Tempo percorrenza: primo giorno 3 ore, secondo giorno 8 ore.

Attrezzatura: imbrago, ramponi e luce frontale

Referente: Alberto, cell. 333.2677406

Ricordiamo che dal 2007 al 2010 sul Corno di Cavento sono stati trovati centinaia di reperti esattamente come furono lasciati quasi un secolo fa. La caverna del Corno di Cavento rappresenta una testimonianza eccezionale per il periodo storico trattato e dall'estate 2011, in accordo con gli organi provinciali competenti, è stata resa accessibile con visite guidate che hanno coinvolto anche istituti scolastici e l'alpinismo giovanile.

Sezione SAT di Aldeno

Per commemorare i 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale la Sezione di Aldeno ha in programma due escursioni e precisamente:

Domenica 15 giugno ci sarà un'escursione al Monte Cauriol.

Domenica 13 luglio l'escursione sarà al Rifugio Denza, con la banda sociale di Aldeno che terrà un concerto al rifugio per ricordare anche i 150 anni della prima salita in Presanella. In caso di maltempo l'escursione sarà spostata alla successiva domenica 20 luglio.

Soci e simpatizzanti sono calorosamente invitati a partecipare.

Il Rifugio Stavèl "Francesco Denza", ai piedi della Presanella



“Ta-Pum”: dallo Stelvio al mare Cammino della memoria, cento anni dopo, lungo i fronti della Grande Guerra

“Nel cuore nessuna croce manca” (Giuseppe Ungaretti) . *Un viaggio, un pellegrinaggio, un’impresa di alpinismo e di trekking. O, semplicemente, un cammino.*

“Ta-Pum” è il progetto di un ‘Cammino della memoria’ nei luoghi, dallo Stelvio al Carso, che cento anni fa furono lo scenario della Grande Guerra, il teatro della sua immensa e tragica epopea, sul fronte italiano e su quello austro-ungarico.”

Queste le parole con cui gli organizzatori presentano il progetto Ta-Pum, un percorso che ha ottenuto il patrocinio anche della SAT, progetto nato dall’associazione di intervento sociale e culturale “L’uomo libero”, impegnata da tempo in attività di solidarietà e cooperazione internazionale,

Per quanto riguarda la denominazione, la parola “ta-pum”, che riecheggia il titolo della ben nota canzone degli alpini, vuole ricordare il rumore dei colpi di fucile, mentre “dallo Stelvio al mare” è il modo in cui veniva indicata la linea dei fronti di battaglia negli atti ufficiali del Ministero della Guerra. Infine “Cammino della memoria” esprime l’idea del viaggio, quasi un pellegrinaggio nei luoghi dove donne, uomini e popoli hanno combattuto: per non dimenticare il dolore della guerra e ricordare come la pace sia un’eredità che dobbiamo meritare.

La finalità principale del progetto è quella di consentire a italiani e stranieri - innanzi tutto in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale e poi per sempre in futuro - di compiere questo tragitto, recuperando una memoria, fatta di ricordi individuali e collettivi, eventi bellici e gesti di pace, eroismo, sofferenza e altruismo, legando in questo modo fra loro salvaguardia, valorizzazione e promozione del patrimonio storico, monumentale e archeologico, ambientale, paesaggistico e turistico, culturale e umano del territorio coinvolto.

Il percorso è articolato su cinque linee, corrispondenti ai fronti di guerra aperti dal 24 maggio 1915 al termine del conflitto: Stelvio-Adamello-Giudicarie, linea degli Altipiani, Cadore, Carnia, Fronte Giulia. Un tragitto di circa 1.095 km. ai quali si aggiungono altri 394 km. circa che, pur non rientrando nei fronti alpini, coprono gli altri principali luoghi storici dell’evento bellico, come Asiago, Bassano, Vittorio Veneto e Redipuglia.

Vigolana Trail: dopo il successo dello scorso hanno la manifestazione si è ripetuta con la partecipazione di oltre 600 atleti

Si è svolto sabato 7 giugno 2014 il primo ultratrail del Trentino, il Vigolana Trail, la gara di corsa in montagna che ha riscosso enorme successo grazie alla presenza di atleti del posto e alla numerosa partecipazione di concorrenti provenienti da fuori provincia e da altre regione d’Italia. La manifestazione è stata organizzata dall’Associazione Trentino Trail Running, che nel 2013 aveva proposto l’edizione zero e che quest’anno ha voluto dare continuità al riuscito esperimento della scorsa stagione. I circa 600 concorrenti che si sono messi alla prova quest’anno hanno potuto scegliere tra un percorso molto impegnativo, di 65 km e 4.000 m di dislivello positivo, e uno più breve, lungo 35 km e con dislivello positivo di 2.000 m. Il primo tracciato si snodava su strade e sentieri forestali sia della Marzola che della Vigolana, mentre il secondo si è svolto unicamente in Vigolana. Per entrambe le gare la partenza e l’arrivo sono stati a Vigolo Vattaro, in una splendida e calda giornata di sole che ha consentito, soprattutto agli atleti che non conoscono le nostre montagne, di ammirare i panorami mozzafiato che l’Altipiano della Vigolana regala. La competizione è stata un’occasione per ricordare Raffaella Bailoni, recentemente scomparsa durante un allenamento sulla montagna che tanto amava. Anche i più piccoli hanno avuto modo di imitare i grandi grazie all’organizzazione del Minitrail che ha avuto molti ed entusiasti partecipanti.

Fondamentale il grande contributo degli enti organizzatori (Trentino Trail Running e Consorzio Turistico della Vigolana), oltre al prezioso sostegno delle SAT del territorio, del Soccorso Alpino, dei Vigili del Fuoco e di tutti coloro che hanno prestato servizio come volontari lungo il percorso e ai ristori.

Il Vigolana Trail ha attuato una collaborazione con il CeRISM (Centro di Ricerca “Sport, Montagna e Salute”) e l’Università degli Studi di Verona per condurre alcune ricerche legate al comportamento del nostro organismo durante questa particolare attività sportiva; la manifestazione ha inoltre sostenuto l’organizzazione non governativa “Medici con l’Africa Cuamm” attraverso una raccolta fondi promossa in concomitanza con la gara.

Estate 2014: il "Mistero dei Monti" incontra "Sui passi dei grandi pionieri"

Una serie di iniziative in Val Rendena per festeggiare i 150 anni dalle prime ascensioni sulle nostre montagne.

Tre trekking sui passi dei grandi pionieri

"Sui passi di John Ball", riproposizione della traversata da ovest a est del Brenta, passando per la Bocca di Brenta, si terrà il 22 luglio 2014, ripercorrendo l'itinerario seguito dall'esploratore anglosassone, insieme a Bonifacio Nicolussi di Molveno, sulle Dolomiti di Brenta. Ideata da Roberta Bonazza, prevede la contemporanea partenza, all'alba, da Madonna di Campiglio e da Molveno, di due gruppi di escursionisti accompagnati dalle guide alpine delle rispettive località. In prossimità della Bocca di Brenta le guide di Madonna di Campiglio affideranno il proprio gruppo alle guide di Molveno e viceversa.

"Sui passi di Freshfield", salita impegnativa alla cima Presanella, lungo l'itinerario descritto dall'alpinista inglese nel suo diario "Italian Alps", si svolgerà il 24 agosto 2014. Capocordata sarà un ospite d'eccezione: Mick Fowler, uno dei più grandi alpinisti al mondo, londinese, già presidente dell'Alpine Club, promotore dello stile alpino, specialista dell'arrampicata su ghiaccio e autore di epiche ascensioni nei luoghi più selvaggi e inaccessibili del mondo.

"Sui passi di Payer", il 12 e 13 settembre, sarà la due giorni alpinistica dedicata alla conquista da parte di Julius Von Payer della Cima Adamello, avvenuta con l'aiuto di due uomini di Strembo, Girolamo Botteri e Giovanni Catturani, precursori delle moderne guide alpine, che accompagnarono l'alpinista boemo in vetta.

Incontri, mostre, spettacoli, concerti

19-30 luglio, Carisolo, Casa del Geoparco: mostra "Centocinquanta. 1864-2014: la nascita dell'alpinismo in Trentino" - inaugurazione 19 luglio, ore 17.00; 19 luglio, Carisolo, Casa del Geoparco, ore 18.00: presentazione, alla presenza degli autori Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli, del libro "Ad est del romantismo. 1786-1901: alpinisti vittoriani sulle Dolomiti";

23 luglio, Carisolo, Chiesa di Santo Stefano, ore 21.00: concerto di musica tradizionale delle Alpi con il gruppo Abies Alba;

1 agosto, Carisolo, Casa del Geoparco, ore 18.00: incontro di approfondimento su Julius Payer, tenuto da Frank Berger, studioso del Museo Storico di Francoforte, considerato uno dei più autorevoli storici polari tedeschi e profondo conoscitore di Julius Payer, che all'esplorazione dell'Artide dedicò una parte significativa della sua vita;

2 agosto, Carisolo, piazza Due Maggio, ore 21.00: spettacolo teatrale "La corda dei pionieri";

3-18 agosto, Carisolo, Casa del Geoparco: mostra "Dolomiti. Arte nella Natura" - inaugurazione 3 agosto, ore 18.00;

8 agosto, Carisolo, Casa del Geoparco, ore 21.00: intervento dello studioso Enrico Grandesso sul tema "Quanto è piccolo il mondo veduto di quasi. Gli scrittori e le Alpi dall'Ottocento ad oggi";

18 agosto, Carisolo, Casa del Geoparco, ore 21.00: conferenza con il ricercatore e storico locale Danilo Povinelli su "Adamello. Il tempo dei pionieri". La 12ª edizione del "Mistero dei monti", festival culturale dell'estate campigliana, ideato e organizzato da Roberta Bonazza e Giacomo Bonazza, che quest'anno sarà intitolato "Happy Birthday Mountain: anniversari, fatti e personaggi alla scoperta delle montagne inviolate", si incontrerà con la rassegna di eventi "Sui passi dei grandi pionieri", dedicata alle prime, storiche esplorazioni sulle montagne della Val Rendena. Ideata e organizzata dal Comune di Carisolo, in collaborazione con la Pro loco di Carisolo e la Fondazione Maria Pernici-Antica Vetreria, tale rassegna è stata fin da subito sposata dall'Accademia della Montagna del Trentino che l'ha sostenuta e patrocinata. I due programmi si completano a vicenda e si accordano in un ideale "canto alla montagna". Attraverso incontri letterari, filosofici, scientifici, percorsi in ambiente, mostre e cinema, si celebreranno i 150 anni dalla conquista delle vette sulle Dolomiti e sull'Adamello-Presanella, i 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, i 60 anni dalla nascita della RAI e i 20 anni del festival di musica in quota "I Suoni delle Dolomiti".

Per informazioni

Pro loco di Carisolo, tel. +39 0465 501392, www.prolococarisolo.it - info@prolococarisolo.it

Azienda per il Turismo Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena, Uffici di Madonna di Campiglio: tel. +39 0465 447501; Uffici di Pinzolo: tel. +39 0465 501007, www.campigliodolomiti.it - info@campigliodolomiti.it

“L’orso e i grandi carnivori: la convivenza possibile”

Sabato 17 e domenica 18 maggio 2014, la Casa del Parco “Orso” di Spormaggiore ha ospitato la prima edizione del corso “L’orso e i grandi carnivori: la convivenza possibile” organizzato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT, in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento ed il Parco Naturale Adamello Brenta e con il patrocinio del Comune di Spormaggiore. Il corso, articolato in due giornate, ha visto la partecipazione di 23 corsisti, che hanno avuto modo di approfondire la conoscenza dei grandi carnivori ed in particolare dell’orso bruno. Nella giornata di sabato, infatti, si è parlato di biologia, ecologia ed etologia dell’orso bruno, per poi ampliare il panorama agli altri grandi carnivori e alle dinamiche di popolazione di queste specie, descrivendo la situazione attuale e le prospettive future. La giornata si è conclusa con la visita al Parco Faunistico di Spormaggiore, dove i corsisti hanno potuto osservare dal vivo orsi, lupi e linci.

La domenica si è aperta con una lezione su gestione e monitoraggio del nucleo di orsi in Provincia di Trento, per poi proseguire con un’uscita nella Valle dello Sporeggio per illustrare gli indici di presenza dell’orso, le tecniche di monitoraggio, le corrette modalità di prevenzione del danno; conoscere le modalità operative della squadra d'emergenza della PAT e le principali norme di comportamento da tenere in caso di incontro con l’orso. Questo corso si può considerare come una logica conseguenza della mozione sui grandi carnivori che il Consiglio centrale della SAT ha approvato nel 2013 (vedi pag. 38 bollettino N.1 - 2014).

Tale mozione, infatti, recava come sottotitolo: “Dall’impegno di SAT a tutela dell’orso bruno alla mozione a sostegno dei grandi carnivori”, che, se da un lato testimoniava la particolare attenzione del Sodalizio per l’orso e la sua tutela, estesasi successivamente anche agli altri grandi carnivori che stanno ripopolando spontaneamente le Alpi, come il lupo e la linca, d’altra parte nasceva da un’attenta riflessione sull’elevato grado di antropizzazione del territorio alpino, dei conflitti che si possono venire a creare con alcune attività antropiche e del timore che la presenza dei grandi carnivori ingenera in una parte della popolazione. La SAT ritiene che detti processi debbano essere obbligatoriamente accompagnati da adeguati interventi di carattere strutturale e culturale, atti a mantenere, migliorare o ricreare le condizioni ambientali, economiche, sociali e di conoscenza necessarie a garantire la convivenza con queste specie. Importantissimi, dunque, gli aspetti legati alla prevenzione da un lato e all’informazione dall’altro, aspetti di cui il corso appena concluso rappresenta un primo atto, proponendosi di fornire una conoscenza di base per formare una “cultura dell’orso” condivisa all’interno della SAT, ma anche da diffondere nella più ampia comunità trentina. Il gradimento in generale dei partecipanti al corso è stato molto alto. Qualcuno ha osservato che magari si sarebbe potuta invitare qualche “voce dissenziente” e che il corso sarebbe stato utile anche per qualcuno di quei giornalisti che tendono a calcare la mano e ad attribuire alla presenza di questo plantigrado aspetti di problematicità e pericolosità decisamente superiori al reale.

Quello che si è tenuto a maggio è stato un primo modulo base, mentre in autunno l’appuntamento è con il modulo avanzato, che condurrà i corsisti alla scoperta di una delle valli d’elezione dell’orso, la Val d’Ambiez: due giorni in ambiente per approfondire quanto già appreso, analizzare le problematiche connesse all’alpeggio in presenza dei grandi carnivori, imparare a riconoscere i segni della presenza dell’orso ed a raccogliere correttamente campioni utili al monitoraggio genetico.

*Elena Guella,
presidente Commissione TAM della SAT*





20° incontro di formazione e aggiornamento per la segnaletica e manutenzione dei sentieri

Si è svolto a Grumes nei giorni di sabato 17 e domenica 18 maggio 2014, il 20° incontro di formazione e aggiornamento per la segnaletica e la manutenzione dei sentieri, che la Commissione Sentieri della SAT quest'anno ha organizzato in collaborazione con la Sezione SAT di Cembra e il Gruppo di Capriana. La parte teorica si è tenuta sabato mattina a Grumes, nella sala congressi messa a disposizione del Comune di Grumes, dove, dopo i saluti di benvenuto del Sindaco, il presidente della Commissione Sentieri SAT, Tarcisio Deflorian, ha presentato gli aspetti generali della sentieristica, tra i quali la segnaletica, la manutenzione, il rilevamento dei luoghi di posa, la gestione dei dati e la sicurezza nei lavori sui sentieri. È seguito l'intervento dell'ing. Michele Zanolli, coordinatore per la Commissione Sentieri del progetto cartografia, che ha relazionato su tale progetto, sulla documentazione già disponibile, sui rilievi GPS e sull'evoluzione in corso. Da sottolineare la partecipazione dell'ing. Claudio Fabbro, responsabile dell'Ufficio strutture alpinistiche presso il Servizio Turismo della Provincia Autonoma di Trento, il quale ha informato sugli aspetti normativi che interessano la sentieristica del Trentino.

Nel pomeriggio sono iniziate le esercitazioni pratiche che hanno

Nelle due foto: lezione di segnaletica orizzontale

interessato il sentiero 480, fra i Masi Alti di Grumes e il Rifugio Potzmauer, nelle quali i partecipanti hanno potuto alternarsi nelle varie operazioni di manutenzione del fondo e nell'esecuzione della segnaletica orizzontale e verticale. Domenica, dopo il pernottamento presso l'Ost (il moderno ostello di Grumes) e il trasferimento a Capriana, si è svolta la seconda esercitazione pratica.

Suddivisi in due squadre, i 32 partecipanti (provenienti da 14 Sezioni SAT), coordinati dagli esperti della Commissione Sentieri, hanno effettuato numerosi interventi sui sentieri 483 e 481A del Monte Corno. Dopo il pranzo a Capriana, nel pomeriggio la chiusura del corso con la consegna dell'attestato di partecipazione. La vicepresidente della SAT, Rita Gasperi, e il Presidente della Commissione Sentieri hanno ringraziato i partecipanti, le Sezioni SAT di Capriana e Cembra coinvolte nell'iniziativa, e gli amministratori di Capriana e Grumes per il sostegno dato all'iniziativa. La cura dei sentieri è una delle attività fondamentali della SAT, un suo "fiore all'occhiello", e quindi altrettanto fondamentale è la formazione di soci volontari che sappiano gestire tale attività in modo corretto, preciso e responsabile. Di qui l'importanza dei corsi di formazione e aggiornamento e l'auspicio che essi vengano frequentati da un numero sempre maggiore di soci.

*Tarcisio Deflorian
Presidente Commissione Sentieri SAT*



Alpinismo

Via "Libido" ai Crozzi di Taviela (2.885 m)

Via aperta in stile tradizionale da Tiziano Canella e Tomas Franchini su roccia metamorfica caratteristica del Gruppo dell'Ortles-Cevedale.

La parete si trova ad una quota di 2.800 m ma la sua esposizione a sud la rende calda e pulita anche nella stagione invernale e primaverile; oltretutto è comodamente raggiungibile grazie ad una rapida discesa dalla stazione a monte della funivia Pejo 3000. L'arrampicata è varia e divertente, si passa dalle placche, agli incastri, e sull'ultimo tiro una bella fessura strapiombante ci porta all'uscita della parete.

Materiale: mezze corde da 60m, friend (1 serie dal 0.3 al 3 BD), dadi.

Avvicinamento: per raggiungere la parete comodamente salire con la funivia Pejo 3000, scendere poi lungo la pista e deviare a destra un po' prima dell'altezza della parete. Effettuare un lungo traverso alla base del Croz della Taviela fino in centro parete. Da qui, salire un canalino (quest'anno nevoso) fino al suo termine. Attaccare sotto un'evidente linea di

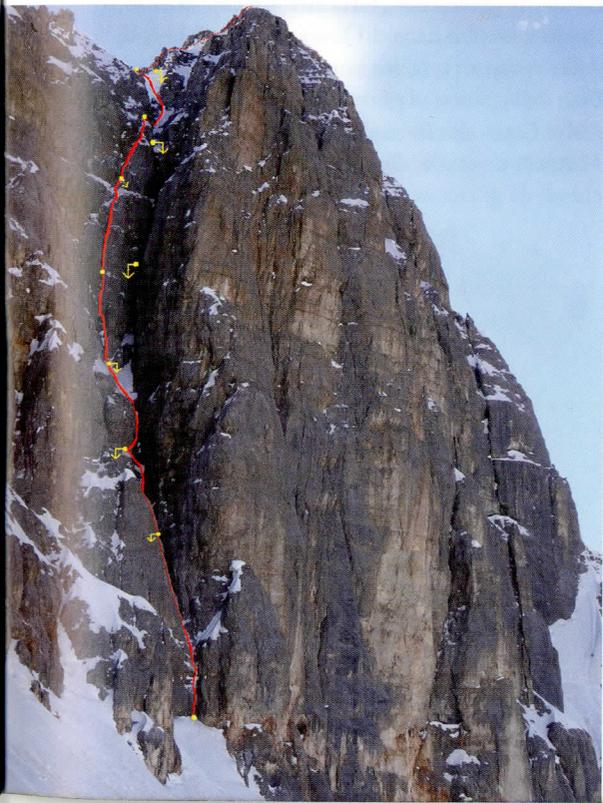


La via "Libido" ai Crozzi di Taviela

fessure verticali (a pochi metri dalla cengia di partenza dado incastrato).

Discesa: sono attrezzate le doppie dall'ultima sosta della via.

Materiale lasciato: L1: 1 dado; S1: 1 dado; S2: 2 dadi; S3: cordino incastrato; S4: 2 chiodi



Via "PaTo", Gruppo di Brenta, Pietra Grande (2.937 m)

Bella via di misto che richiede impegno psicologico, aperta da Patrick Ghezzi e Tomas Franchini; la linea evidentissima è all'interno dello spallone staccato che divide la Pietra Grande dall'affilata cresta di Cima Vagliana.

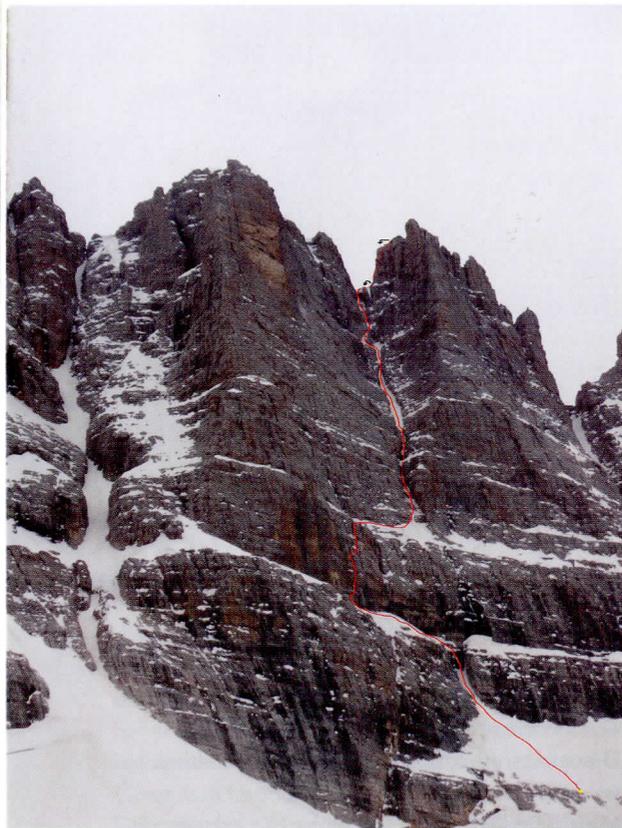
Avvicinamento: l'avvicinamento alla via è molto comodo prendendo la cabinovia del Grostè; dalla stazione intermedia puntare all'evidente anfiteatro degli "Orti della Regina", proprio sotto la Cima Vagliana. Risalire i ripidi pendii fino alla base. (1 ora)

Discesa: in corda doppia.

Materiale: mezze corde 60m; friend: 1 serie dal 0.1 al 3 BD; dadi; chiodi da ghiaccio: 3

Materiale lasciato: causa la qualità della roccia abbiamo deciso di mettere gli spit alle soste. S1: 1spit; S2: 1spit; S3: 1spit; S4: 1spit; S5: 2spit; S6: -; S7: -. La terza calata è attrezzata con una clessidra.

Via "PaTo", Gruppo di Brenta, Pietra Grande 49 (2.937 m)



Via "Ritorno solitario", Gruppo di Brenta, XII Torre di Kiene (2.990 m)

Via "Ritorno solitario", Gruppo di Brenta, XII Torre di Kiene (2.990 m)

Via aperta da Tomas Franchini in arrampicata solitaria. Sale l'evidente intaglio tra la XII e la XIII Torre di Kiene, arrivando in vetta alla XII. La salita è molto varia, presenta tratti di pura arrampicata su roccia, metri di vero ghiaccio di cascata, pendii solidi e salti di neve inconsistente; il tutto, in un bellissimo ambiente selvaggio.

Dopo l'attraversata a sinistra sulla prima cengia ci sono alcuni metri in comune con la "Via Graffer", che sale alla XIII Torre.

Avvicinamento: dal rifugio Tuckett dirigersi in direzione "Bocca di Tuckett", oltrepassare le fasce rocciose sulla destra e puntare all'evidente linea.

Via "Stato brado", Monte Cerven (3.280 m)

L'attacco è sui pendii di neve prima di una verticale cascatella (class. con filo elettrico blu). 50 minuti dal Rifugio Tuckett.

Discesa: dalla cima sono attrezzate le classiche corde doppie che scendono dalla XII Torre di Kiene, che portano al versante opposto, ovvero verso la Vedretta di Brenta.

Materiale lasciato: Clessidra, filo rigido elettrico alla base; sul tratto in comune con la Graffer ci sono 2 chiodi.

Via "Stato brado", Monte Cerven (3.280 m)

Bella salita in ambiente selvaggio, aperta da Tiziano Canella e Tomas Franchini.

Avvicinamento: dal profumato depuratore del Tonale, abbassarsi attraversando il bosco sotto la verticale del Monte Cerven. Risalire i ripidi pendii e portarsi nella zona delle morene. Puntare prima verso il classico canale nord-est del Cerven poi obliquare verso destra, restando alla destra dell'evidente sperone. Salire il lungo pendio fino alla base dell'evidente gollotte. (ore 2.45)

Discesa: dalla cima del Cerven seguire la bella cresta in direzione "Presanella" (via Normale). Imboccare poi il Canale nord-est e discenderlo per tutta la sua lunghezza. Volendo c'è un'alternativa: a 1/4 del Canale risalire un ripido pendio sulla sinistra orografica che porta all'imbocco di un altro ripido e inedito canale. Quest'ultimo porta al di là dello sperone e se avete lasciato il materiale alla base della parete vi permette di arrivare più vicini. (dalla Cima alla Base dell'inedito canale 45 min).

Materiale: corda da 60m; friend: 1 serie; dadi; chiodi da ghiaccio: 5.

Tomas Franchini



La falesia di Valcava: per un alpinismo pulito vecchio stile

Da trent'anni si arrampica a Valcava, con vari periodi di attività. In quest'ultimo anno si è cercato di sistemare le vecchie vie e aprirne di nuove.

Le vie qui riportate sono state aperte dal basso con o senza precedente pulizia (blocchi pericolanti), con qualche chiodo in punti dove non è possibile avere un grado di proteggibilità sufficiente (R2). Sono vie adatte a conoscere e apprezzare l'arrampicata pulita, su difficoltà medie, con muschio e qualche blocco che potrebbe muoversi,

Le vie hanno alla base un cuneo con dei nodi per segnalare la proteggibilità e la difficoltà, partendo dal 3°. (es: un nodo sopra e due sotto: R1. 4°).

Su alcune vie a due lunghezze, dove era difficile avere una sosta TRAD sicura, c'è una catena,

Nel far conoscere queste "isole" c'è sempre il rischio che qualcuno chiodi vie già percorse in maniera pulita. Il nostro vuole essere uno spunto per la SAT Centrale, per creare dibattito sulla necessità di salvaguardare queste piccole isole per gli amanti dell'arrampicata pulita e lenta, dove, oltre a cercare appigli e appoggi, cerchi i posti per proteggerti. La salita così acquista un'altra dimensione.

Con un po' di fortuna e silenzio è possibile incontrare anche esemplari della fauna locale: Bubo il gufo reale, poiane, camosci e scoiattoli.

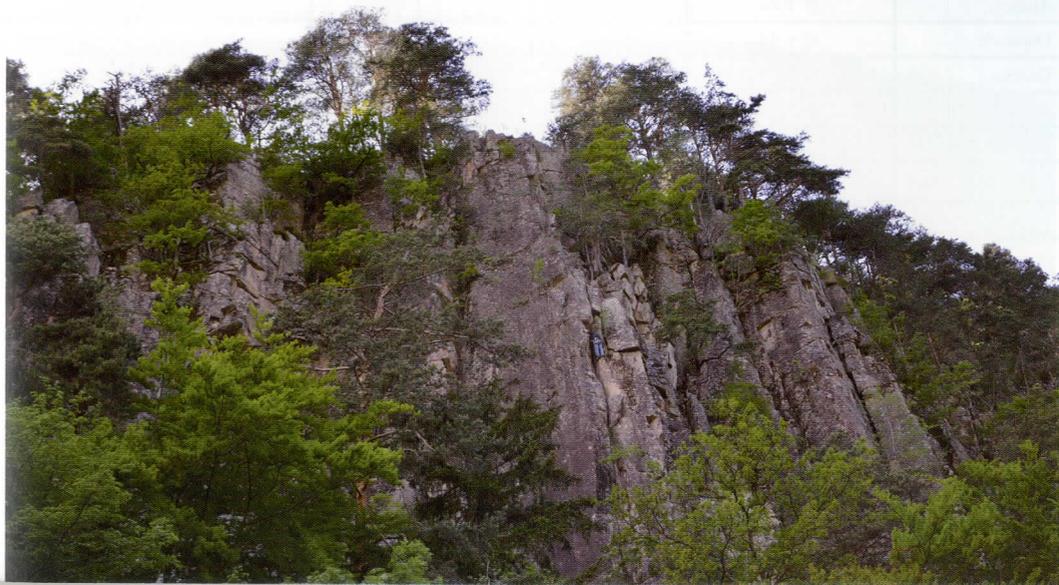
Lo scrivente e Massimo (il custode) sono disponibili, per chi fosse interessato, a fornire tutte le informazioni del caso.

Il 31 agosto, in concomitanza con la sagra di Valcava e Brusago, faremo anche una festa TRAD.

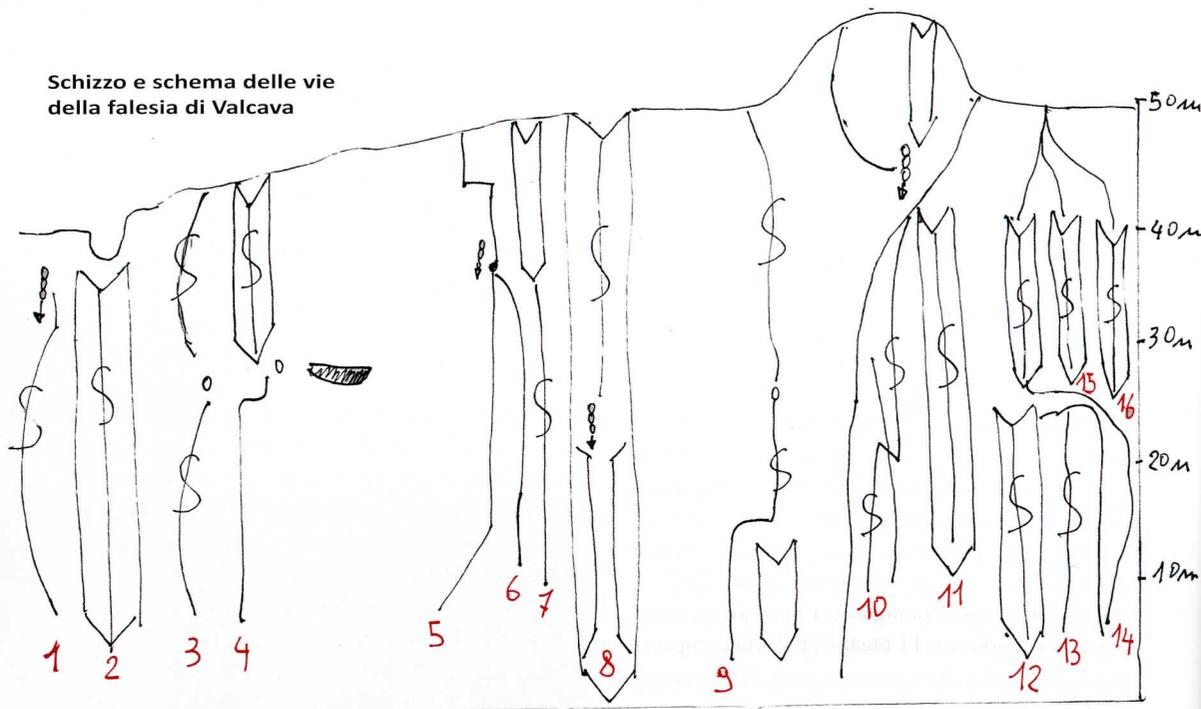
La falesia dista 800 m dal paese di Brusago, in direzione bivio di Segonzano, a pochi metri dalla strada.

Per informazioni:
Massimo, cell 348 2779698;
Romano, indirizzo e-mail: broseghinirmano@yahoo.it

Romano Broseghini



Schizzo e schema delle vie
della falesia di Valcava



N°	NOME	LUNGHEZZA (m)	DIFFICOLTÀ MEDIA	PASSAGGIO CHIAVE	SOSTE	PROTEZIONI (*)	N°CHIODI	R (**)
1	Dama	25	7°		catena	Fg Dg	1	R1
2	Piume Selvagge	33	5°	6°	albero	Fm Dmp	3	R2
3	Toilette Bubo	20 + 15	5°	6°	albero + chiodo	Fm Dmp	0	R1
4	Due Camosci	25 + 10	5°	6°	albero	Fm Dmp	1	R2
5	Cechi	32 + 15	5°	6° +	catena	F D	3	R1
6	Intermezzo	28	7°		catena	F D	2	R2
7	Merlo	28 + 15	6°	6° +	albero	F D	0	R1
8	Blocco Volante	22 + 15	5°	5° +	catena	F D	2	R2
9	Ankur	25 + 25	6°		catena	F D	6	R2
10	Damocle	20 + 15	6°		catena	F D	0	R2
11	Dumas	20 + 15	5°		catena	F D	0	R2
12	Athos	20	5°		albero	F D	0	R1
13	D'Artagnan	20	4°	5°	albero	F D	0	R1
14	Muschio Trad	50	3°	4°	albero	F D	0	R1
15	Porthos	15	7°		albero	F D	0	R2
16	Aramis	15	5°		albero	F D	0	R2

(*)

D dado (g: grande; m: medio; p: piccolo)

F friend (g: grande; m: medio; p: piccolo)

(**)

R1 Facilmente raggiungibile. Limitati tratti obbligatori. Caduta potenziale qualche metro senza conseguenze

R2 Mediamente proteggibile. Tratti obbligatori. Caduta potenziale qualche metro senza conseguenze

Dalle Sezioni

BESENELLO

“Era una notte cheeee pioveeva...e che tirava un forte vento...”

Non so perché, ma mentre scendevo velocemente dai 2.012 m del rifugio P. Marchetti sul Monte Stivo, questa famosa canzone degli alpini riecheggia nella mia mente... Ah, non vi ho detto: non ero solo. Si trattava infatti di un'escursione di alpinismo giovanile al Monte Stivo, panoramica cima tra la Val d'Adige ed Arco, ed erano ormai le 9... le 9 di sera! Ma cominciamo con ordine. Da alcuni anni il gruppo di Alpinismo giovanile della Sezione SAT di Besenello propone ai propri giovani soci un'uscita serale/notturna sui monti vicini a noi e per il 2013 la scelta è caduta sul monte Stivo, 2.059 m. Dopo aver consultato più volte i vari meteo (zigole comprese!), in un assoluto tardo pomeriggio di un venerdì del mese di luglio ci ritroviamo a Besenello per la partenza: 11 ragazzi/e di età compresa tra 7 e 14 anni, e 3 accompagnatori. Raggiunto il passo di S. Barbara, poco sopra la località S. Antonio, 1.220 m, iniziamo a salire pigramente, prima per mulattiera, quindi lungo il ripido versante sud-ovest. È una giornata stupenda, come non se ne vedevano da giorni!

Il lago di Garda si stende a sud sotto di noi, le montagne vicine e lontane appaiono come fondali di un palcoscenico teatrale; una leggera brezza e qualche sosta aiutano la nostra salita. In breve, verso le 19.30, siamo al rifugio Prospero Marchetti, accolti calorosamente dal simpatico e cordiale gestore, Matteo Calzà, per tutti “Teo”. Alle 20 circa, dopo foto e qualche momento di riposo e

di giochi, la cena: un'abbondante pastasciutta per tutti, un dolce per chi lo vuole (quasi tutti, ovviamente!), acqua a volontà. A quel punto eravamo pronti per salire alla panoramica e poco distante cima, per poi ridiscendere a valle.

Ma... c'è sempre un ma. Nell'incredulità generale il buon Matteo (il gestore, non l'apostolo) ci informa che qualche goccia è comparsa sui tavoli esterni. Da nord, infatti, grosse ed estese nubi nere non lasciano presagire nulla di buono: un temporale estivo si sta velocemente avvicinando. Che sfortuna! Il tempo per radunare la truppa, ringraziare per l'ospitalità, raccogliere le nostre cose, con a portata di mano giacca a vento e luce frontale, e poi giù, con la luce del crepuscolo che ci aiuta a scendere velocemente, ma in sicurezza. La pioggia inizia a cadere, prima rada, poi più intensa; ma per fortuna in breve siamo ad una malga, a circa metà percorso, dove troviamo tutti riparo. Per una buona mezz'ora ascoltiamo la pioggia cadere insistentemente, fra tuoni, lampi e raffiche di vento. Quando il temporale si placa, con calma usciamo e alla luce delle nostre torce elettriche riprendiamo la discesa a valle. I ragazzi sono tranquilli: è stata un'esperienza vera, nuova, da raccontare... a chi non c'era! Dalla malga una comoda stradina ci riporta alle nostre auto e da qui a Besenello, dove arriviamo alle 23.30: ma è estate, domani non si va a scuola! Qualche nostro giovane partecipante si è già addormentato in auto, gli altri chiacchierano come al solito. Alla fine ci salutiamo tutti con un: “Arrivederci alla prossima!”

Stefano Mattei, AAG SAT Besenello

I ragazzi della Sez. SAT di Besenello in gita sulla Stivo



BORGO

Restaurata l'edicola di "Sant'Antoni de Montalon"

"V'ha una valle beata, di vette incoronata eccelse e belle; [...] È un dolce paradiso che a Dio piacque d'ombre spargere e d'acque e di gioconde farfalle vagabonde, e pace eterna diresti che governa questa valle" (Vittoria de Aganoor Pompilj - Padova, 1855/Roma, 1910 - *"La Val di Sella, Tirolo"*, 1880).

Pur composti per una diversa convalle della Valsugana orientale, i versi ottocenteschi della giovane poetessa Vittoria de Aganoor Pompilj ben s'addicono anche all'alpe di Montalon, uno tra i più agresti angoli del versante solatio dei Lagorai centrali. Posti in destra orografica del torrente Maso di Campelle, questi ameni alpeggi appartengono *ab immemorabili* alla giurisdizione feudale di Castellalto e, dagli ultimi decenni del Seicento, alla nobile famiglia Buffa di Monte Giglio - Heiden. Oggi-giorno, le tre stazioni in cui è suddiviso il bacino idrografico si identificano nelle malghe di Montaletto, Costa e Montalon: la prima, appollaiata sul versante occidentale della valle, è ubicata al confine con Telve, mentre la seconda, dirimpettata rispetto alla precedente, ne costituisce il fianco mancino che si stende a ridosso delle sterminate terre tesine. Montalon, infine, domina l'intera vallata, la chiude nella sua porzione settentrionale e termina alle spalle di Fiemme. Sul "drito" dei Lagorai, come asseriscono i valsuganotti!

Orlata nella parte basale da un morbido *loden* d'abeti, la valle è ancor oggi luogo dal sapore arcaico, pressoché privo di viabilità primaria e quindi vera e propria oasi di pace e di pacifico soggiorno per le mandrie bovine che ogni estate albergano tra questi pascoli governati dalla secolare opera dell'uomo. Gli atti d'archivio ci testimoniano affittanze ottocentesche che impongono di *"... lettamare e mandrare la montagna [...] e così migliorarla, e non deteriorarla, e tener in buono stato le fabbriche in essa esistenti, e restituirle in fine della locazione come le riceve"*. I medesimi contratti fanno altresì divieto al conduttore di *"... prender pastori, custodi del bestiame o famigli alla med. ma inservienti che siano dilettanti di caccia; anzi dovrà egli [conduttore] vigilare sopra li cacciatori, che andassero colà furtivamente alla caccia e scoprendone, darne pronto avviso all'ill.mo sig. locatore"* (ASTN, Atti dei notai, notaio Carlo Dalceggo, 1803). In epoca più recente non può dimenticarsi l'opera costante profusa

dai valenti malghesi di Spera e, in particolare, dai componenti della famiglia Paterno "Fazzoletto", che sin dal lontano 1919 si alternano tra i pascoli della Costa e Montaletto, di Montalon e Campelo. Nel 1921, Battista Paterno ottiene dal barone Alberto Buffa il nulla osta per collocare una piccola edicola su un grosso abete posto a confine tra le prime due malghe, nonché di poterla dedicare a Sant'Antonio Abate, protettore degli allevatori e degli animali domestici. "Nasce" così un nuovo Santo, quel *Sant'Antoni de Montalon* caro ai pastori della valle e a quanti per diletto o per altre ragioni la visitano in ogni stagione dell'anno. Dopo il secondo conflitto mondiale la secolare resinosa ospitante l'Anacoreta accusa i primi acciacchi e di lì a poco termina il suo ciclo vitale. I suoi semi, però, vegetano nell'animo dei boscaioli locali che guidati da Gustavo Paterno nel 1959 provvedono per una nuova edicola lignea. L'ultimo atto di questa breve narrazione si concretizza nell'autunno dell'anno decorso, allorché Diego "Fazzoletto" coinvolge la SAT di Borgo per ristrutturare il *Sant'Antoni* ormai vetusto e in parte marcescente. Non passa molto tempo che l'edicola è prontamente rinnovata, grazie all'operosità di alcuni e alla sensibilità di molti altri amici di Montalon.

Franco Gioppi



ARCO

12° Concorso “Protagonista per una sera”

Roberta Bonazza, con “Sentiero Bruno”, si è aggiudicata la vittoria del 12° Concorso “Protagonista per una sera”, organizzato dalla Sezione SAT di Arco, con la seguente motivazione: *“Stupendo filmato, gestito in modo esemplare, semplice, ma con un intenso impatto. Questo esalta la stupenda figura di Bruno Detassis, cogliendo angolature di vita familiare e non, dando una forte emozione del custode del Brenta, che con la sua semplicità e rudezza, ha esaltato le sue montagne”*. I dialoghi raccolti lungo il percorso, ed in particolare con Yalla e Claudio, ci svelano un personaggio con una profonda umanità, attento, disponibile e premuroso negli affetti familiari, rispettoso della forza della natura, consapevole e quindi rispettoso dei suoi limiti.

Il secondo premio è andato a Martina Pomari e Lorenzo Carmellini che, con “Struggle for pleasure”, si sono presentati con ironia e spontaneità, divertendosi nel passare da uno sport all'altro, utilizzando in modo non consueto le tecniche di ripresa. Manuel Giuliani, che si è classificato terzo, ci ha portati in Nuova Zelanda, facendoci vedere dei territori splendidi, dove il rispetto della natura e delle tradizioni ha preservato l'integrità del paesaggio. Il quarto classificato, Marco Calzà, con “Insieme si sale”, ha portato in sala l'allegria dei protagonisti, che, pur avendo difficoltà motorie, riuscivano a raggiungere la sommità delle rocce impegnandosi in modo ammirevole; mentre il quinto premiato, Mauro Zattera, ci ha fatto rivivere la storia degli ultimi “Ciuaroi” della Val di Ledro e riflettere sulla solidarietà degli abitanti all'inizio del secolo scorso. Con gli altri protagonisti siamo passati dalla navigazione tra i fiordi in Alaska di Franco Giovannazzi, ai deserti dell'Angola di Cesare Linoto, alle più belle immagini delle nostre montagne di Gino Zamboni, e alla scoperta delle cime selvagge delle Alpi Giulie di Gianfranco Pivi e Cino Mastrotto. Anche la solidarietà ha trovato spazio, per merito di Silvia Gottardi, che ci ha raccontato dei suoi viaggi rocamboleschi per raccogliere fondi per progetti umanitari; il mondo dell'esplorazione ci ha poi portato nel Chiapas alla ricerca di fiumi sotterranei con Francesco Pandolfo, mentre con Aldo Frisinghelli abbiamo visitato il centro Europa. Grazie a Giovanna Gambin abbiamo sognato, in pieno inverno, la gioia di poter stare al sole nelle Canarie, visitando

il parco nazionale del Teide, che è il terzo vulcano più grande al mondo e la montagna più alta di tutta la Spagna; mentre Carla Ioppi and Ladies ci hanno proposto, come alternativa per le nostre vacanze, le escursioni a Napoli e dintorni. Non poteva mancare un salto in Nepal, con Roberto Paoli che ha scelto come meta il Mera Peak; e interessante il viaggio in Birmania di Andrea Tonezzer, che ha saputo cogliere la spiritualità di un popolo che vive in un paese martoriato da una violenta dittatura.

Il successo della manifestazione è testimoniato dalla presenza numerosa di pubblico che, dalla prima all'ultima serata, ha sempre riempito la sede della Sezione SAT con la presenza di un centinaio di persone ad ogni proiezione; un successo sull'onda del quale i responsabili stanno già pensando all'organizzazione del 13° Concorso per il prossimo autunno.

Per chi volesse ulteriori informazioni, rivolgersi all'indirizzo protagonista@satarco.it, o visitare il sito <http://www.satarco.it/it-it/gruppi/protagonista>

Il Gruppo organizzatore

COGNOLA

Trekking in Sardegna: lungo il “Selvaggio blu”

Il calendario escursioni della Sezione SAT di Cognola, quest'anno, è stato arricchito da un trekking veramente impegnativo, che si è svolto sull'orlo delle falesie nel tratto di costa sardo del comune di Baunei. Organizzato dai soci Stefano Bernard e Gigi Pozza, il trekking si è svolto dal 24 maggio al 2 giugno 2014 e ha visto la partecipazione, oltre ai satini di Cognola, di Monia e Daniela del gemellato CAI di Val d'Enza. Il gruppo è stato supportato dalla Coopertiva Goloritzè di Baunei, che ha offerto l'assistenza logistica, permettendo così di apprezzare il percorso senza la fatica di portarsi sulle spalle tutto il necessario, acqua, viveri, zaini, ecc. Infatti i bagagli venivano spostati da una tappa all'altra via mare o via terra. In questo modo gli escursionisti hanno potuto godersi ogni scorcio e ogni panorama, pur affrontando un percorso impegnativo per via delle brevi arrampicate e delle numerose calate in corda doppia.

L'itinerario di sei giorni è iniziato in uno dei pochi luoghi in Italia dove è possibile vivere l'avventura: stiamo parlando di Baunei, un paese di collina



In cammino lungo la scogliera

(480 m). Con le tappe del trekking si sono raggiunte diverse località: “Gennirco”, l’insenatura di Portu Pedrosu, la spiaggia di Cala Goloritzè, Ololbissi e Cala Sisine, spostandosi continuamente tra picchi di bianco calcare, il verde della macchia mediterranea e l’azzurro del mare nell’isolamento più completo, visitando gli antichi ovili dei pastori baunesi e i punti panoramici più belli della costa orientale sarda.

Il gruppo SAT di Cognola è stato accompagnato per tutto il percorso dalla locale guida alpina Antonio, profondo conoscitore del territorio, con il quale si è subito instaurato un rapporto di collaborazione per organizzare i pasti, preparare le tende, aiutare nel carico e scarico di viveri, acqua, zaini, dai gommoni o dai fuoristrada.

Durante le escursioni si sono attraversati impervi sentieri, antiche mulattiere con ingegnose scale in ginepro, affrontando tratti di arrampicata e numerose calate in corda doppia, fra panorami mozzafiato, guglie, archi di roccia e imponenti falesie a picco sul mare. La sera si faceva tappa nei tipici ovili del posto oppure direttamente in spiaggia, dove si montavano le tende. Antonio, oltre al supporto tecnico indispensabile per chi vuole affrontare que-

sto tipo di trekking, ha dato delle vere e proprie “lezioni” sulla vita dei pastori e sulle caratteristiche del territorio. Si sono così apprese le tecniche di costruzione degli ovili e il loro utilizzo, comprese le varie lavorazioni che i pastori mettevano in atto nella loro dura attività. Durante il percorso si sono potute ammirare numerose costruzioni ancora intatte, che costituiscono dei veri e propri gioielli di architettura tradizionale, costruite quasi interamente in legno di ginepro.

Per concludere in bellezza, l’ultimo giorno la Cooperativa Goloritzè ha organizzato

una giornata meno faticosa ma molto appagante dal punto di vista escursionistico e alpinistico. Da Ololbissi, dopo un’oretta di cammino, si sono effettuate sei calate in corda doppia, scendendo proprio sopra l’entrata alla Grotta del Fico, che si apre nella falesia a picco sul mare. Dopo la visita guidata alla stupenda grotta, ci si è trasferiti in gommone a Santa Maria Navarrese, ripercorrendo idealmente (ma questa volta via mare), tutto il

Una “calata” nello splendido mare sardo





Alla fine tutti felici e soddisfatti

tragitto fatto nei giorni precedenti a piedi.

La Sezione SAT di Cognola si può ritenere senz'altro soddisfatta per la buona riuscita del trekking e per aver dato la possibilità ai partecipanti di vivere una "selvaggia" esperienza in un ambiente fantastico. L'affiatamento del gruppo e l'amalgama che fin dai primi giorni ha caratterizzato tutti i partecipanti, ha fatto il resto, dando un valore aggiunto che ha reso indimenticabile questa esperienza.

POVO

Indietro di 250 milioni di anni con "i ski"

Si tranquillizzi il lettore che s'interroga sull'astruseria del titolo, nell'articolo vi troverà certamente il legame.

Tutto inizia con la richiesta alla SAT delle insegnanti delle IV classi elementari dell'Istituto Comprensivo Trento 1 di svolgere alcune "lezioni" aventi come argomento la montagna e quindi i tanti aspetti di confronto che questa offre.

Proponiamo la nascita delle Alpi e delle Dolomiti, per proseguire con le Regole della Comunità di Povo e gli Usi Civici, i lavori della montagna. Si ricompone allora il "team" che già lo scorso anno si era divertito informando: chi scrive e Giorgio Tomasi.

Poiché uno degli argomenti era

la nascita delle Alpi, era logico pensare alla geologia e quindi si è chiesto l'aiuto di un geologo, più precisamente Marco Avanzini del MUSE che ci ha portato a una "spiaggia" di 250 milioni di anni fa, quando al posto dei nostri Chegul e Marzola c'era il mare. Una bella scoperta, tra l'altro visibilissima nei primi metri del sentiero 411 partendo dal segnale sulla strada Cimirlo – Maranza.. Assieme alla geologia abbiamo parlato di Usi Civici e della vita contadina di una volta. E allora abbiamo visto Giorgio far spuntare, con l'ormai mitico "endrizza corni", gli "ski" e cioè i pattini in legno e lame in ferro con i quali i ragazzi scivolavano in strada sulla neve compatta. Ecco allora il senso del titolo. Naturalmente non ci siamo limitati a questo: la ricerca dei toponimi riportati sulle Regole del 1.700 e ancora vivi sulle attuali carte geografiche, l'osservazione dei sassi composti di granelli di sabbia e di moltissime piccole conchiglie, l'utilizzo dei vincelli, (*strobe*), per legare i tralci delle viti o le fascine della legna, sono stati altrettanti argomenti di curiosità e interesse.

Degna conclusione alla Festa degli Alberi dove, percorrendo un tratto del nuovo Sentiero SAT Cimirlo – Maranza, abbiamo visto dal vivo le "onde di pietra", il masso erratico proveniente da Cima d'Asta, il grande ciliegio delle Casare, per fermarci poi al Roccolo Chesani, dove siamo riusciti a compilare un luogo di posa dei sentieri SAT e a capire come si riproducono i faggi.

Abbiamo passato assieme bei momenti, ci siamo divertiti, abbiamo cercato di trasmettere, grazie

Gli alunni delle IV classi elementari dell'Istituto Comprensivo Trento 1 a "lezione di montagna"



alla sensibilità delle maestre, le nostre conoscenze, comprendendo quanto sia importante per gli alunni conoscere la nostra storia, le nostre radici, senza le quali anche le nuove tecnologie, tanto utili, si rivelano fini a se stesse.

Il nostro impegno è stato gratificato dai commenti degli alunni; eccone alcuni.

“È stato molto interessante imparare gli argomenti sulla montagna con Franco e Giorgio, dalle “strophe” alle onde di pietra... tutto bellissimo!”

“Franco è venuto a scuola e ci ha spiegato il rispetto e l'amore per la montagna, le Regole, come usare il bosco, come si conta l'età degli alberi. Mi è piaciuto tanto ascoltarlo”.

“La SAT è un'associazione molto importante, per me la montagna andrebbe ammirata e rispettata sempre”.

“Grazie alla SAT stiamo capendo l'utilità, la bellezza e l'amore che la natura ci offre”.

“È stato bello come si erano formate le onde di pietra e come era arrivato in quel posto, sulle nostre montagne, il masso erratico”.

“Abbiamo anche osservato l'interno dei sassi, quali minerali erano contenuti”.

“Era bello l'appuntamento del martedì pomeriggio, a scuola con la SAT, ci hanno raccontato tante cose sulla montagna!!!”

“È stato bello scoprire tante curiosità sulle nostre montagne e anche come vivevano i nostri nonni e bis-nonni...”

Franco Giacomoni

TRENTO

Benemerenze ai soci 25ennali allietate dai canti del Coro della SAT

Giovedì 8 maggio si è svolta la serata di consegna ai soci della Sezione di Trento del distintivo di benemeranza per i 25 anni di appartenenza al Sodalizio. Venendo meno alla tradizione, quest'anno il Direttivo della Sezione ha accolto l'invito del presidente Bassetti e ha accondisceso a che anche i cinquantennali della Sezione di Trento vengano insigniti del riconoscimento assieme a quelli di tutte le altre sezioni, in occasione del Congresso della SAT, che si terrà ad ottobre a Spiazzo Rendena. Quarantatre erano i soci che avevano raggiunto i 25 anni di associazione, persone di tutte le età e con storie ed esperienze molto diverse. C'erano

parecchi giovani, che evidentemente genitori o nonni avevano iscritti al Sodalizio ancora da bambini – uno in particolare aveva 25 anni di SAT non avendo ancora compiuto 25 anni di età! - ma c'era anche, ad esempio, una mamma che invece era stata spinta ad iscriversi dal figlio. Tutti ugualmente accomunati dallo stesso sorriso, dalla stessa emozione per il traguardo raggiunto, dallo stesso senso di appartenenza alla grande famiglia dei satini.

Per quanto riguarda i cinquantennali, che erano stati comunque invitati e che sono stati tutti ricordati per nome, c'è stata anche una piccola deroga nei confronti della signora Maria Benigni che, impossibilitata a partecipare al Congresso, aveva espresso il grande desiderio di essere premiata nella sua Sezione. In questa occasione la signora Maria non ha ricevuto solo la sua benemeranza, ma anche quella della sorella Pia, morta lo scorso anno, che con lei aveva condiviso non solo l'attaccamento alla SAT e la passione per la montagna, ma anche quella per i libri, come ben sanno tutti i trentini e non che per tanti anni hanno frequentato e ancora frequentano la piccola libreria Benigni, all'inizio di Via Belenzani.

La serata si è conclusa con il tradizionale, sempre graditissimo e applauditissimo, concerto del Coro della SAT, che quest'anno aveva, anche da parte sua, un anniversario da festeggiare: i 100 anni dalla nascita del compianto e amato maestro, nonché socio fondatore del coro stesso, Aldo Pedrotti. Per l'occasione erano presenti in sala anche la moglie e le figlie e prima del concerto il nipote e attuale maestro del Coro, Mauro Pedrotti, ha ricordato con affetto la figura dello zio.



da sinistra: C. Bassetti, pres. SAT, Lina Orrico (una delle premiate), M. Failo e P. Frassoni, vicepres. e pres. Sez. SAT di Trento

Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia: la **famiglia Voltolini** di Trento, che tramite il signor Luca ha donato un paio di “sgàlme-re” (o sgàlmare, calzature con suola di legno e tomaia in cuoio) utilizzate dall’esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale; **Gino Tomasi**, direttore emerito del Museo delle scienze, che ha donato un prezioso volume di de Crozet: la seconda e rara edizione di “Souvenirs de voyage”, edito nel 1866 in soli 100 esemplari, caratteristici perché stampati su una insolita carta verde;

Mario Corradini, che ha consegnato alla biblioteca un bel documentario su Jerzy Kukuczka, donato dalla moglie, signora Celyna Kukuczka;

Michele Sivelli, curatore della Biblioteca “F. Anelli” della Società Speleologica Italiana, che ha donato una ventina di scatoloni di periodici a tema speleologico, alpinistico e geografico.

Grazie a questa consistente donazione la biblioteca ha colmato diverse lacune nella collezione dei periodici.

Maurizio Casagranda, titolare dello Studio Bibliografico Adige, che ha donato 14 positivi fotografici su carta; queste fotografie sono state acquistate in un mercatino dell’usato e recano sul verso il timbro della SAT. Probabilmente prima della costituzione della Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT erano state sottratte al patrimonio del Sodalizio.

Infine, all’inizio di maggio la **famiglia di Fabio Stedile**, tramite Pierino Friz, ha donato alla Biblioteca della Montagna-SAT tutto l’archivio dell’indimenticabile alpinista trentino, scomparso vent’anni fa sul Cerro Torre. Un grazie di cuore ai genitori di Fabio, Camillo e Frida, e ai fratelli, Gloria e Alberto, per il generoso atto, che permette di conservare e far conoscere la notevole attività alpinistica di Fabio Stedile.

Si ricorda che, come sempre, i libri segnalati in questa rubrica sono stati donati alla Biblioteca della Montagna-SAT, che li conserva e mette a disposizione degli utenti.

A pochi giorni dal centenario dell’inizio del conflitto mondiale (28 luglio), abbiamo, inoltre, proposto una scelta di libri per ricordare la Grande

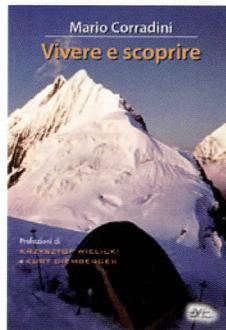
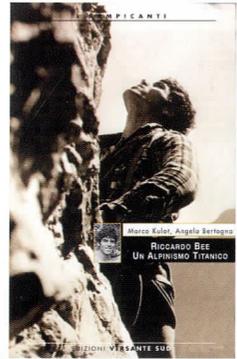
Guerra. Si tratta di testi recenti e altri risalenti a qualche anno fa, ma ancora presenti in libreria, che trattano diversi aspetti del conflitto che insanquinò la nostra terra e le nostre montagne.

Riccardo Bee: un alpinismo titanico

Marco Kulot, Angela Bertogna

Versante sud (Milano), 2014
 Pagine 237 - Euro 19

Negli anni Settanta e fino all’inizio degli Ottanta (alla fine del 1982 perse la vita sulla nord-est dell’Agner), il bellunese Riccardo Bee, una laurea di ingegnere in tasca, è stato uno dei migliori alpinisti in circolazione. Spesso in compagnia di Franco Miotto, o in solitaria, ha realizzato grandi itinerari sulle Dolomiti orientali e, in particolare, sulle pareti della Schiara. Tanto grande quanto riservato, Bee non fu certo un comunicatore e quindi questo libro, che ne ricostruisce la figura, è un tassello fondamentale nella storia dell’alpinismo dolomitico. (rd)



Vivere e scoprire

Mario Corradini

Alpine studio

Pagine 315 - Euro 16

Originario di Pinè, socio della SAT da quasi quarant’anni, da sempre Mario Corradini percorre le montagne del Trentino e di buona parte della catena alpina; ma la sua curiosità di alpinista-viaggiatore lo ha spinto sui monti di tutto il mondo: dall’Europa all’Africa, dalle Ande all’Himalaya, dove, nel 1992, ha preso parte alla spedizione internazionale sul Manaslu. L’Himalaya è poi diventata la seconda casa di Mario: ci va ogni anno e da qualche tempo ha avviato un progetto di solidarietà a favore degli abitanti di Randepu, in Nepal.

Apprezzato autore di guide escursionistiche (La-

temàr, Marmolada, Catinaccio, Dolomiti di Brenta e poi la guida “Monti d’Italia del Lagorai”) e di una guida ai rifugi trentini, assieme ad Achille Gadler, guida che si può prendere come modello. Alpinista, viaggiatore, attivo nella solidarietà, scrittore di guide, ma non solo, Corradini si è dedicato anche alla scrittura di racconti di viaggio, illustrati con le belle immagini che ha scattato in giro per il mondo. Nel 2001, con il libro intitolato “Spedizioni”, ha inaugurato questa sua nuova attività, alla quale ora, con “Vivere e scoprire”, aggiunge un nuovo capitolo, fatto di brevi racconti, di incontri con persone e montagne vicine e lontane. Il libro è presentato da due grandi alpinisti: Kurt Diemberger e Krzysztof Wielicki. (rd)

A sud: falesie in Molise, Puglia, Basilicata, Calabria

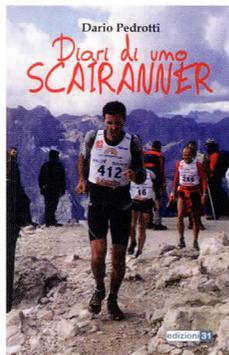
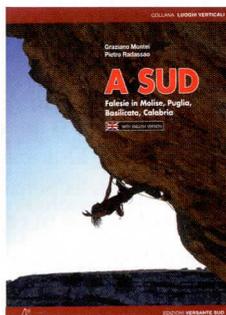
Graziano Montel, Pietro Radassao

Versante sud (Milano), 2014

Pagine 238 - Euro 28

Seconda edizione della fortunata guida all'arrampicata in Meridione edita otto anni fa; da allora il

numero delle falesie è quasi raddoppiato e si è sviluppato un turismo internazionale di arrampicatori, così come testimoniato dal fatto che la guida è bilingue italiano-inglese. (rd)



Diari di uno sciatranner

Dario Pedrotti

Edizioni 31 (Trento), 2013

Pagine 142 - Euro 12

C'è chi in montagna sale ansimando e con la spada di Damocle dell'acido lattico in agguato, e chi ci va di corsa con l'occhio al cronometro. Lapalissiano: spesso i primi guardano con un po' d'invidia i secondi ma, si sa, in montagna c'è spazio per tutti, a patto che si rispettino persone e ambiente. In questo libro-diario Pedrotti racconta in modo

ironico (fin dal titolo volutamente sbagliato) le emozioni, le sensazioni e le fatiche di uno skyrunner. Pagine di sicuro interesse per gli appassionati della corsa in montagna, ma che possono essere apprezzate anche da chi preferisce percorrere i sentieri a passi lenti; un libro che si legge velocemente (potrebbe essere altrimenti?), ma che lascia un lungo, leggero e divertito, piacere. (rd)

Monte Baldo rock: vie e falesie tra il Lago di Garda e la Val d'Adige

Cristiano Pastorello,

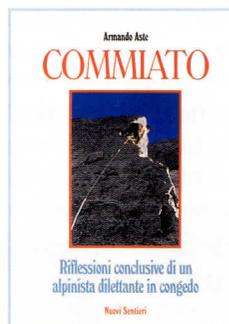
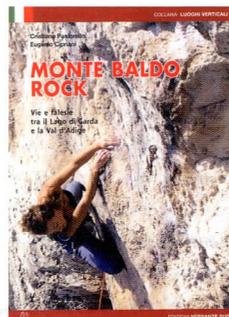
Eugenio Cipriani

Versante sud (Milano), 2014

Pagine 287 - Euro 29

Guida all'arrampicata

sul Monte Baldo, con la descrizione di 24 falesie e 11 settori, dal monotiro, a vie di trecento metri, praticabili quasi tutto l'anno. L'impostazione della guida è la consueta dell'ormai enciclopedica collana “Luoghi verticali”: essenziale, ben illustrata con foto e schizzi, lascia spazio anche a personaggi e storia dell'arrampicata. (rd)



Commiato: riflessioni conclusive di un alpinista dilettante in congedo

Armando Aste

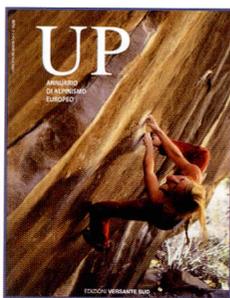
Nuovi sentieri (Falca-de), 2013

Pagine 93 - Euro 20

Se Aste non avesse praticato l'alpinismo, inutilmente specificare qui a quale

altissimo livello, avrebbe potuto intraprendere, con altrettanti felici esiti, la carriera di filosofo o comunicatore. Aste, però, avverte subito il lettore: ho praticato l'alpinismo da dilettante, mettiamo dunque subito da parte la “carriera”, l'alpinismo è un mezzo per raggiungere altre mete. Aspettiamoci così di leggere pagine intense, impregnate di spiritualità; sincere prese di posizione, ricordi intimi e riflessioni. Chi ama la montagna non vorreb-

be che questo fosse davvero il commiato di Aste; in ogni caso il minimo che può fare il lettore è ringraziare quest'uomo non comune, che su roccia e carta ha tracciato importanti percorsi. (rd)



UP: annuario di alpinismo europeo

Versante sud (Milano), 2014
 Pagine 131 - Euro 13,50
 Per chi si vuole tenere aggiornato sugli sviluppi dell'alpinismo e dell'arrampicata il periodico UP è un riferimento imprescindibile, con lun-

ghe interviste, approfondimenti e il riepilogo delle principali realizzazioni compiute nel 2013. (rd)

Immagine montane: un omaggio alla bellezza della natura

Laura Ceretti, Vittorio Corona

Grafica 5 (Arco), 2013
 Pagine 110

Soci della SAT di Arco, i due autori danno alle stampe questo innamorato inno alle montagne. Un viaggio fotografico tra montagne, rifugi, fiori e animali, che testimonia, oltre alla passione, la perizia dei due con la macchina fotografica. (rd)



Tirolo in armi: corrispondenze di guerra dal fronte tirolese

Alice Schalek

Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2002

Pagine 161 - Euro 17,50
 Gli eventi bellici visti dalla prima corrispondente di guerra dell'imperial regia stampa - la

viennese Alice Schalek - e pubblicati a puntate sulla Neue Freie Presse. Gli articoli sono ammantati di romanticismo e propongono una prospetti-

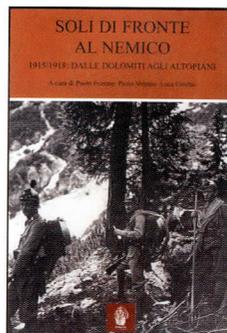
va inverosimile del "carnaio", tanto da diventare oggetto di feroci attacchi da parte di Karl Kraus. Oggi appare opportuna la ripubblicazione di questi articoli in un sol tomo, corredato, tra l'altro, di interessanti immagini del fronte dolomitico. (rd)

Soli di fronte al nemico: 1915/1918: dalle Dolomiti agli altipiani

Paolo Pozzato, Paolo Volpato, Luca Giroto
 Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2013

Pagine 225 - Euro 20

La storia dei battaglioni autonomi della k.u.k., fanteria austriaca, (IV/84°, X/14° Hessen e 8° Feldjäger), chiamati a combattere pressoché isolati e in dure condizioni durante l'intero conflitto. La storia si dipana attraverso le testimonianze dirette dei soldati e le fotografie d'epoca. (rd)



Rovereto e dintorni. Con Gresta, Brentonico, Pasubio e Folgaria

Silvia Vernaccini

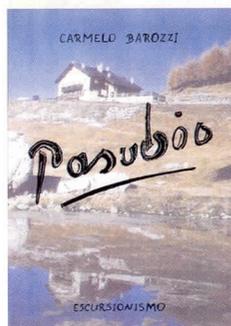
Casa Editrice Athesia, Bolzano 2013

40 itinerari con cartine
 Pagine 168 - Euro 14,90

Dopo quella dedicata a Trento, Silvia Vernaccini, giornalista e scrittrice,

ci accompagna con una nuova guida sempre edita da Athesia alla scoperta di Rovereto e ai tanti piccoli tesori naturali che si possono trovare negli immediati dintorni, dalla val di Gresta e l'Altopiano di Brentonico, da quello di Folgaria al Pasubio. E questo attraverso 40 itinerari che partono appunto dalla città della quercia, alla quale sono dedicati i primi 10, e gli altri 30 per apprezzare i luoghi e gli ambienti che la circondano. Escursioni adatte a tutti, la partenza sempre raggiungibile con un mezzo pubblico, a portata delle famiglie come degli escursionisti più allenati. Si tratta di

percorsi che ricalcano vie storiche, strade forestali, mulattiere, percorribili in ogni stagione dell'anno, a piedi, anche spingendo un passeggino, con la mountain bike e perfino le racchette da neve. Ogni itinerario è presentato con un inquadramento ambientale e culturale, dalle informazioni tecniche sul percorso, l'accesso, il punto di partenza, le difficoltà e il tipo di escursione, i punti di ristoro, il periodo migliore dell'anno per effettuarlo, altri punti di interesse nelle immediate vicinanze, dove raccogliere informazioni, la descrizione del percorso, una variante appositamente inserita "per stuzzicare il piacere del camminare" e la cartina. Filo conduttore degli itinerari è di volta in volta la storia, l'arte, in particolare per i 10 nella città di Rovereto, ma anche per gli altri 30 itinerari descritti, 15 a est e 15 a ovest della città. Per molti saranno tante piccole, quanto sorprendenti, scoperte. (m.b.)



Pasubio: escursionismo

Carmelo Barozzi
Pagine 115

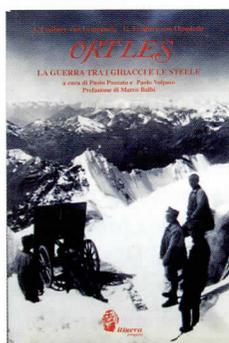
Il socio Carmelo Barozzi ha scritto con passione questo libro (non si trova in libreria, ma una copia è presente alla Biblioteca della Montagna-SAT), dedicato alla

"sua" montagna: il Pasubio. Il volume descrive la montagna sotto vari aspetti: geografico, naturalistico e storico, con un occhio di riguardo sulle vicende della Grande Guerra. Ampio spazio è dedicato alla descrizione degli itinerari escursionistici. (rd)

Ortles: la guerra tra i ghiacci e le stelle

A. Freiherr von Lempruch, G. Freiherr von Ompteda

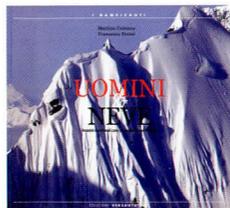
Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2005
Pagine 305 - Euro 21
Cent'anni fa le nevi ed i ghiacci dell'Ortles-Cevedale ospitarono l'as-



surda guerra ad alta quota; per sempre macchiati dal sangue dei poveri soldati, ancora oggi conservano la memoria di quei fatti. Questo poderoso tomo propone per la prima volta ai lettori italiani la principale opera memorialistica austriaca sui fatti bellici dell'Ortles, scritta dal colonnello von Lempruch. La Biblioteca della Montagna-SAT possiede la rara edizione originale in tedesco edita nel 1925: "Der Koenig der Deutschen Alpen und seine Helden". (rd)

Uomini & neve: incontri ravvicinati con i protagonisti del freeride

Martino Colonna, Francesco Perini
Versante sud (Milano), 2013
Pagine 263 - Euro 33



Gli autori intervistano 18 protagonisti dello sci in neve fresca. Difficile non provare un po' di vertigine sfogliando questo libro nel quale i fuoriclasse raccontano le loro discese su versanti che molti comuni mortali non salirebbero neppure a piedi e legati alla migliore guida alpina del mondo. (rd)



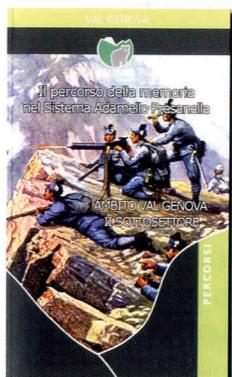
Su a mont: storia, ricordi e immagini dei 50 anni di SAT a Lisignago

Viviana Brugnara
SAT Lisignago, 2014
Pagine 118

Fondata a Lisignago nel 1964 la locale Sezione SAT festeggia quest'anno

il mezzo secolo, un importante traguardo festeggiato, tra l'altro, con questo bel volume scritto da Viviana Brugnara. La giovane autrice ha il dono della sintesi e la capacità di mettere nel mirino ciò che davvero va ricordato, inserendolo nel più ampio contesto della storia del Sodalizio, così come, partendo dalle peculiarità del Trentino, passa a descrivere quelle della Val di Cembra finendo a Lisignago. Citazioni di fondamentali autori di un passato lontano (Brentari) e più vicino (Gor-

fer), assieme ad un ricco apparato iconografico, accompagnano il lettore alla scoperta della Val di Cembra che, se non ha quei monti capaci d'incutere timore reverenziale al viaggiatore ottocentesco, possiede un particolare fascino e offre interessanti escursioni naturali e storiche. L'ultima parte del volume ospita i ricordi dei fondatori della Sezione e delle principali attività, sia attraverso documenti d'archivio che testimonianze orali. Infine, un album fotografico per ricordare momenti ufficiali e di aggregazione, gite e attività. (rd)



Il percorso della memoria nel sistema Adamello-Prezanella: ambito Val Genova: il sottosettore

Vincenzo Zubiani
Parco naturale Adamello-Brenta (Strembo), 2012
Pagine 79

Guida tascabile, realizzata in collaborazione con la SAT, con la descrizione del territorio della Val Genova e la proposta di due itinerari alla scoperta dei luoghi della Grande Guerra: sbarramento di Fontanabona e Linea degli Honved. (rd)

Guida tascabile, realizzata in collaborazione con la SAT, con la descrizione del territorio della Val Genova e la proposta di due itinerari alla scoperta dei luoghi della Grande Guerra: sbarramento di Fontanabona e Linea degli Honved. (rd)

Passaggiare in Trentino Alto Adige

Fiorenzo Degaspero
Curcu & Genovese
Pagine 204 – Euro 16,90

“Certe volte, per provare l'ebbrezza e la gioia di entrare in sintonia con il mondo, non serve frequentare paesi esotici, scalare vette impossibili, sprofondare nel caos della vita. Basta girare l'angolo, sapersi fermare, saper guardare, osservare. [...] Ci sono delle passeggiate in cui il godimento è dato dalle sfumature dell'aria, dei colori, degli odori [...] Altre dove è una testimonianza dell'uomo, della sua fede o della sua presenza a coglierci di sorpresa lasciandoci stupiti”. Queste le parole con cui l'autore presenta questa raccolta di 35 itinerari, 20 in Trentino



no e 15 in Alto Adige, scelti per la loro importanza naturalistica, paesaggistica, storico-artistica. Ogni percorso è corredato di cartina e, oltre a tutte le indicazioni classiche e a molte fotografie, fornisce una gran quantità di informazioni utili e di interessanti notizie storiche, naturalistiche, ma anche di leggende, tradizioni locali e altro. (mcf)

Il percorso della memoria nel sistema Adamello-Prezanella: ambito Carè Alto e Pozzoni: IV sottosettore

Giuseppe Gorfer
Parco naturale Adamello-Brenta (Strembo), 2012 -Pagine 71

Guida tascabile, realizzata in collaborazione con la SAT, con la descrizione del territorio di Val Borzago e la proposta di tre itinerari alla scoperta dei luoghi della Grande Guerra: la Bocchetta del cannone, i Pozzoni e la cima del Carè Alto. (rd)



Bambini si parte... zaino in spalla!

Andrea Gilli
Curcu & Genovese
Pagine 160 – Euro 14

L'autore presenta 40 itinerari per famiglie, con un'attenzione particolare verso i bambini. Sono percorsi facili per i quali, in certi casi, non si è sentito nemmeno il bisogno di presentare anche una cartina; ma in ognuno è segnalato – come afferma l'autore - “un qualcosa (DA NON PERDERE) che possa stimolare la curiosità dei vostri figli al fine di permettere una gita stimolante. (Esempio: leggende su gnomi, streghe, percorsi acrobatici, castelli, ecc)”. Vedere il mondo delle montagne con gli occhi dei bambini, dialogando con loro e scoprendo assieme paesaggi diversi, stimolandoli ad arrangiarsi e ad usare tutti i cinque

sensi, a saper ascoltare nel silenzio il linguaggio semplice e diretto della montagna. Il libro è corredato da numerose, belle fotografie e da consigli molto dettagliati su come affrontare un'escursione in montagna; precise tutte le informazioni sugli itinerari proposti, per i quali i gradi di difficoltà sono calcolati a "misura di bambino" (mcf)



Ghiaccio delle Orobie

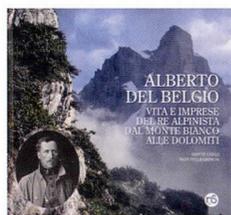
Valentino Cividini, Marco Romelli
Versante sud (Milano), 2013
Pagine 223 - Euro 27
Guida alle ascensioni lungo i pendii ghiacciati delle Alpi Orobie, Presolana, Grigne, Concarana e Resegone. (rd)

Spartiti delle montagne: copertine di musica

Aldo Audisio, Andrea Gherzi, Francesca Villa Priuli & Verlucca (Scarmagno), 2014

Pagine 223 - Euro 37,50
Nella collana "Raccolte di documentazione del

Museo nazionale della montagna" ecco questa novità con rare e spettacolari copertine di musica a stampa di argomento montano. Un prezioso strumento per la ricerca, ma anche un godibile volume che si fa sfogliare e leggere volentieri sia per la qualità delle riproduzioni che per l'originalità del tema trattato. (rd)



Alberto re del Belgio: vita e imprese del re alpinista dal Monte Bianco alle Dolomiti

Dante Colli, Bepi Pellegrinon

Nuovi sentieri (Falcade), 2014 - Pagine 175

Biografia e attività alpinistica del re del Belgio, che

in Dolomiti si affidò spesso alla nostra guida alpina Silvio Agostini. (rd)

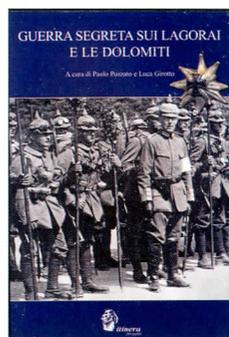
Guerra segreta sui Lagorai e le Dolomiti

Paolo Pozzato, Luca Girotto

Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2009

Pagine 185 - Euro 21

Due noti ed apprezzati autori di scritti sulla Grande Guerra curano quest'opera che ricostruisce le vicende dell'Alpenkorps sul fronte italiano attraverso le memorie dei protagonisti. (rd)



Fiamme verdi: i reparti d'assalto alpini nella prima guerra mondiale

Paolo Morisi

Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2012

Pagine 233 - Euro 21

Ricostruzione dei reparti d'assalto degli alpini - le "Fiamme verdi"

- operanti in Adamello, Valle Lagarina, Pasubio, Altopiano dei Sette Comuni e Monte Grappa. Il testo, con numerose note e riferimenti, è corredato da numerose foto d'epoca, schizzi dei luoghi di combattimento e documenti. (rd)

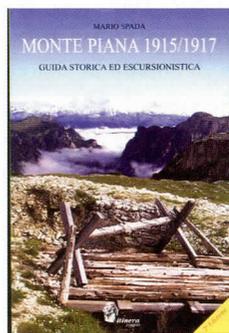
Monte Piana 1915-1917: guida storica ed escursionistica

Mario Spada

Itinera progetti (Bassano del Grappa), 2010

Pagine 144 - Euro 18

Saggio sulle vicende belliche che sconvolsero il Monte Piana (o Piano) quasi un secolo fa, con la guida ai luoghi, documenti e immagini d'epoca. (rd)



... per sentieri e luoghi **SUI MONTI DEL TRENTINO** 4° VOLUME

368 pagine

200 sentieri descritti

60 rifugi e bivacchi

250 foto

16 escursioni consigliate

Cartografia completa

Ricca toponomastica

Con "Cevedale, Maddalene, Monti d'Anaunia" prosegue, in collaborazione con la Casa Editrice Euroedit, la collana di pubblicazioni per l'escursionismo a piedi **...per sentieri e luoghi SUI MONTI DEL TRENTINO**. È questo il quarto volume (il terzo relativo alle Dolomiti trentine orientali è in preparazione e uscirà nel 2015) di un progetto nato dalla volontà della SAT, ed in particolare della Commissione sentieri, di favorire una più ampia conoscenza e valorizzazione del patrimonio sentieristico del Trentino, che, per quanto riguarda il nostro Sodalizio, comprende attualmente 985 percorsi, sviluppati su 5.276 km.

Anche per la zona di Cevedale, Maddalene, Monti d'Anaunia, oltre ai sentieri curati dalla SAT e a quelli che si connettono dai versanti adiacenti fuori provincia, viene descritto in maniera sintetica un elenco di itinerari mantenuti da altri soggetti. Sette sono i sentieri a lunga percorrenza elencati nella zona in oggetto: Sentiero Italia (SI), Sentiero della Pace (SdP), Sentiero Aldo Bonacossa (O133), Sentiero Frassati (SF), Sentiero delle Cime (O500), Cammino Jacopeo d'Anaunia, Alta Via di Brésimo, Antica Via delle Malghe di Rabbi.

Con questo testo le tante persone che hanno collaborato alla sua realizzazione vogliono ribadire ancora una volta il valore dell'andare a piedi, del percorrere i sentieri a passo lento. Il volume è un invito a tutti gli escursionisti per una frequentazione della montagna attenta ad ogni suo aspetto naturale ed antropico, fatta non solo con le gambe, ma anche con la mente e col cuore.

Per i soci SAT il volume è disponibile presso la segreteria della Sede centrale SAT e nelle sedi delle Sezioni SAT a 16 € (prezzo di copertina 22€)



Costituzione di un fondo per interventi di emergenza sulle strutture alpinistiche

Mozione approvata dall'Assemblea dei Delegati SAT il 12 aprile 2014



Come più volte segnalato dalla dirigenza della SAT, la recente stagione invernale provocherà pressoché certi danneggiamenti alle strutture alpinistiche e alla rete sentieristica gestita dal nostro Sodalizio.

A fronte di questa situazione, mentre sarà doveroso chiedere all'Ente pubblico uno sforzo straordinario in termini di sostegno economico per il ripristino di queste opere alpine, che rappresentano uno dei più importanti supporti al turismo trentino, non deve mancare un altrettanto impegno da parte nostra.

Nella sua tradizione ultracentenaria la SAT non ha mai mancato, con disinteresse, di aiutare comunità o persone in difficoltà. Oggi questa generosità va rivolta al nostro interno. Consapevoli che, a parte la particolare emergenza dell'inverno trascorso, occorrerà mettere in conto una sempre maggior frequenza di fenomeni naturali fuori scala.

Dobbiamo dimostrare, da subito che, prima di altri, la SAT, i suoi soci, le sue Sezioni, i suoi amici, si mobilitano per rimarcare quella capacità del fare che ci contraddistingue.

Solo se dimostriamo che, noi per primi, ci impegniamo nel far fronte ai nostri problemi, potremo chiedere l'indispensabile aiuto pubblico.

Nel momento in cui è forte il risentimento nei confronti dell'uso delle risorse comuni, una scelta forte e trasparente può diventare anche un esempio di buona pratica civica.

MOZIONE

L'Assemblea dei Delegati SAT riunita il giorno sabato 12 aprile 2014 decide di costituire un fondo a sottoscrizione pubblica tra i suoi Soci, le sue Sezioni, i cittadini, da utilizzare negli interventi di emergenza delle strutture alpinistiche che venissero danneggiate a causa di eventi di natura straordinaria.

QUALSIASI CONTRIBUTO, ANCHE PICCOLO, È BEN ACCETTO!

Il versamento va fatto sul nostro conto corrente:

IT 52 O 03599 01800 00000094904

presso **CASSA CENTRALE BANCA** indicando quale causale:

"FONDO EMERGENZA STRUTTURE ALPINISTICHE"